

LA SICILIA E L'ORDINE DI MALTA (1529-1550)
LA CENTRALITÀ DELLA PERIFERIA MEDITERRANEA

Abbreviazioni utilizzate:

Ags = Archivo general de Simancas

Asp, Nd = Archivio di stato di Palermo, notai defunti prima stanza;

Asp, Trp = Archivio di stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio,
numerazione provvisoria;

Asp, Cp = Archivio di stato di Palermo, Corte pretoriana

I

MALTA: LA PERIFERIA DELLA FRONTIERA MEDITERRANEA

1. *L'omaggio feudale del falcone*

Il Gran Maestro fra' Philippe de Villiers de l'Isle Adam prende possesso dell'isola di Malta nel 1530. Carlo V affida all'Ordine gerosolimitano un feudo del Regno di Sicilia, con l'approvazione e la mediazione di Papa Clemente VII, in un momento critico del conflitto che vede l'Occidente opporsi alla spinta espansionistica turca sul fronte del Mediterraneo. Il sovrano spagnolo e i suoi consiglieri ritengono che la presenza dei Gerosolimitani nell'arcipelago maltese possa contribuire a consolidare il fronte marittimo turbato dalla presa di Rodi, dalla pressione sempre più aggressiva della flotta turca lungo le coste dell'Africa e dalle continue incursioni e scorrerie verso l'Italia meridionale.

Una scelta accolta positivamente in Sicilia: Giacomo Bosio, nella sua «Istoria» dell'Ordine, riferisce, senza citare la fonte documentaria, di un intervento del viceré di Sicilia Ettore Pignatelli presso la corte di Carlo V, per patrocinare l'insediamento dei Gerosolimitani a Malta, in modo da impedire un'occupazione da parte dei turchi di un arcipelago difficilmente difendibile dalle galere siciliane¹. Il Gran Maestro tentenna nell'accettare l'offerta maltese da parte dell'imperatore, in quanto, da profondo conoscitore del mestiere delle armi, percepisce i punti deboli che potrebbero rendere precario l'insediamento nell'arcipelago maltese: la fragilità delle fortificazioni esistenti e la difficoltà di assicurarsi sufficienti risorse alimentari per sostenere un possibile assedio da parte dei turchi. Un'altra preoccupazione, intuibile nel dibattito che si sviluppa all'interno della Sacra Religione, è quella legata al rischio di vincolarsi

¹ G. Bosio, *Historia della sacra religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, 3 voll., Roma, 1602.

politicamente con l'imperatore. Le istruzioni impartite agli ambasciatori dell'Ordine, inviati alla corte di Carlo V per trattare la cessione dell'isola, fanno percepire meglio le preoccupazioni del Gran Maestro. Essi sono portatori di tre specifiche richieste: utilizzare la Sicilia e, specificatamente il porto di Siracusa, per un temporaneo insediamento dell'Ordine in attesa di fortificare l'arcipelago; garantire l'esportazione, in esenzione di prelievo fiscale, del grano e degli altri generi alimentari dall'isola siciliana, necessari per «il sostentamento e la manutenzione della fortezza, del convento e del resto dell'isola»; riconoscere il suo stato di Ordine indipendente dalla Chiesa. Il fallito tentativo del 1529 di riconquistare Rodi convince il Capitolo Generale dell'Ordine a ratificare rapidamente l'accordo con l'imperatore, a insediarsi nell'arcipelago maltese e, nel contempo, a rafforzare il rapporto operativo e funzionale con la Sicilia², anche se il prezzo da pagare è quello di diventare un vassallo e di dovere prestare l'omaggio feudale.

Anche il Di Blasi accredita la tesi che l'insediamento a Malta sia una scelta dei Cavalieri dopo il fallimento dei tentativi di riconquistare Rodi o «di stabilirsi in una città marittima, da dove potessero agevolmente andare in corsa per perseguire i nemici della Cristiana Religione»; inoltre, sottolinea l'esistenza di un particolare legame non solo funzionale ma, soprattutto, giuridico che si crea tra i Giovanniti e la Sicilia. Malta, infatti, è un feudo di pertinenza della Corona siciliana, concesso da Carlo V, quale re di Sicilia, all'Ordine, che oltre al militar servizio dei suoi cavalieri deve offrire annualmente al re o al suo rappresentante un falcone, quale segno di omaggio feudale³.

2. Una crescita tumultuosa

Le preoccupazioni del viceré siciliano per la difesa dell'arcipelago maltese dall'attacco dei turchi, sono legate alla grave crisi demografica ed economica che lo caratterizza tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Gli studi del Trasselli su Malta, basati su documenti conservati nell'Ar-

² V. Mallia-Milanes, *La donazione di Malta da parte di Carlo V all'Ordine di San Giovanni*, in, *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra - F. Manconi, Urbino, 2001, pp. 137-148.

³ G. E. di Blasi, *Storia cronologica de' viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1974, vol. II, p. 54. Il censo da corrispondere da parte dell'Ordine, in riconoscimento del «supremo dominio del Re di Sicilia sopra le suddette Isole, non consiste, che nell'offerta di un falcone, che il Ricevitore di Malta, che dimora in Palermo, a nome della Religione presenta al Sovrano se mai vi fosse, o al viceré».

chivio di Stato di Trapani, descrivono un'isola quasi del tutto spopolata, miserrima, «quasi unu parvulu scoglectu in mezu mari» privo d'ogni risorsa e d'ogni «refrigeriu», facile preda dei corsari e del nemico turco⁴.

La presenza dei Cavalieri nell'arcipelago maltese cambia la storia dell'isola, che sarebbe stata maggiormente protetta dalle incursioni degli infedeli, e, soprattutto, accelera i suoi processi di sviluppo economico e demografico. La prima ricaduta positiva è costituita dall'aumento della popolazione, importante indicatore per valutare l'andamento delle fortune dell'isola. I dati complessivi dell'evoluzione demografica maltese, ricavati dai "riveli" eseguiti periodicamente dai funzionari del Tribunale del Real Patrimonio siciliano, per verificare il fabbisogno di cereali da inviare nell'isola dalla Sicilia in esenzione di tratta, dimostrano come la popolazione passi dalle 5000 anime, presenti tra la fine del '400 e i primi anni del '500, alle 32.000 del 1590, per crescere in modo costante nel primo trentennio del '600 sino a toccare le 55.000 anime nel 1632 (Tabella 1). Una crescita tumultuosa tipica dei territori di frontiera, che separano mondi diversi ma che, nello stesso tempo, rappresentano importanti centri di contatto e di mediazione tra queste differenti realtà.

Tabella 1 - *La popolazione di Malta tra il '500 e il 1632*

Anni	Abitanti ⁵
Stima fine '400 inizio '500	5.000 ⁶
1590	32.310 ⁷
1614	41.084 ⁸
1617	43.798
1632	55.451

⁴ C. Trasselli, *La questione sociale in Sicilia e la rivolta di Messina del 1464*, Palermo, 1955.

⁵ Il numero degli abitanti è stato calcolato tendo conto anche dei cavalieri e degli schiavi addetti alle galere, presenti nell'isola al momento della rilevazione.

⁶ C. Trasselli, *Ricerche su la popolazione della Sicilia nel XV secolo*, «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», Serie IV, 1956, pp. 226-227, 244, 265. Nel 1464 la popolazione di Malta (con la giudecca) era di circa 4300 abitanti, quella di Gozo presumibilmente di 1300; nel 1478 Malta aveva almeno 4400 abitanti.

⁷ Asp, Trp, vol. 2032, cc. 195r - 196v. Il rivelò e le considerazioni del razionale Diego de la Quadia, che si reca a Malta, su incarico del viceré di Sicilia, per verificare il fabbisogno alimentare e la congruità delle esportazioni di cereali in esenzione di tratta autorizzate da Carlo V e da Filippo II, sono stati studiati dal Trasselli (C. Trasselli, *Una statistica maltese del sec. XVI*, «Economia e storia», fasc. 4 (1966), pp. 474 - 480).

⁸ Ags, Secretarias provinciales, legajo 1478, «negocios e asuntos» con la Religione e l'isola di Malta. All'interno del legajo sono inseriti le relazioni e i riveli relativi agli anni 1614, 1617 e 1632. Ringrazio Fabrizio D'Avenia che mi ha segnalato la presenza di questa documentazione nell'Archivio di Simancas.

La crescita demografica incide in modo rilevante sullo sviluppo economico maltese. L'aumento della forza lavoro permette di mettere a coltura una superficie agricola più ampia, destinata alla coltivazione dei cereali, di sviluppare l'orticoltura e l'allevamento del bestiame. Non si raggiunge l'autosufficienza alimentare, ma si raccolgono nel 1590 circa 35000 salme di cereali tra frumento, orzo e "mischiato" e si allevano 3000 bovini. L'aumento della popolazione è anche il risultato dei consistenti interventi finanziari destinati a rafforzare la sicurezza dell'arcipelago contro gli attacchi turchi. Il numero delle triremi si porta da cinque a sette e si mobilitano 2186 uomini per armarle; si mette in cantiere un programma di costruzione di un poderoso complesso di fortificazioni destinato a rintuzzare gli eventuali assalti nemici; si amplia il porto in modo da farlo diventare un'importante base operativa per tutte le navi che si recano "in corsa" verso Levante e che fanno tappa nelle isole maltesi per potersi rifornire d'acqua e di vettovaglie.

3. *Una dipendenza strutturale*

I riveli del '600 mettono in rilievo come alla crescita consistente della popolazione non corrisponda uno sviluppo parallelo della produzione agricola e dell'allevamento. Il confronto dei dati del 1590 con quelli del 1632 mostra come nell'isola, nella seconda metà del cinquecento, si fosse raggiunto il massimo della potenzialità produttive. Infatti, nel 1632 si raccolgono 36500 salme di cereali, mentre i bovini ammontano a circa 4000 capi; nel 1590 il raccolto si è attestato sulle 35000 salme e gli animali censiti ammontano a 3089 esemplari. La mancata crescita trova la sua ragion d'essere nella carenza di risorse ambientali, quali quelle idriche, necessarie per sostenere un'agricoltura in grado di produrre una quantità sufficiente di cereali da destinare all'alimentazione degli uomini e il foraggio per incrementare l'allevamento del bestiame. Le rese medie dei cereali seminati si attestano su livelli piuttosto bassi: per il frumento 5 volte e mezza la semina, per l'orzo 8 volte, per il frumento ed orzo mischiati 6 volte e mezza.

Il punto debole del sistema difensivo creato e potenziato dai Cavalieri gerosolimitani, come evidenziano i dati esaminati, è rappresentato proprio da quest'impossibilità di adeguare le risorse agricole alla consistente crescita demografica. Una realtà strutturale che rende Malta sempre più dipendente dalla Sicilia, dalla quale deve importare non solo grano ma anche moltissimi altri generi alimentari, e che

emerge anche dalla lettura della relazione di Diego de la Quadia redatta al termine della sua visita, durata circa quattro mesi, dove sono contenute diverse valutazioni sia sulle disponibilità, in termini di uomini e di risorse alimentari, dell'arcipelago maltese sia sui tempi di resistenza ad un eventuale assalto della flotta turca⁹. Quadia, in base alle stime effettuate, ritiene che il raccolto dei cereali prodotti nell'arcipelago possa consentire di sopportare un assedio per quattro o cinque mesi, dando la possibilità all'armata spagnola di organizzare i soccorsi necessari per respingere l'attacco, qualora esso fosse sferrato

⁹ La lettura di alcuni passi della relazione del Quadia sono importanti per conoscere le opinioni dei funzionari dell'amministrazione del Regno in merito ai rapporti strategici e politici che intercorrono tra la Sicilia e Malta: «Y haviendose vuestra excellencia servido de mandarme que dicha lo que me ocurre y pareçe cerca deste particular digo que siendo tan notorio como es lo mucho que importa al servicio de su maiestad quietud y siguridad de sus reyno y particularmente deste que la ysla de Malta este guardada, proveyda y preservada de todo lo necessario a todo tiempos de manera que puede resistir y defenderse de qualquier enemigo por potente que sea que venga sobre ella se debria provier y consistendo la siguridad de ella en solo trigo pues de todo lo demas esta proveyda se le debria dar el que aviesse menester de manera que por falta dello non suçidiesse alguna desgracia que non podria suceder teniendolo por que segula dispusicion de la fortaleza tiene con los cavalleros que residien de ordinario en convento y con la gente que ay en la ysla que los que podrian tomar armas de ella seran mas de 5000 sin la de mas gente que pueden servir en los de mas exercicios aunque nos hallen alli las galeras se defenderan del mas potente enemigo que venga sobre ella tanto tiempo que la aya para soccorrerla aunque huviesse de venir de Spaña el socorro... Tambien se podria dechir que al tiempo que el Armada enemiga puede llegar a la ysla de Malta se va ya en ella cojido la mayor parte del grano que huvitre sembrado y con ello se puede entretener y sustentar quatro o cinco meses toda la gente a lo que respondo que es verdad pero tambien se deve considerar que siempre que el armada se determinare a venir sobre Malta quando no lo pueda haber todo junta a tiempo que no se cojido podria muy bien embiar un mes antes 50 o 60 galeras delante y en ellas 10000 hombres los quales bastan para talar, quemar y destruir todos los campos sindexar nada enpie y non solo podrian haber este daño pero tambien nodexar entrar bajas en la ysla con ningun genero de socorro pues dehir que por aca se podria juntar numero de galeras que fuessen superior a las del enemigo podria haber antes que viniessse el resto de la Armada y haciendo esto el enemigo pondria en muchio aprieto a la ysla y sin dubda la tomaria porque todos los trabajos del mundo se pueden sobrellevar ecepto el comer y viendose los çercados sin tener que le seria fuerça el darde. Todo lo qual se podria escusar con hallavarse la isla por los meses de março y abril de cada año con doze o quinze mill salmas de trigo las quales quando huviesssen de servir para este effetto servirian para el gasto del año. Esto es lo que me curre dehir a vuestra excellencia a quien supplico reçiva el zelo con que hago quues del servicio de su maestad y de vestra excellencia a la qual guarde nostro Señor muchos y largos. Años como sus servidores y criados hemos menester en Messana a 30 de julio 1590», Asp, Trp, vol. 2032, cc. 195r-196v.

durante la bella stagione. La situazione sarebbe divenuta critica nell'eventualità in cui il turco avesse inviato, anche un mese prima della data ottimale, un'avanguardia di 50 o 60 galere con un corpo di spedizione di 10.000 uomini con l'obiettivo di distruggere i campi prima che le messi fossero venute a maturazione, impedendo l'immagazzinamento del raccolto. In tal caso, Malta non sarebbe riuscita a resistere e sarebbe caduta nelle mani del turco. L'unica soluzione, per impedire quest'ipotesi nefasta, sarebbe stata quella di rifornire l'isola durante i mesi di marzo e di aprile, inviandovi tra le dodici e le quindicimila salme di grano, che, se non fossero state servite in questa temuta eventualità, sarebbero state utilizzate per il fabbisogno ordinario.

Quadia, nel redigere la relazione, dimostra di conoscere in modo approfondito la tecnica del "rivelò", perchè è in grado di procedere sia alla ricognizione dei dati quantitativi sulla popolazione, sui Cavalieri, sul bestiame disponibile, sulle riserve alimentari, sia all'acquisizione di stime, effettuate da esperti locali, sui consumi, sulle rese agricole, sul quantitativo di pane fornito da una salma di grano. Due tabelle riassuntive completano la relazione, dando non solo un quadro d'insieme della distribuzione della popolazione nelle diverse parrocchie, ma anche della suddivisione dei cavalieri nelle singole "Lingue" e delle persone imbarcate sulle galere della Religione. Si tratta di un vero e proprio "revelò" compilato con attenzione e con piena consapevolezza sia dell'importanza dell'avamposto maltese per il funzionamento del sistema difensivo mediterraneo contro la pressione turca, sia del ruolo della Sicilia nel meccanismo delle linee di rifornimento di vettovaglie, cereali e generi di prima necessità garantivano il pieno potenziale difensivo delle fortezze affidate ai cavalieri.

I Gran Maestri che si succedono nel governo dell'Ordine sono ben consapevoli della necessità dell'appoggio logistico siciliano, senza il quale difficilmente avrebbero potuto sopravvivere a lungo all'impatto con le armate nemiche. Il frumento necessario per alimentare la popolazione è prelevato dai caricatori siciliani in esenzione fiscale; la manutenzione delle navi è eseguita nei "tarzanà" (cantieri navali) dei porti della Sicilia; la rete dei banchieri e dei mercanti, presente nelle principali città dell'isola, costituisce uno strumento operativo molto importante per la Religione per l'attivazione dei flussi finanziari necessari alla sua sopravvivenza. Il supporto strutturale, economico e funzionale siciliano diventa essenziale per l'Ordine; infatti, una popolazione di 55.000 abitanti non può sopravvivere in un territorio privo di risorse, qual è l'arcipelago maltese, senza l'utilizzo del solido ed efficiente supporto dell'economia siciliana e di trasporti navali rapidi e sicuri, quali possono essere assicurati da porti come Siracusa o come Licata.

4. Il presidio della fortezza

Il rivelò permette di valutare meglio, dal punto di vista quantitativo, la presenza dei Cavalieri a Malta. La prima considerazione che può essere fatta esaminando i dati della Tabella 2, è che il numero dei Cavalieri presenti nell'arcipelago maltese rimane costante nel tempo e non subisce rilevanti modifiche. Il rivelò del 1632 mostra, invero, una leggera diminuzione delle presenze rispetto al 1590, mentre la distribuzione piramidale dei Cavalieri nei diversi gradi di onore rimane sostanzialmente invariata. Il modulo organizzativo messo a punto risponde, evidentemente, alle esigenze del governo e della difesa dell'isola e non si ritiene opportuno modificarlo. Si rimescolano, invece, i rapporti numerici fra le diverse "lingue". La Lingua d'Italia, ad esempio, fortemente presente nel 1590, nel 1632 è ridimensionata a vantaggio delle "lingue" di Provenza e di Francia, mentre la Lingua d'Alemagna riduce ulteriormente la sua rappresentanza. Bisogna ricordare, inoltre, che il Gran Maestro non è computato nel numero dei Cavalieri del rivelò.

Tabella 2 - I Cavalieri presenti a Malta

	GRAN CROCE		COMENDADORI		CAVALIERI		CAPPELLANI		FRA SERVENTI D'ARME		TOTALI	
	1590	1632	1590	1632	1590	1632	1590	1632	1590	1632	1590	1632
Lingua di Provenza	2	4	15	11	42	96	11	24	22	19	92	154
Lingua d'Alvernia	1	3	1	3	33	23	4	11	9	10	48	50
Lingua di Francia	1	2	11	6	50	82	8	10	17	22	87	122
Lingua d'Italia	7	10	16	30	199	66	11	31	9	7	242	144
Lingua d'Aragona, Catalogna e Navarra	1	4	11	11	38	26	25	6	4	11	79	58
Lingua d'Alemagna		1	4	1	13	8	3	5	1	3	21	18
Lingua di Castiglia e Portogallo	1	4	3	9	47	38	13	9	7	5	71	65
Totali	13	28	61	71	422	339	75	96	69	77	640	611

Asp, Trp, vol. 2032, rivelò del 1590; Asp, Secretarias provinciales, legajo 1478, rivelò del 1632.

Il successo dell'insediamento maltese non può essere spiegato solo dai dati quantitativi, ma è anche il frutto dell'azione di un gruppo dirigente molto motivato, reclutato in tutte le nazioni europee, che è in grado di combinare le virtù dell'arte del governo dello Stato con le capacità militari e diplomatiche. Altra constatazione da farsi è che tra le fila dei Cavalieri confluiscono, almeno per il periodo che va dal 1530 al 1550, non solo nobili, ma anche "uomini nuovi": persone che hanno dimestichezza con l'arte della guerra, che possiedono, contemporaneamente, le capacità professionali per gestire gli affari o amministrare vaste tenute agricole e sono inserite nei meccanismi del mercato finanziario. Si tratta, dunque, di uomini del rinascimento che utilizzano, al contempo, la spada e i libri e sono molto attenti al dibattito politico, religioso e culturale che scuote l'Europa di quegli anni. Queste professionalità sono molto importanti non solo per il governo dell'Ordine, ma anche per far convergere su Malta consistenti flussi finanziari, necessari per la sopravvivenza dell'avamposto e per creare le condizioni economiche necessarie al riequilibrio della bilancia dei pagamenti maltese.

5. *Le ragioni di un successo*

Le perplessità del Gran Maestro fra' Philippe de Villiers de l'Isle Adam sulle possibilità che l'Ordine potesse mantenere per un lungo periodo di tempo il possesso dell'arcipelago maltese risulteranno ben presto infondate; infatti, molti fattori concorreranno a consolidare le fortune dell'avamposto gerosolimitano.

La posizione geografica costituisce una delle premesse strutturali grazie alle quali Malta si trasforma in una fortezza avanzata del sistema difensivo spagnolo nel Mediterraneo, in un avamposto importante per controllare un tratto di mare battuto incessantemente dalla flotta turca. Un altro elemento positivo è costituito dalla capacità che hanno i cavalieri, nonostante tutte le difficoltà alle quali devono fare fronte, di trasformare l'isola, quasi del tutto spopolata, in un baluardo fortificato, in un cuneo che rendesse poco sicuri i collegamenti marittimi tra la Turchia e l'Egitto, in un porto efficiente dal quale potessero partire le navi dei corsari del Mediterraneo per le loro crociere contro gli infedeli e nel quale le stesse potessero trovare rifugio e riparo in caso di avversità. Un altro punto di forza, attorno al quale si consolida il successo dell'insediamento dell'Ordine a Malta, è costituito dalla

capacità di armare una squadra di galere dotata di una rilevante capacità offensiva e difensiva. Infatti, le triremi gerosolimitane sono navi molto efficienti e ben comandate, con numerose ciurme di rematori validi, in grado di rendere sicuro il mare attorno all'isola e di portare a termine crociere contro le navi e i territori degli "infedeli". Alla flotta che cresce di numero dopo il 1532, si affiancano i vascelli e le navi dei corsari privati che ottengono la concessione di una patente e dell'uso della bandiera dell'ordine.

Il modello organizzativo della squadra delle triremi maltesi fa riferimento a quello utilizzato dalle altre marinerie mediterranee. Infatti il Lo Basso afferma che:

l'entità della flotta gerosolimitana era pari a quelle delle altre marinerie di secondo rango. Nel 1532 le galere erano quattro: San Giovanni, Santa Croce, Santa Maria e la Capitana. Con la seconda metà del secolo divennero prima cinque e poi sei nel 1582 e tali rimasero anche nella prima metà del secolo successivo¹⁰.

Malta quindi, ha una funzione di difesa attiva, grazie alla guerra di corsa, e una passiva di baluardo della frontiera mediterranea.

¹⁰ L. Lo Basso, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano, 2003, p. 369.

II

IL RUOLO DELLA SICILIA NEL GOVERNO DELL'ORDINE

1. *La ricevitoria e il governo del territorio*

Il quadro generale dell'insediamento dell'Ordine nell'arcipelago maltese è sufficientemente delineato. Le scelte istituzionali effettuate dalla Corona, le situazioni demografiche ed economiche dell'arcipelago maltese, le scelte tattico-militari dell'Ordine e la posizione geografica dell'insediamento sono elementi che rendono sempre più radicata l'interdipendenza giuridica e funzionale tra Malta e la Sicilia che, d'altronde, affonda le sue radici nel medioevo. La Religione, inoltre, può sempre contare, per rendere più efficienti i rapporti tra le due isole, sulla presenza di un folto gruppo di Cavalieri siciliani che contribuiscono a realizzare un funzionale collegamento con la realtà politica ed amministrativa del Regno; Cavalieri che desiderano entrare nell'Ordine sia per «una domanda sociale di legittimazione aristocratica», sia per controllare importanti fonti di ricchezza quali sono le commende¹.

I temi connessi all'organizzazione amministrativa dell'Ordine di Malta e al suo funzionamento cominciano ad emergere da alcuni studi dedicati a questa realtà nell'età moderna². I problemi legati alla gestio-

¹ Cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà "sotto processo". Patriziato di Messina e Ordine di Malta nella prima età moderna*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. I, (2004), n. 2, p. 28. «Né vanno trascurate le ragioni "economiche" di una scelta come quella della militanza nella Religione gerosolimitana, all'interno della quale i proventi delle commende - le unità patrimoniali sparse per tutta Europa - garantivano ai cavalieri un tenore di vita *more nobilium*. L'ascesa nel *cursus honorum* delle "Dignità" - termine che indicava le cariche e i titoli onorifici - richiedeva infatti una base economica di valore sempre maggiore, assicurata dalla titolarità di commende sempre più ricche».

² Cfr. A. Spagnoletti, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988; *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-*

ne delle commende e alla struttura patrimoniale dei Gerosolimitani in Sicilia sono affrontati dal D'Avenia³, il quale, per il '700, ricostruisce anche gli introiti e gli esiti della gestione ordinaria dell'amministrazione dell'Ordine nell'isola.

La spinta alla ristrutturazione e alla riorganizzazione del governo della Religione è da ricercarsi anche nella necessità di reperire finanziamenti sempre più consistenti, sia per potere andare "in corsa", cioè per armare le galere, reclutare gli equipaggi, acquistare cannoni, sia per costruire fortificazioni. La necessità di trovare nuove risorse finanziarie impone una profonda ristrutturazione dell'organizzazione amministrativa dell'Ordine, mirata a garantire un flusso costante di denaro per alimentare il comune tesoro. Il Gran Maestro, dalla metà del Trecento, rafforza il controllo nei confronti della periferia con la creazione della figura del ricevitore, realtà intermedia tra il commendatore e il Gran Maestro, che opera supportato dal Capitolo generale.

La difesa di Rodi dagli attacchi dei turchi permette al Gran Maestro di prendere una decisione forse non gradita ai commendatori:

Le responsioni si pagavano in mano dei Priori fino al 1357, quando il capitolo generale celebrato a Rodi istituì in ogni priorato alcuni commendatori col titolo di ricevitori, ai quali fu affidato l'incarico di esigere e rimettere al Tesoro i diritti e le imposte che riscuotevano per suo conto⁴.

Una riforma grazie alla quale il Gran Maestro può esercitare uno stretto controllo finanziario, amministrativo e politico sull'intera struttura della Sacra Religione presente in Europa. L'insediamento a Malta costringe l'Ordine a riorganizzare i percorsi dei flussi finanziari necessari per la sopravvivenza dell'insediamento nell'arcipelago maltese.

Il dato nuovo che emerge è che la Sacra Religione utilizza l'isola siciliana, non solo come una retrovia logistica, ma anche come punto di riferimento per il funzionamento della sua tesoreria. Il mercato del credito maltese, d'altronde, è un tutt'uno con quello siciliano, sviluppatosi grazie alla presenza di una fitta rete di relazioni commerciali

1826), a cura di Luciano Bono - Giacomo Pace Gravina, Roma, 2003; *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di Palermo/ Messina, 17-18 giugno 2000, Messina 2001; M. Corselli, *Commende melitensi nella Sicilia occidentale*, Palermo, 2001.

³ F. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei Cavalieri* cit., pp. 35-88.

⁴ Ivi, p. 72.

gestita da mercanti di diversa nazionalità, ai flussi d'esportazione di frumento e d'altri prodotti, come la seta o il formaggio, verso le principali piazze europee, all'arrivo dei panni catalani ed inglesi che si distribuiscono anche nei più piccoli villaggi, alla presenza di banchi di deposito e giro gestiti da lucchesi, genovesi, maiorchini.

Il Trasselli, in uno studio dedicato ad un banchiere genovese che opera a Palermo nel 1570, intuisce e segnala il ruolo della Sicilia nel funzionamento del sistema della finanza gerosolimitana:

Nel 1570 la ricevitoria dell'Ordine a Palermo, retta da fra' Onofrio Acciaiuoli, è già una banca che tiene i propri fondi presso il Gentile. ... L'Ordine, dunque, funzionava come una grandissima banca internazionale e le sue ricevitorie come filiali; non so se tale funzione dell'Ordine sia stata già messa in luce altrove; comunque per la Sicilia è una novità. Tra le ricevitorie di Palermo e di Barcellona esisteva una specie di conto di corrispondenza; senza muovere una sola moneta, l'Ordine lucrava i suoi 4 o 5 per cento più volte in un anno. Così esso finanziava Malta⁵.

Le ricevitorie, quindi, rivestono un ruolo importante per la vita dell'Ordine e hanno una struttura identica nelle diverse regioni europee. La centralità della Sicilia nel meccanismo di funzionamento del sistema finanziario dell'Ordine è alla base delle peculiarità funzionali della sua ricevitoria che, pur funzionando secondo gli schemi previsti dai capitoli dell'Ordine, diventa la chiave di volta necessaria per garantire l'interscambio finanziario tra Malta e tutte le altre precettorie sparse per l'Europa e per garantire il flusso dei rifornimenti necessari alla sopravvivenza della struttura operativa maltese.

2. Fra' Bonanno e la riorganizzazione strutturale

Dal 1529 al 1549 la ricevitoria di Sicilia è governata da tre ricevitori: fra' Simone de Bonanno (14 agosto 1529-settembre 1537), fra' Giorgio de Vagnon (10 ottobre 1537-25 agosto 1548) e fra' Alonso Madrigal. Storie e percorsi professionali diversi che si sovrappongono nella continuità della linea di governo delle istituzioni dell'Ordine, garantendone la funzionalità ed il supporto organizzativo nell'isola.

Fra' Simone Bonanno è identificato negli atti rogati nelle funzioni di ricevitore come «Reverendus dominus frater Simon de Bonanno, miles

⁵ C. Trasselli, *Un banco genovese a Palermo nel 1570*, «Revue internationale d'histoire de la banque», Ginevra, 3 (1970), pp. 203-204.

hierosolomitanus, preceptor preceptoriarum Castellacii et Caltagironis prioratuum Lombardie et Messane et receptor in hoc regno comunis Thesauri Sacre Religionis Hierosolomitane». Da questa “intitulatio”, che si ritrova nella “notificatio” contenuta nel testo dell’atto notarile, si ricava che Bonanno cumula nella sua persona le cariche di precettore delle precettorie di Castellaccio e di Caltagirone dei priorati della Lombardia e di Messina e quella di ricevitore per il regno di Sicilia del Tesoro comune della Sacra Religione.

Simone appartiene ad una famiglia siciliana, una di quelle emergenti dell’élite municipale palermitana, che deve le sue fortune alla decisione di schierarsi concretamente al fianco del viceré nella repressione delle rivolte che sconvolsero la Sicilia tra il 1516 e il 1523. Una scelta che il padre Gerardo Bonanno paga, il 23 luglio 1517, con l’uccisione, per mano dei rivoltosi capeggiati dallo Squarcialupo, e con il saccheggio della casa⁶. Il fratello primogenito Giovanni Giacomo, anche lui fatto oggetto delle ire dei rivoltosi, riesce abilmente a sfruttare la situazione particolare venutasi a creare a seguito dei moti e della loro repressione, consolidando le fortune della famiglia. Infatti, ottiene da Carlo V sia di subentrare al padre nella carica di Maestro Razionale, sia di avere un ristoro economico delle perdite patrimoniali subite dalla sua famiglia⁷. Un secondo fratello,

⁶ L’ascesa politica ed economica di Gerardo è ricostruita dal Trasselli (*Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L’esperienza siciliana 1475-1525*, 2 Voll. Soveria Mannelli (CZ), 1982, pp. 766-767) che afferma: «Gerardo Bonanno era un uomo importante, Maestro Razionale già sul finire del secolo XV, nel 1502 intraprende la costruzione di una salina nello Stagnone di Marsala ed è autorizzato a costruire una torre merlata per sicurezza degli operai nella vigna che ha sull’isola di Tavila, da identificare con l’isola di San Pantaleo su cui sorgeva l’antica Mozia. Nel marzo 1507 è nominato commissario per la cattura dei delinquenti, con l’autorità di vicario in tutto il Regno. Nel 1508 il re gli conferma il feudo dell’isola Tavila concessogli da re Giovanni; nel 1509 è anche Pretore di Palermo e Deputato del Regno; nel 1511, quale Maestro Razionale, fu destinato a Tripoli dove gli venne assegnata una casa delle migliori; ma non è detto che abbia raggiunto l’Africa. Nel 1516 viene mandato dal De Luna in qualità di Vicario a rimettere ordine a Corleone; il saccheggio della sua casa ha luogo il 23 luglio 1517, come risulta dalla relazione di Benedetto Ram».

⁷ La casa di Giovanni Giacomo, assieme ad altre, è saccheggiata dai rivoltosi. Il danno subito dalla famiglia Bonanno è stimato in onze 1713 e Carlo V dispone di rimborsare la somma servendosi dei beni confiscati ai rivoltosi. Giovanni Giacomo, utilizzando questa sovrana disposizione, ottiene un terreno appartenente al defunto Alfonso La Rosa, del valore di onze 540.15. Inoltre, a Bonanno sono consegnate onze 100, in due partite per mano del Tesoriere. Per la rimanente somma, il Bonanno chiede l’assegnazione del feudo della Ganzaria, pervenuto alla Regia Curia «per li demeriti et delitti commissi et perpetrati» da Antonino Gravina di Catania, il cui valore è calcolato a ragione del 7%

Geronimo, giurato di Palermo, diventa il suo principale collaboratore nello svolgimento dei compiti di ricevitore della Religione⁸.

Il Gran Maestro, quindi, nomina un ricevitore siciliano che appartiene al gruppo dirigente palermitano, che ha ottimi rapporti con la curia dei Maestri Razionali, organo di controllo della finanza pubblica siciliana, che è legato al clan dei Bologna e al mercante banchiere maiorchino Perotto Torongi, espressione dei gruppi finanziari catalani e, soprattutto, barcellonesi. Simone, inoltre, appartiene ad una famiglia che ha ottimi rapporti con la corte di Carlo V e che ha dimostrato, in modo inequivocabile, la fedeltà alla Corona in occasione delle rivolte.

Grazie alla carica di ricevitore, fra' Simone diventa lo snodo operativo tra l'Ordine e la realtà siciliana. Lo strumento giuridico attraverso il quale Bonanno può operare concretamente per far fronte alle esigenze della Sacra Religione è quello della procura generale; un atto che gli permette non solo di stipulare obbligazioni in nome e per conto della Sacra Religione, ma anche di nominare a sua volta altri procuratori. Grazie a questo strumento giuridico egli crea un'articolata rete di corrispondenti per il disbrigo di tutte le incombenze affidategli. Quindi, l'operatività del ricevitore per la gestione degli affari dell'Ordi-

del reddito «cum carta gracie redimendi quodcumque mediante». In particolare, il feudo è costituito da due «marcati»: il Marcato di La Scala, ingabellato annualmente per onze 25, e il Marcato di Lu Consorù, anch'esso ingabellato ogni anno per onze 36. Pertanto, il prezzo dei due marcati è di onze 871.16.10. Il Bonanno rimane creditore di onze 631.3, in cambio delle quali la Regia Curia trasferisce a lui e ai suoi eredi tutti i diritti sopra i marcati, salva la facoltà per la Regia Curia di riscattarlo entro trenta anni (A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta - Roma, 1999, pp. 483-484).

⁸ Ho ricostruito i rapporti familiari di Simone Bonanno utilizzando due specifici riferimenti documentari che, collegandosi tra loro, hanno chiarito i legami di Simone con Geronimo e Giovanni Giacomo. Il primo è contenuto nella procura generale fatta in occasione della partenza di Simone per Malta (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707. 22 settembre 1537 ind. 11), dove si fa esplicito riferimento, quale procuratore, al magnifico domino Geronimo de Bonanno «eius fratris, unius ex dominis iuratis huius felicitis urbis Panormi anni presentis». Il secondo si trova in un atto stilato per dare esecuzione ad alcune clausole testamentarie del banchiere Perotto Torongi. Il notaio, prima di formalizzare l'accordo tra gli eredi per la ripartizione di alcune rendite, elenca tutte le sostituzioni dei tutori della predetta eredità (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3713, 2 luglio 1548, ind. 6), certificando che Geronimo de Bonanno, fratello di Simone, è morto ed è stato sostituito dal fratello Giovanni Giacomo de Bonanno, Maestro Razionale del regno di Sicilia. «Ex inde vero mortuo dicto condam domino Hieronimo de Bonanno in locum ipsius condam domini Hieronimi fuerit creatus tutor condam spectabile dominus Ioannis Iacobus de Bonanno eius frater Magister Rationalis huius Regni».

ne in Sicilia viene raggiunta con l'emanazione da parte del Gran Maestro, Fra' Philippe de Villiers, di due diversi atti giuridici: il primo è quello di nomina di fra' Simone a ricevitore del comune Tesoro nell'isola, nel rispetto dei capitoli degli "stabilimenti" che presiedono al governo della Sacra Religione; il secondo è la stipula di una procura generale, grazie alla quale Bonanno può agire in Sicilia in nome e per conto della Sacra Religione. Essa è redatta «in portu Drepani, in magna nave dicte religionis, registrata penes acta cancellerie dicte Sacre Religionis xiiij augusti 1529 cum bulla plumbea pendente»⁹, ovverosia sulla nave ammiraglia dell'Ordine che è ancorata nel porto di Trapani. Bonanno, grazie a questa procura generale, può legittimamente stipulare qualsiasi tipo d'atto o agire in giudizio, in quanto la sua capacità giuridica deriva direttamente dalla delega conferitagli da parte del Gran Maestro. Non a caso, il notaio, nel momento che redige un atto per conto di Bonanno, premette nella "notificatio" non solo l'informazione del ruolo istituzionale che lo stesso ricopre nella struttura gerarchica della Sacra Religione, ma anche l'indicazione che egli è «procurator generalis et generalissimus cum potestate substituendi ut mihi notarius constat dicte Sacre Religionis in hoc Regno Sicilie».

Fra' Bonanno organizza la ricevitoria su due diversi livelli operativi: lui stesso con alcuni collaboratori, opera in una struttura centrale, mentre per tutti gli altri adempimenti, da portare a termine al di fuori di Palermo, utilizza, l'istituto della procura. Si tratta di procure, mirate a raggiungere uno specifico obiettivo, che trovano la loro legittimità nel fatto che la nomina di fra' Bonanno a procuratore generale comprende la clausola «cum potestate substituendi», cioè con la possibilità di delegare ad altre persone specifici compiti.

Per il funzionamento della struttura centrale che ha sede a Palermo, fra' Simone assume un notaio, Francesco Guzilino, al quale affida la gestione della "cancelleria" della ricevitoria. Il contratto, stipulato il 30 ottobre 1533¹⁰, individua in modo specifico i carichi di lavoro

⁹ Asp, Nd, notaio Giovanni Giacomo Ruggeri, vol. 3582, 18 ottobre 1533.

¹⁰ Ivi, a data. Il notaio Francesco Guzilino, cittadino di Palermo, si obbliga nei confronti del reverendo fra' Simone de Bonanno, cavaliere gerosolimitano, a «servire sibi ad omnia et singula servicia licita et necessaria et sibi committenda in domo ipsius domini fratris Simonis tam in scribendo et quas vis litteras et scripturas quam in detinendo libros ipsius domini fratris Simonis quam sacre Religionis et tam in sollicitando quas vis causas activas et passivas, motas et movendas ipsius domini fratris Simonis quam ipsius sacre Religionis et tam in hoc Sicilie regno quam Melite in insula et dando et apportando compota ipsius sacre Religionis in ditta insula Melite bene solemniter et diligenter ut decet per anno uno continuo et completo, numerandi a primo novembris proximo futuro. Et hoc pro mercede unciarum quatuordecim ponderis generalis ut dici-

che il notaio è tenuto a prestare durante il perdurare del suo incarico. Leggendo l'atto, vediamo che il Guzilino deve curare la redazione della corrispondenza e la tenuta di qualsiasi tipo di scrittura tanto di Bonanno quanto della Sacra Religione; deve recarsi presso i tribunali siciliani e maltesi per seguire tutte le controversie giudiziarie nelle quali fra' Simone o l'Ordine siano coinvolti; deve spostarsi periodicamente a Malta per rendere i conti delle somme gestite in Sicilia da parte di Bonanno in nome della Sacra Religione e per ogni altro adempimento che gli possa essere richiesto. Il notaio Guzilino, per l'espletamento dei suoi compiti, riceve un salario di quattordici onze l'anno "alla scarsa", ossia senza la corresponsione di un compenso aggiuntivo rappresentato dal cibo e dai vestiti. Fra' Simone, oltre a corrispondere il salario, si impegna a rimborsare tutte le spese fatte dal Guzilino in occasione delle trasferte da Palermo a Malta e viceversa, per motivi del suo ufficio. Le spese rimborsabili sono quelle sostenute per il vitto e l'alloggio, per l'affitto delle cavalcature e per il noleggio delle imbarcazioni utilizzate per il viaggio.

Parallelamente, fra' Simone costruisce una rete di procuratori ai quali delegare l'adempimento di specifici compiti per la gestione della ricevitoria sul territorio. Il principale collaboratore è suo fratello Geronimo, al quale conferisce la procura per diversi affari e, soprattutto, la cura dei rapporti con Perotto Torongi, banchiere di fiducia dell'Ordine¹¹. Particolare attenzione è posta nella scelta dei procuratori ai quali affidare la gestione dell'esportazione del frumento dai caricatori siciliani verso Malta: un compito strategico per la sopravvivenza stessa dell'isola da tenere sotto stretto controllo. Anche in questo caso fra' Simone crea una struttura articolata su due livelli di diversa responsabilità. Il primo livello è quello dei procuratori ai quali affidare la gestione materiale dell'estrazione dai singoli caricatori di specifiche partite di cereali. A Licata l'incarico è attribuito al magnifico Jaymo Iohan¹², a Sciacca al mercante genovese Giovanni Batti-

tur a la scarsa in hac urbe Panormi. Et per eundo et redeundo Melite et a Melita in hac urbe Panormi dictus dominus frater Simon teneatur solvere, ultra dicta mercedem, omnes expensas necessarias et potos et lecto pro dormiendo et equitando eundi et rediendi et naulorum navigiorum». Egli riceve, come anticipo del suo salario, due onze tramite una polizza spiccata sul banco Mansone.

¹¹ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri vol. 3583, 14 novembre 1537.

¹² Asp, Nd, notaio Giovanni Giacomo Ruggeri vol. 3582, 12 gennaio 1533. Incarico che Iohan mantiene almeno sino al 1535, come si ricava dalla procura fatta il 19 novembre 1535 da fra Simone, con la quale lo si autorizza a firmare tutte le ricevute di estrazioni di frumenti o di altri cereali effettuate dal caricatore di Licata per conto della Sacra Religione (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti vol. 3705, a data).

sta Dalfino¹³. Il secondo livello è rappresentato da un procuratore, da utilizzare come supervisore, che tiene la contabilità di tutte le estrazioni di cereali effettuate dai caricatori siciliani e che deve necessariamente appartenere all'Ordine; incarico che è affidato, sempre con l'utilizzo di una procura, al cavaliere fra' Giovanni Antonio de Torchetto, commendatore di Randazzo, delegato a predisporre e firmare «apocas extracionum omnium illorum frumentorum, ordeum et aliorum leguminum» da estrarre da tutti i caricatori della Sicilia per il servizio della Sacra Religione¹⁴.

La procura speciale o generale è uno strumento giuridico ampiamente utilizzato dai mercanti e dai banchieri per gestire gli affari al di fuori della loro piazza di residenza, mentre il ricorso a un notaio che lavori esclusivamente per l'Ordine, con un rapporto di subordinazione gerarchica e funzionale con il ricevitore, costituisce la riprova della complessità giuridica ed economica dei compiti ai quali deve fare fronte fra' Simone nell'esercizio delle sue funzioni. Il suo lavoro che si svolge in stretto raccordo con il Gran Maestro, come testimoniano sia le tracce di una copiosa corrispondenza tra Malta e Bonanno, alla quale si fa riferimento diretto o indiretto nei contratti notarili esaminati, sia il fatto di avere previsto la necessità per il notaio Guzilino di recarsi periodicamente a Malta per motivi del suo ufficio, portando con se atti e conti.

Le attività svolte da fra' Simone, nell'adempimento dei compiti del suo ufficio, sono molteplici e riguardano non soltanto il disbrigo di affari di particolare spessore che incidono in modo rilevante sulla vita dell'Ordine, ma anche le transazioni di modesta entità, che fa registrare dal notaio con la stessa solerzia di un atto che comporta un esborso di migliaia di scudi: vende, ad esempio, un cavallo a Giovanni de Cusenza della terra di Geraci¹⁵, oppure organizza un servizio di corrieri indispensabile per attivare il flusso di comunicazioni con Malta e per mantenere i contatti operativi con la rete dei suoi procuratori, grazie alla quale può curare gli interessi dell'Ordine in tutta l'isola. Il ricevitore si assicura un servizio postale efficiente¹⁶

¹³ Ivi, 18 ottobre 1533.

¹⁴ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti vol. 3705, procura stilata il 18 dicembre 1535. Bonanno, con la procura dell'11 dicembre 1536, affianca al Torchetto il magnifico Baldassare de La Linguella, per procedere al controllo dell'estrazione del frumento ed altri legumi di pertinenza dell'ordine dai caricatori siciliani (Notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, a data).

¹⁵ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3582, 8 ottobre 1533.

¹⁶ Sulle comunicazioni, la circolazione della posta e il costo dei corrieri nella realtà siciliana cfr. A. Giuffrida, *La finanza pubblica* cit., pp. 356-363.

senza l'esborso di denaro contante, ricorrendo ad una sorta di baratto beni-servizi. Lo strumento attraverso il quale si ha la possibilità di commisurare il valore dei servizi ottenuti con il bene fornito è costituito da un contratto di vendita: Bonanno consegna una mula ad un corriere, il quale, a sua volta, non paga il prezzo pattuito per l'acquisto dell'animale da soma, ma s'impegna a «facere quemvis viagia per hoc regno di correri» per conto dell'Ordine¹⁷.

Il 22 settembre del 1537, fra' Simone decide di lasciare la Sicilia per recarsi a Malta e, per garantire la continuità del funzionamento della ricevitoria, nomina come suoi procuratori generali per il disbrigo degli affari ordinari e per la rappresentanza in giudizio in alcuni importanti processi, sia suo fratello Geronimo Bonanno, che ricopre la carica di giurato della città di Palermo, sia il banchiere Perotto Torongi¹⁸.

Il Bonanno, tuttavia, non riesce a raggiungere Malta, in quanto muore in combattimento colpito da una moschettata, come annota il

¹⁷ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, 19 ottobre 1536. Fra Simone de Bonanno vende all'honorabile Giovanni Gancemi, cittadino di Palermo, «mulam unam turcham pili bayi castagny scure, mercatam in collo ex parte sinistra merco ferreo. Quam mulam dictus emptor presencialiter habuit et recepit cum freno et li guarnicioni di coyro» per un prezzo di onze 15 e con la clausola che tale somma non sia corrisposta in contanti ma che «quod precium dare et solvere promisit hinc ad annum unum proximum futurum ab hodie in antea numerandum infra quem terminum dictus emptor promisit eidem magnifico et reverendo domino stipulante facere quemvis viagia per hoc regno di correri pro stipendio solutis et elapso dicto anno quos erit refecturus reficere teneatur incontinenti». Da nota a margine si ricava che il Gancemi svolge il suo servizio di corriere nell'interesse dell'Ordine, secondo quanto stabilito nel contratto, giacché si legge che «die vij^o mensis february xiiij indicionis 1540, magnificus et reverendus frater Georgius Vagnon Ordinis Sacre Religionis Hirosolomitane receptor et procurator generalis dicte Religionis cui successit spolia dicti fratris Simonis, coram nobis sponte fatetur habuisse et recepissee precium mule vendite in proximo contractu a dicto emptore stipulante in tot serviciis de curreri usque ad presentem diem».

¹⁸ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol 3707, 22 settembre 1537 ind. 11. «Quia magnificus et reverendus dominus frater Simon de Bonanno, miles Sacre Religionis Hirosolimitane, Preceptor del Castellazo et Calatagirone, Receptor et procurator generalis et generalissimus cum potestate substituendi ut mihi notarius constat dicte Sacre Religionis in hoc Regno Sicilie, intendit se conferre in civitate Meliveti», nomina come procuratori il magnifico domino Geronimo de Bonanno, «eius fratris, unius ex dominis iuratis huius felicis urbis Panormi anni presentis» e il magnifico domino Perotto Torongi. Gli stessi sono nominati procuratori per rappresentare in giudizio fra Simone per le cause in corso di giudizio «inter dictam Sacram Religionem cum magnifici deputatis banci olim magnificorum Antoni Sanches et Benedicti Ram et cum magnifico Francisco Cunacza herede et donatario quondam magnifice domine eius uxoris».

Minutolo, nel corso di un arrembaggio alla nave di un rinnegato¹⁹. La data della sua morte dovrebbe collocarsi attorno alla fine del mese di settembre del 1537. Come estremi della forchetta temporale si possono utilizzare due date: il 22 settembre²⁰, quando decide di partire per Malta, e il 10 ottobre, giorno della nomina a Malta di fra' Giorgio de Vagnon quale ricevitore del comune Tesoro di Sicilia e procuratore generale del Gran Maestro²¹.

Un'ulteriore conferma che la morte di Simone sia avvenuta nel predetto arco temporale si ricava anche dalla decisione del Gran Maestro di affidare, tra la fine di novembre e il dicembre 1537, la precettoria di Caltagirone a fra' Giovan Antonio Torchetto, commendatore di Randazzo, quale successore del Bonanno²². Si tratta di un cavaliere che

¹⁹ A. Minutolo, *Memorie del gran Priorato di Messina*, Messina, 1699, p. 42. «1504 (data d'ingresso nell'Ordine) fra Simeone Bonanno di Palermo, commendatore di Caltagirone, morì di moschettata nella presa del vascello di Carà Mustafà, cristiano rinnegato, fu ricevitore di Palermo».

²⁰ Fra Simone, quasi certamente, si imbarca sulle triremi della Religione che fanno tappa nel porto di Palermo per caricare viveri nel mese di settembre del 1537, come si ricava da un documento sul pagamento di una gabella di estrazione.

²¹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 1 novembre 1537 ind. 11. La notizia si ricava dal verbale della consegna del falcone al viceré Gonzaga, quale annuale omaggio feudale per la concessione di Malta, da parte del nuovo ricevitore dell'Ordine in Sicilia, fra Giorgio de Vagnon. Il notaio Occhipinti inserisce nell'atto una serie di riferimenti istituzionali e cronologici utili per ricostruire i diversi passaggi della successione tra i due ricevitori. In primo luogo, cita il privilegio reale di concessione alla Sacra Religione di Malta e Tripoli emanato «in Castello franco die xxij mensis martii tercie decime indicionis anno a nativitate domini millesimo quingentesimo trigesimo super observatione quarum fuerunt emanate littere exequutoriales viceregie date Messane die primo iunii tercie indicionis predictae». Successivamente, fa riferimento alla data del 10 ottobre 1537, allorquando è stato emanato l'atto con il quale fra Giorgio de Vagnon è nominato ricevitore e procuratore generale dell'Ordine in Sicilia (da altro riferimento si ricava che questo atto è stato esecutoriato a Palermo con lettera viceregia del 13 novembre 1537). Il notaio precisa che il falcone è consegnato nelle mani del viceré don Ferdinando Gonzaga quale rappresentante del sovrano «pro iure recognitionis» delle predette concessioni feudali. Si elencano i testimoni presenti alla consegna: «illustrissimo domino don Ioanne de Montheatheno Magistro Iusticiario, spettabile domino Francesco Lu Bosco regio Locumtenente, spettabile domino Ioanne Iacobo de Bonanno Magistro Rationalis, spettabile domino don Francesco de Bononia barone Cifale et regio The-saurario, spettabile domino Perio Andrea Lombardi Conservator regii patrimonii et huius urbis Pretoris magnifico Antonio Iacobo de Platamone, iuratorum et aliis quam pluribus officialibus et magnatis personis». Si tratta di un atto solenne di omaggio feudale al quale presenziano tutto il Sacro Regio Consiglio e i più importanti rappresentanti del governo del Regno e delle istituzioni municipali di Palermo.

²² Fra' Simone de Bonanno di Palermo ricopre la carica di precettore di Caltagirone dal 1527 al 1537, allorquando gli succede fra' Giovan Antonio Turchetto (cfr. *La Sicilia dei Cavalieri* cit., p. 133).

ha collaborato con Simone con il compito di controllare, quale suo procuratore, tutte le esportazioni dei cereali effettuate dai caricatori siciliani per conto della Sacra Religione²³.

Mettendo insieme i dati, anche se frammentari, sin qui esaminati si delinea il quadro temporale nel quale si muove fra' Bonanno: nel 1504, entra nella Sacra Religione; nel 1527, è nominato precettore di Caltagirone; nel 1529, il Gran Maestro lo designa quale procuratore generale per la gestione degli affari dell'Ordine in Sicilia e ricevitore del comune Tesoro della Sacra Religione con il compito di gestire tutti i flussi finanziari che passano per la Sicilia; muore nel 1537 da cavaliere, nel corso di un'azione navale. Una palla di moschetto arresta una carriera brillante ed esemplare di un appartenente all'élite della classe dirigente palermitana, che, grazie al suo ingresso nell'Ordine Gerosolimitano, inizia il proprio percorso di crescita economica e politica rafforzando ed ampliando l'influenza e il potere della sua famiglia. In primo luogo, ottiene la commenda di Caltagirone con le sue rendite, feudi e mulini; in seguito, grazie alla sua nomina a ricevitore del comune Tesoro e a procuratore generale dell'Ordine in Sicilia, s'inserisce nel funzionamento e nel controllo del credito. La nomina a ricevitore gli permette di entrare in contatto con i mercanti e i banchieri delle principali realtà economiche europee, con vantaggi non indifferenti per sé e la propria famiglia, e, soprattutto, di collegarsi in modo forte con importanti gruppi politici, come i Bologna, che controllano la Tesoreria del Regno e la Secrezia di Palermo, oppure con un finanziere maiorchino come Perotto Torongi, titolare di un banco pubblico che opera in tutta la Sicilia.

3. Il ricevitore Giorgio de Vagnon

La morte di fra' Bonanno provoca, come logica conseguenza giuridica, il venir meno di tutto quel complesso reticolo di procure e di sub-procure grazie al quale si regge il governo della ricevitoria siciliana. Ogni attività si ferma, nessuno è più legittimato a recarsi presso un notaio per stipulare qualsiasi atto, con le conseguenze facilmente immaginabili: ad esempio, non si può esportare il grano dai caricatori

²³ Cfr. nota 24. Il Torchetto o Turchetto, dopo la morte di Bonanno, mantiene il suo incarico anche con il successore fra' Vagnon, che nel 1541, gli rinnova la procura per il controllo e la gestione di tutte le esportazioni di grano dal caricatore di Catania (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 11 ottobre 1541).

ri, giacché non c'è nessuno che possa firmare le ricevute, oppure non si possono negoziare le lettere di cambio. Il Gran Maestro, conseguentemente, agisce con tempestività, nominando, in tempi brevissimi, il nuovo ricevitore e il procuratore generale dell'Ordine in Sicilia nella persona di fra' Giorgio de Vagnon.

Per sostituire il Bonanno, il Gran Maestro fra' Jean de Homedes sceglie un cavaliere non siciliano, forse un piemontese, i cui interessi sono concentrati nell'Alessandrino, come si può ricavare dalla sua "intitulatio", premessa agli atti che roga presso i notai palermitani:

Magnificus et reverendus dominus frater Georgius Vagnon, miles Sacre Religionis Hyerosolimitane, preceptor preceptorie Nicie de la Paglia et de La Rancogla Prioratus Lombardie, receptor et procurator generalis in hoc regno Sicilie dicte Sacre Religionis cum potestate substituendi unum vel plures procuratores ut constat virtute bulle de dicta procuratione et Receptorie facte per dictam Sacram Religionem, omni qua decet sollemnitate expedite, date Melite die decimo mensis octobris preteriti, xj instantis indicionis, exsequoriate hic Panormi per illustrissimum dominum Proregem et sacrum regium Consilium huius regni Sicilie die xij instantis mensis (novembre)²⁴.

Il Vagnon riceve la nomina a precettore della precettoria di San Bartolomeo di Nizza e di San Giovanni di Roncaglia, nel territorio di Acqui²⁵, subentrando a fra' Jacobo Tanam che ha avuto la precettoria di «Sancti Laurentius de Raconisio pro suo miglioramento», il giorno prima della nomina a ricevitore di Sicilia, cioè il 9 ottobre 1537. Egli non può allontanarsi dalla Sicilia e prende possesso della precettoria assegnatagli utilizzando il solito meccanismo della procura. I procuratori del Vagnon sono fra' Aloisio Broglia, precettore di Tortona, fra' Tommaso Montana, preceptore della precettoria di Bergamo del priorato di Lombardia, e il magnifico Anselmo de Casinaris di Asti; ricevono il mandato non solo di attivare tutte le procedure necessarie «ad capiendum, apprehendendum et habendum possessionem realem et

²⁴ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 16 novembre 1537. L'"intitulatio" è tratta dall'atto con il quale Fra Giorgio Vagnon nomina come procuratore Giovanni La Cira, «de civitate Lilibeï», per riscuotere nella detta città qualsiasi reddito maturato a favore della Commenda di Marsala.

²⁵ P. Cosola, *Il sovrano militare Ordine di Malta nella storia di Alessandria e del suo territorio*, Alessandria, 1996. «Ad Acqui l'ordine Gerosolimitano possedeva la commenda di San Calogero e Santa Margherita e la chiesa e il monastero di San Giovanni, quest'ultimo ceduto nel XIV secolo all'ordine francescano. Nell'acquese i Giovanniti amministravano anche la commenda di San Bartolomeo di Nizza, la precettoria di San Giovanni di Roncaglia e la precettoria di Cassine».

actualem dicte preceptorie cum iuribus, redditibus, introytibus, fructibus», ma anche di gestire la precettoria²⁶. La nomina a ricevitore del comune Tesoro di Sicilia e a procuratore generale è effettuata con bolla data a Malta il 10 ottobre 1537 ed esecutoriata a Palermo il 13 novembre dello stesso anno con lettera Viceregia.

La puntigliosa elencazione di date, d'incarichi e di procure fatta dal notaio Occhipinti in occasione della redazione degli atti connessa alla presa di possesso della ricevitoria da parte del Vagnon da un lato ci chiarisce i tempi e le procedure che l'Ordine adotta per la successione a Bonanno, dall'altro fa intuire la capacità dei vertici della Religione di fronteggiare le emergenze con rapidità e determinazione. La sostituzione del ricevitore siciliano, punto nodale che garantisce sia il controllo dei flussi economici con l'Europa, sia il regolare afflusso dalla Sicilia dei rifornimenti necessari per la sopravvivenza dei cavalieri e della popolazione maltese, è compiuta in meno di quindici giorni. Tempi rapidissimi che, certamente, presuppongono l'esistenza di un'efficiente rete di comunicazioni, che permette al Gran Maestro di essere informato tempestivamente delle emergenze e di farvi fronte nel migliore dei modi.

Vagnon trasferisce la sua residenza a Palermo, dove affitta una casa nel quartiere Seralcadi, dietro il giardino di San Domenico²⁷, e insedia-

²⁶ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 8 novembre 1537. «Magnificus et reverendus dominus frater Georgius Vagnon miles Sacre Religionis Hierosolimitane, preceptor preceptorie Nicie et de la Paglia et de la Roncaglia noviter sibi collate et donate pro suo cabimento per dictam Sacram Religionem ob resignatio eis facta de dicta preceptorie pro magnificum et reverendum dominum fratrem Jacobum Tanam ordinis eiusdem olim preceptoris dicte receptorie et modo promotum ad preceptoriam Sancti Laurentius de Raconisio pro suo melioramento iuxta formam stabilimentorum dicte Sacre Religionis ut vidimus contineri tenere bulle dicte Sacre Religionis omni sollemnitate experita cum bulla comuni plumbea dicte Religionis pendente in cordula canapis data Melite die viiij mensis octobris proximo preterito xj indicionis instantis coram nobis confisus de sufficientia, legalitate ac virtutum moribus magnifici et reverendi domini fratris Aloysii Broglia, preceptoris de Tortona, magnifici et reverendi domini fratris Thome Montana, preceptoris preceptorie de Bergamo, prioratus Lombardie et magnifici Anselmi de Casinaris de Asti ... in solidum fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit in eius veros, certos, legitimos et indubitatos procuratores, actores, factores, certos numptios speciales ... capiendum, apprehendendum et habendum possessionem realem et actuaalem dicte preceptorie cum iuribus, redditibus, introytibus, fructibus, proventibus et pertinentiis universis ad eandem preceptoriam Nice de la Paglia et de la Roncaglia legitime spectantibus et pertinentibus iuxtas formam supradicte bulle fructus quoque introytus, proventibus, redditus ac iura et pertinencias unicumque dicte preceptorie tenendum, regendum, gubernandum, manutenendum, petendum, exigendum».

²⁷ Ivi, 6 settembre 1541. Il magnifico Clemente Jorda, catalano, affitta a fra Giorgio Vagnon «domum unam soleratam sitam et positam in quarterio Seralcadi retro

tosì, riprende le fila degli affari e delle attività interrotte con la morte di Bonanno. La metodologia dell'organizzazione funzionale ed operativa della ricevitoria non cambia rispetto alla precedente gestione ma mutano gli uomini, poiché il Vagnon cerca di creare nuovi equilibri e diverse aggregazioni di solidarietà. Ad esempio, non si rinnova la procura al fratello del Bonanno, Geronimo, e si potenzia l'assistenza giuridica all'attività del ricevitore grazie alla collaborazione di diversi avvocati. Anche in questo caso si ricorre a una procura, con la quale si autorizza l'avvocato ad agire in giudizio o a compiere determinati atti come se fosse lo stesso Vagnon. Lo schema di questa procura si ricava dall'incarico dato al magnifico Antonino Lu Liali, il 26 febbraio 1542²⁸. Il lungo, pedante ed articolato formulario ribadisce sempre lo stesso concetto: Lu Liali si sostituisce al ricevitore «et pro eo» agisce in qualsiasi tipo di giudizio e presso qualsiasi foro, presentando documenti e capitoli, proponendo appelli, effettuando transazioni, prestando giuramenti.

viridarium Sancti Dominici»; l'affitto è fissato in onze 16 l'anno. Nel 1543, pur rimanendo nello stesso quartiere, cambia casa prendendola in affitto dal magnifico Giovanni Matteo del fu Federico de Diana. L'abitazione, al momento della stipula del contratto, è locata alla magnifica signora Margherita de Leo (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 17 luglio 1543).

²⁸ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3708, a data. Vagnon nomina «in suum dicto nomine verum, legitimum et indubitatum procuratorem, actorem, factorem etc. magnificum Antoninum Lu Liali licet absentem tanquam presentem ad vice nomine et pro parte ipsius magnifici et reverendi domini substituentis et pro eo prosequendum, tentandum et diffinendum omnes et quascumque lites, petitiones, altercationes, questiones et dimandas activas et passivas motas et movendas in quocumque foro, iudicio et magistratu maiori et minori et in magna Regia Curia et coram illustrissimo et excellentissimo domino prorege huius Regni Sicilie, iudicibus dicte magne Regie Curie et aliis quibuscumque personis quocumque officio, auctoritate et dignitate fungentibus cum potestate subeundi super capitulis et interrogatoris per partes adversas presentandis oppositiones, exceptiones, defensiones, capitula et iura faciendum et adverse partis oppositionibus, eccecionibus, defensionibus, capitulis et iuribus respondendum, testes, licteras, instrumenta et alia quecumque probactionum genera producendum publicandum et concludendum in causa seu causis, terminos dandum et recipiendum ac relaxandum et renunciandum crimina et defectus opponendum, indicem unum seu plures in suspectos allegandum suspectos dandum et alios de novo creati, petendum testes partis adverse iurare videndum et illis impugnandum, obstadum et contradicendum sentenciam sive interloquitoriam unam vel plures ferri petendum ab ea vel eis et a quolibet alio gravamine illato vel inferendo, appellandum et provocandum appellacionesque prosequendum usque ad debitum finem litis et sentenciam definitivam legitime transactam in rem iudicatam iuramentum calupnis et veritatis dicende et cuiuslibet alterius generis iuramenta que in causis de in re comuniter et ignarum subeundum atque prestandum in animis ipsius magnifici et reverendi domini substituentis, supplicandum, replicandum, protestandum, denunciandum et requirendum ac respondendum cum pena et sine nec non ad omnes et singulos actus et terminos iudicarios etc.».

4. Fra' Madrigal – Una successione concordata

Fra' Giorgio Vagnon governa la ricevitoria siciliana sino al 25 agosto 1548, allorquando, chiamato a Malta a ricoprire l'incarico di conservatore conventuale, ne affida la gestione, con una lunga ed articolata procura, al «reverendus dominus frater» Alonso Madrigal.

Alonso è un maiorchino legato da vincoli familiari con il banchiere Perotto Torongi, grazie al matrimonio del fratello Antonio con Giovanna, sorella di Perotto²⁹; è anche un uomo d'affari collegato alla finanza catalana e al banco Masbel. Sceglie di puntare sull'Ordine gerosolimitano sia per i vantaggi economici che si possono ottenere, sia per una crescita che gli permetta di accedere a un cetto sociale superiore. Si tratta di una scelta consapevole da parte di Alonso e perseguita con metodica determinazione. Il primo passo è quello di entrare nell'Ordine, in seguito cerca di collegarsi con i responsabili del governo della Religione, per ottenere avanzamenti nella gerarchia e, conseguentemente, negli incarichi e nei benefici. Nel 1533, è già nell'Ordine e cerca di acquisire meriti ampliando e potenziando ad Agrigento un ospedale degli incurabili, denominato San Giovanni la Maddalena³⁰; nel 1537 pensa che sia giunto il momento di migliorare la sua posizione. Ben consapevole della necessità di trovare i giusti appoggi presso il Gran Maestro, decide di affidarsi all'intermediazione di un confratello ben introdotto negli arcani maltesi, fra' Francesco Coglitore: Egli riceve l'incarico di perorare,

²⁹ Cfr. cap. IV, nota 14.

³⁰ Frammenti dei rapporti che intercorrono tra fra' Alonso Madrigal e l'Ordine emergono dagli atti notarili, sia pure in modo non organico, e permettono di percepire uno scambio simbiotico tra la Religione e Alonso, grazie al quale quest'ultimo accresce il patrimonio personale e tenta di transitare in un cetto sociale superiore. Nel 1533, lo «spettabilis dominus frater Alonsius Madrigal, miles hierosolimitanus et commendator commendarie civitatis Marsalie et terre Corleonis, iure proprio et in perpetuum habet, teneat et possideat quoddam hospitem incurabilium sub titulo Sancti Ioannis la Magdalena fundatum et existentem in magnifica civitate Agrigentina», che amplia acquisendo alcune stanze di un edificio contiguo (Asp, Nd, notaio Giovanni Catalanotto, vol. 4522, 3 marzo 1553). Nel 1536, il «magnificus et reverendus dominus Frater Alonsus Madrigal civis Panormi, miles Sacre Religionis hyerosolimitane», prende a censo un feudo a Malta, come si rileva dall'atto di cessione al magnifico Anfrano Caminichi di tutti i diritti e le azioni giudiziarie da esercitare nei confronti di Michele Gabeli, alias Camilleri, della città di Malta, per il recupero di onze 24 (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, 2 ottobre 1536). Inoltre si occupa del commercio di frumento, come si deduce da un atto nel quale lo spettabile «dominus» don Baldassare Ventimiglia vende al Madrigal del frumento «roccoli» del futuro raccolto per complessive onze 25, per il prezzo che sarà fissato nelle mete di Palermo (ivi, vol. 3707, 4 novembre 1540). Infine, presta onze 3. 12 al nobile Parisi de Gulino, sia pure, come si precisa nell'atto, senza la corresponsione di alcun interesse (ivi, 23 ottobre 1537).

presso il Gran Maestro e tutti gli altri organi di governo dell'Ordine, un avanzamento del Madrigal nella gerarchia e, conseguentemente, l'attribuzione di un beneficio di qualche importanza. I termini di quest'incarico sono fissati in una procura rogata dal notaio Occhipinti³¹. Alonso si preoccupa di indicare al Coglitore le azioni da intraprendere come rivela il dispositivo dell'atto:

Magnificus et reverendus dominus frater Alonsus Madrigal, miles Sacre Religionis Hyrosolimitane, coram nobis confisus de fide integritate et sufficiencia magnifici et reverendi domini fratris Francisci Cogliture, ordinis eiusdem Sacre Religionis Hyerosolimitane, de nobili civitate Messane omni meliori modo via iure causa et forma quibus melius validius et efficacius ac de iure fieri dies censerì et excogitari potuit et potest ac iuxta iuris formam sponte eumdem magnificum et reverendum dominum fratrem Franciscum Cogliture licet absentem tamquam presentem, fecit constituit et creavit et solemniter ordinavit suum verum, legitimum et indubitatum procuratorem actorem etc, ad vice nomine et pro parte ipsius magnifici et reverendi domini constituentis, comparendum coram illustrissimo et reverendo Magno Magistro dicte Sacre Religionis seu eius locumtenentem et coram reverendis dominis procuratoribus comunis Thesauri dicte Sacre Religionis et in quacumque congregatione, consilio, lingua, simblea seu capitulo dicte Religionis et petendum, impetrandum, obtinendum et habendum quecumque beneficia, comendas et preceptorias ex gratia seu ex suo cavimento et iura ipsius magnifici et reverendi constituentis agendum, defendendum atque causandum, supplicandum et replicandum.

Coglitore deve recarsi a Malta, dove prenderà contatto con tutti gli organi decisionali dell'Ordine per perorare la causa di Madrigal, al fine di ottenere "ex gratia" un beneficio redditizio.

La procura può essere utilizzata per meglio comprendere i meccanismi che spingono i nuovi adepti ad indossare l'abito di cavaliere. La guerra contro i nemici della fede cristiana costituisce un sostrato sul quale si innesta la convinzione di potere utilizzare la Sacra Religione quale strumento sia per il passaggio da uno stato sociale inferiore a un altro superiore, sia per impadronirsi della gestione delle risorse economiche e fondiarie che l'Ordine possiede in tutta Europa. Le istruzioni date al Coglitore fanno intuire, inoltre, che le decisioni del governo della Religione non sono concentrate solo ed esclusivamente nelle mani del Gran Maestro, ma passano attraverso un articolato insieme di consigli, di lingue, di

³¹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, 26 marzo 1537.

assemblee e di capitoli, cioè di camere di mediazione in cui le diverse fazioni, che condividono con il Gran Maestro la gestione politica ed economica della Religione, danno vita a scontri o tessono accordi e si fanno portatori di istanze e interessi molteplici.

Alonso Madrigal, con determinazione, conquista, anno dopo anno, posizioni sempre più rilevanti nell'ambito della gerarchia siciliana della Religione, sino a diventare, nel 1548, il procuratore generale del ricevitore di Sicilia, Vagnon, nel momento in cui quest'ultimo lascia Palermo per recarsi a Malta presso il Gran Maestro, per svolgervi non meglio specificati "servizi"³². Dopo breve tempo, Madrigal riesce a farsi

³² Ivi, vol. 3713, 25 agosto 1548 ind. 6. Fra Georgio Vagnon «intendit, dante Domino, de proximo discedere ad hac urbe et pro serviciis dicte Sacre Religionis se conferre ad dictam Sacram Religionem in civitate Meliveti residentem eiusque illustrissimum et reverendissimum dominum Magistrum Magnum», conseguentemente nomina come suo procuratore generale «magnificum et reverendum fratrem Alonsum de Madrigal ordinis eiusdem Sacre Religionis Hiresolimitane preceptorem Marsalie et Corleonis», specificando che la procura è «ad vice nomine et pro parte ipsius reverendi domini fratris Georgii proprio et dicto nomine et dicte Sacre Religionis». La procura elenca, in modo minuzioso e ripetitivo, tutti i compiti che si affidano al Madrigal. Un atto che delinea in modo ancora più puntuale l'ampia autonomia amministrativa e contabile affidata al ricevitore di Sicilia. Una procura che dà al Madrigal il potere «petendum, exigendum, recuperandum, recipiendum et habendum ac habuisse et recepisse confitendum omnia et singula cambia et recambia nautica, credita, debita, res, mercancias, frumenta, ordea, ligumina et alia quecumque victualia ac omne id totum que et quod et quantum prefatus reverendus dominus frater Georgius proprio suo nomine et veluti receptor et procurator dicte Sacre Religionis et aliis quibuscumque titulis, nominibus, iuribus et causis recipere et habere debet ac debeat pro preterito, presenti et futuro ab omnibus et singulis suis dicti nominibus debitoribus, loco curie, collegio, populo, societate et universitate ac mercatoribus et personis aliis quibusvis virtute et auctoritate quorumcumque instrumentorum, licterarum cambii, contractuum aliquorumque scripturarum tam puplicarum quam privatarum et sine quocumque et qualitercumque et de eo quod receperit quitendum, liberandum et absolvendum apocam et apocas et quascumque alias cautelas et diffinitiones faciendum contractus quoscumque cassandum et alios de novo resumendum iura et actiones sun quo vis titutolo cedendum. Item ad protestandum, denunciandum et requirendum ac respondendum cum pena et sine et si opus fuerit pro premissis omnibus et singulis ac infrascriptis et infrascriptorum quolibet comparandum in quocumque foro, iudicio et magistratu tam ecclesiastico quam seculari et coram excellencia illustrissimi domini viceregis huius Regni Sicilie, Magna regia curia et aliis quibuscumque officialibus maioribus et minoribus quacumque auctoritate, officio et auctoritate fungentibus ibique agendum, defendendum atque causandum, supplicandum, replicandum et respondendum contra dictos debitores et quemlibet eorum in solidum execucione causandum eosque carcerandum et inde ab ipsis carceribus relaxandum tempus et dilacionem concedendum, libellos dandum et recipiendum, litem sue lites contestandum et contestari petendum. Item ad capiendum, elevandum et expendendum totam illam pecuniarum summam et quantitatem depositatam et depositandam in quibuscumque bancis et penes quascumque puplicas et privatas per-

nominare ricevitore, subentrando in modo formale al Vagnon nella carica. Non ho trovato il suo atto di nomina, ma la formalizzazione del nuovo incarico si ricava dalla corrispondenza con il Gran Maestro. Ho esaminato, fra le tante, una nota del 28 settembre 1549 dalla quale si possono ricavare delle precise indicazioni sul ruolo assunto nell'organigramma di governo dell'Ordine sia dal Madrigal sia dal Vagnon³³. Il Gran Maestro Jean de Homedes scrive a «fratri Geufredo Renault preceptorie nostre de la Tourete prioratus Alvernie preceptori ac in eodem prioratu pro nostro comuni Thesauro receptori», invitandolo a procurarsi 2800 scudi d'oro da versare a Palermo a «Religioso Iesu Cristo nobis charissimo fratri Alphonso de Madrigal preceptori de Marsalla et Coniglon prioratus Messane ac in regno Sicilie pro nostro comuni Thesauro receptori». La lettera è redatta a Malta il 28 settembre 1549 e controfirmata da «fra' Georgio Vagnon conservator conventuale». Quindi, nel 1548, l'Ordine esegue un avvicendamento ai vertici della ricevitoria siciliana, promuovendo il Vagnon ad un incarico superiore da svolgere a Malta e nominando il Madrigal ricevitore.

La brillante carriera di Alonso si interrompe bruscamente nel 1556 allorquando il Gran Maestro lo fa imprigionare e gettare in una segreta sottoponendolo ad una rigorosa segregazione impedendogli qualsiasi contatto con l'esterno. La notizia della carcerazione del Madrigal la ricavo da una procura redatta su richiesta di Eleonora, madre di Alonso. Purtroppo, i dati che si attingono dall'atto non permettono di ricostruire gli antefatti della contrapposizione tra Alonso e il Gran Maestro, certamente le accuse dovevano essere molto gravi e fanno il vuoto intorno al commendatore. Le ricadute negative sono molteplici: la sua "famiglia" si sfalda; i confratelli non gli esprimono solidarietà; il Gran Maestro gli revoca la carica di ricevitore della Sicilia e gli toglie la libertà. L'unico punto di riferimento rimane la vecchia madre che organizza la difesa del figlio.

La lettura della procura stilata dal notaio Antonio Occhipinti permette di chiarire, almeno in parte, la vicenda, anche se la premessa,

sonas tam ad nomen ipsius reverendi fratris Georgii nomine suo proprio quam ad omnem dicti reverendi fratris Georgii nomine dicte Sacre Religionis et veluti receptoris et procuratoris dicte Sacre Religionis quam etiam ad nomen dicte Sacre Religionis et pro premissis omnibus et singulis et quolibet premissorum ac infrascriptis et infrascriptorum quolibet contractus quoscumque faciendum et fieri mandandum cum illis pactis et condicionibus dicto domino procuratori benevisis et pro ipso domino constituente de rato ratiqne habicione promictendum cum potestate substituendi unum vel plures procuratores cum simili vel limitata potestate.

³³ Ivi, vol. 3715, 17 ottobre 1549 ind. 8, cc. 87r.

mirata a chiarire i termini del mandato affidato ai procuratori da destinare alla difesa del figlio, è molto stringata³⁴:

Magnifica domina Aleonora de Madrigal agnoscens magnificum et reverendum dominum fratrem Alonsum de Madrigal eius filium ordinis Sacre Religionis Hirosolomitane preceptorem Marsalie et Corleonis fuisse et ad presens esse carceratum et detemptum in carceribus et in umbra mortis per illustrissimum et reverendissimum dominum Magnum Magistrum dicte Sacre Religionis indebite et contra omnem iuris formam fuisse que processum licet nulliter contra dictum reverendum fratrem Alonsum eius filium additam carcerationem et ad nonnulla alia cum maximo de decore honoris et maximo interesse dicti reverendi fratris Alonsi sui filii qui ob crudeles carceres et prohibitiones loquendi et iura sui defendendi coram quibus et ubi de iure potest et debet non valuit nec valet uti remediis sibi de iure competentibus taliter quod contentit ipsi domine Aleonore uti matri vindicare iniuriam dicti sui filii et iura sua preservare, conservare et defendere iuxta vires suas

Le notizie che si possono ricavare sono: Alonso non è più ricevitore della Sicilia; languisce in carcere per ordine del Gran Maestro ed è sottoposto ad una rigida sorveglianza con conseguenze nefaste per la sua salute; gli si proibisce di difendersi e di denunciare la iniquità delle accuse che ledono il suo onore. L'unica sua speranza è la madre Eleonora sulla quale grava l'onere di riscattare l'offesa portata all'onore del figlio, di salvaguardare e di difendere i diritti dello stesso per quanto glielo permettano le sue forze. Nessun accenno ai fatti che hanno provocato l'ira del Gran Maestro, solamente la consapevolezza che per difendersi è necessario adire la Curia romana utilizzando dei procuratori in grado di gestire nel modo migliore il "caso" del Madrigal. Eleonora si affida a Graziano Marche, abate napoletano, e a Pasquale Daliphia, messinese, dichiarando di essere consapevole «de fide, virtute, sufficientia, integritate, doctrina et moribus» degli stessi.

L'incarico affidato ai procuratori è individuato da Eleonora la quale afferma che gli stessi:

pro parte dicti magnifici et reverendi domini fratri Alonsi carcerati et in umbra mortis existentis et ipsius domini constituentis veluti matris et comparentis materno amore et nomine dicti reverendi fratris Alonsi non valentis ob tenebrosas carceres et prohibitiones se defendere comparendum coram summo et sanctissimo patre domino nostro domino Paulo Papa quarto et in Curia romana et sede apostolica et aliis quibus vis personis ad quas spectaret et via gra-

³⁴ Asp, Nd, Notaio Antonio Occhipinti, vol. 3718, cc. 631 v-633r. Palermo, 5 maggio 1556, ind. 14.

vaminis et appellacionis recursus revisionis nullitatis et quacumque alia via sibi bene visa et de iure competenti supplicandum, impetrandum et obtinendum quocumque rescriptum et breve apostolicum unum vel plura continens sive continencia tam confirmacionem aliorum obtentorum ad petitionem dicti fratris Alonsi seu ipsius domine eius matris quod revocatoriam aliorum obtentorum ad petitionem dicti illustrissimi et reverendissimi domini Magni Magistri quocumque nomine contra dictum fratrem Alonsum et ipsam dominam constitutionem et dicta rescripta seu quodlibet eorum quod etiam quocumque alia remedia et iura pro excarceratione dicti fratris Alonsi.

L'incarico affidato ai procuratori è quello di riuscire ad ottenere una revisione delle procedure giudiziarie che hanno portato Alonso nelle "tenebrose" carceri dell'Ordine. Si chiede, in particolare, di ottenere dal Papa un "breve" (provvedimento) che ratifichi le richieste del Madrigal e annulli tutti i provvedimenti papali emessi, su richiesta del Gran Maestro, contro il commendatore.

Il fatto che la soluzione del caso Madrigal sia affidata alla Sede apostolica da un lato è, certamente, indice, della gravità delle accuse a lui rivolte dal Gran Maestro, dall'altro dimostra chiaramente il ferreo controllo che quest'ultimo esercita sulla struttura di governo della ricevitoria siciliana, impedendo qualsiasi deviazione ricorrendo sia al controllo amministrativo sia all'esercizio della giurisdizione.

III

GLI UOMINI DELL'ORDINE

1. *Alcuni protagonisti*

Grazie alle fonti notarili, ho ricostruito il funzionamento della struttura direzionale del governo dell'Ordine in Sicilia, tra il 1532 e il 1543. La frammentarietà della documentazione della prima metà del sec. XVI rende, invece, difficile la ricostruzione della personalità dei protagonisti di queste vicende. Si conoscono i nomi dei ricevitori o dei commendatori, ma poco si conosce del loro stile di vita, dei loro gusti, dei loro studi. Inoltre, i loro archivi sono andati distrutti, condannando all'oblio tutta la documentazione che avrebbe potuto permettere di conoscere la realtà umana e culturale di ogni singolo cavaliere. I pochi atti superstiti, quali testamenti, inventari, donazioni, devono essere utilizzati al meglio per cercare di ovviare alle carenze documentali e riuscire a delineare la personalità di alcuni dei protagonisti della gestione gerosolimitana in Sicilia.

I ricevitori utilizzano come supporto della loro attività uomini d'affari, commendatori, cavalieri, procuratori e molti altri protagonisti della società siciliana con i quali creano rapporti di solidarietà e di colleganza economico-politica molto forti. Grazie a queste presenze, l'influenza sul territorio dell'Ordine diventa sempre più consistente. Per conoscere meglio quest'articolato mondo di protagonisti e di comprimari che ruotano intorno ai gerosolimitani, ho tentato di mettere insieme alcuni documenti che permettono di approfondire meglio la personalità di alcuni dei personaggi a cui si è già fatto accenno quando si è ricostruito il quadro del funzionamento amministrativo e finanziario della ricevitoria; e cioè il banchiere dell'Ordine Perotto Torongi, il commendatore della Guilla Pietro Baylin e il cavaliere Gaspare Sanges, conservatore maggiore e regio castellano di Trapani. Si tratta di tre esperienze

diverse, di tre modi di concepire il rapporto con la società profondamente differenti l'uno dall'altro, di tre personaggi che, tuttavia, devono le loro fortune in tutto o in parte all'appartenenza all'Ordine.

2. Il banchiere Torongi

Perotto Torongi è originario di Maiorca e si è radicato a Palermo, arricchendosi sia con il commercio all'ingrosso del grano sia con l'esercizio dell'arte del cambio e la gestione di un banco pubblico. Consolida la sua posizione con il matrimonio della sorella Giovanna con Antonino Madrigal, mercante catalano e anche lui banchiere. Infine, si lega politicamente con la potente famiglia palermitana dei Bologna e con l'Ordine gerosolimitano di cui diviene il tesoriere.

Ho utilizzato il suo testamento e l'inventario redatto dopo la sua morte per cercare di ricostruire molti degli aspetti della sua personalità: la sua cultura; il suo modo di vivere nel contesto sociale ed economico; le sue scelte nella gestione dell'economia familiare; l'illusorio desiderio di garantire la sopravvivenza della famiglia, preferendo nella linea di successione i figli maschi alle femmine e tentando di prevedere complicati, e spesso utopici, meccanismi di sostituzioni, in caso di eventi che possono provocare l'estinzione dei diversi rami familiari.

Il testamento di Perotto Torongi è molto complesso, con numerosissime clausole, tormentate da ripensamenti, che si ripercuotono sulla stesura materiale del documento con note a margine, cancellature, modifiche, riportate sia in interlinea sia nei bordi. Per ricompensare il notaio della fatica e dell'impegno profuso in quest'atto, Torongi prevede un legato di 20 onze proprio per la redazione del testamento. Perotto è puntiglioso e affida al notaio non soltanto la nomina dei suoi eredi e le disposizioni per il suo funerale e per la sua sepoltura, ma anche il bilancio degli affari che ha in corso e un progetto di riconversione finanziaria del suo patrimonio in modo da assicurare ai suoi figli minorenni e alla vedova un dignitoso futuro. La sua preoccupazione è far sì che il cognome dei Torongi non si estingua e la famiglia raggiunga posizioni sociali sempre più importanti. Essa proviene dalla città di Maiorca, dove i Torongi sono presenti ed attivi, e Perotto non la trascura neanche sul letto di morte, escogitando, per non farsi dimenticare, una clausola testamentaria particolare: tutti coloro «de cognomine de Terongi» che vivono nella città di Maiorca e che si sposteranno in un arco temporale di dodici anni dopo la sua morte riceveranno un dono di 15 ducati d'oro. Il meccanismo psicologico pensato da Perotto per perpetuare la sua memoria è originale ed efficace, perché serve ad associare il ricor-

do del lontano parente morto in terra di Sicilia ad un evento cerimoniale, il matrimonio, fondamentale per la perpetuazione della famiglia.

Perotto sposa in prime nozze Apollonia, dalla quale ha due figli maschi, Mariano e Gabriele, che al momento della morte del padre, hanno, rispettivamente, 9 e 8 anni. Beatrice Ventimiglia è la seconda moglie e da lei ha tre figlie femmine: Beatrice, Emilia e Caterina. Il padre si preoccupa, in primo luogo, dei figli maschi, giacché ha paura che, prima che raggiungano la maggiore età, la ricchezza accumulata sia dilapidata e che restino in miseria. Perotto, per evitare questo pericolo, ritiene che sia necessaria un'operazione finanziaria di riconversione del suo patrimonio. Dispone, pertanto, che i tutori, con l'assistenza di Pietro Saladino, «utriusque iuris doctor» e avvocato, vendano tutto e, si impegnino a recuperare i crediti, a chiudere gli affari in corso e investire tutta la liquidità ottenuta nell'acquisto di rendite, ripartendole secondo predeterminate quote ai singoli eredi. Per le figlie ipotizza percorsi diversi che prevedono una possibile sistemazione nel monastero del San Salvatore e il matrimonio, che può essere contratto, con l'assenso dei tutori, solo dopo il quindicesimo anno d'età.

Ho ritrovato il quadro generale di tutte le soggiogazioni concernenti l'eredità Torongi in due documenti: il primo, redatto il 2 luglio 1548 dal notaio Occhipinti¹, con il quale i tutori consegnano a Mariano Torongi, diventato maggiorenne, circa 1400 onze di rendita; il secondo del 17 giugno 1549, negli atti dello stesso notaio², a favore del secondogenito Gabriele, diventato anch'egli maggiorenne l'8 aprile del 1549, al quale consegnano una rendita di onze 147. A Gabriele sono stati assegnati nel testamento anche un appezzamento di terreno in contrada Falsomiele, ampiamente descritto nell'inventario testamentario, e altre duecento onze di rendite³.

I tutori, vendendo tutti i beni mobili, recuperando i crediti e definendo tutti gli affari in sospeso, ricavano un capitale complessivo di circa 22.000 onze con il quale acquistano circa 1500 onze di rendita, sotto

¹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3713, 2 luglio 1548 ind. 6, a data.

² Idem, vol. 3714, a data.

³ Idem, vol. 3713, a data. L'ammontare della rendita di duecento onze, destinata al secondogenito Gabriele, è ripartito tra due soggiogazioni, la prima sul marchesato di Geraci per onze 182 annuali, agli atti del notaio Giovanni de Marchisio in data 26 novembre 1529 ind. 3, e la seconda sulla contea di Cammarata per onze 18 «de summa unciarum octuaginta et tarenorum quindecim debitarum et solvendarum ad rationem de septem pro centenario super comitatum Cammarate», agli atti del notaio Iacobo de Scavucio in data 1 agosto 1532 ind. 5. Per costituire la rendita di duecento onze, non si utilizza l'intero ammontare delle due soggiogazioni, la parte eccedente è riportata dai tutori nel riepilogo generale a favore di Mariano (cfr. Tabella 1).

forma di soggiogazioni. I dati delle soggiogazioni, minutamente elencati dai tutori nell'atto notarile redatto nel contesto della gestione della tutela dei figli di Torongi che si apprestano a diventare maggiorenni, sono stati sintetizzati nelle seguenti tabelle.

Tabella 1 - *Rendite di Mariano Torongi*

DEBITORE	VALORE IN ONZE	CAPITALE IN ONZE
Città di Palermo	65	1003.10
Baronia Montis Mellis	239.25.16 fi	3718.20
Regia Corte	224	3200.
Regia Corte	288.12	4161.6
Guglielmo Fornari	24	301
Regia Corte	77.12	1109.12.19
Sigismonda Imperatore	16	229.20.3
Antonino Taormina	4.29.15 fi	62.17.18
Regia Corte	41.18	520
Contea Cammarata	62.15	892.25.14
Barone Francesco Lo Bosco	65.19.10	1023.11
Barone Solanto e Castellamare del golfo	103.2.16	1297.7.16
Marchesato Geraci	84	1204
Antonina Villalba	14	200.20
Regia Corte	56	810.20
Totale calcolato*	1366.14.18	19734.21.10
Totale indicato	1376.14.18	19737.10.2

Tabella 2 - *Rendite di Gabriele Torongi*

DEBITORI	VALORE IN ONZE	CAPITALE IN ONZE	NOTE**
Giovanni de Brancaciis	26	376.7.5	Not. Antonino Occhipinti 24/11/1540, ind. 14.
“Iure proprietatis” su terreno a Falsomieie con magnifico Prothesilao de Leofante	5	63.3.15	Not. Iacobo de Scavuzo 15/12/1545, ind. 4.
viceré	41.5	641.23	Not. Giovanni de Marchisio 23/12/1545, ind. 3.
Regia Corte	40.12.15	583.8.5	Not. Iacobo de Scavuzo 2/5/1546, ind. 4.
Nicola del fu Antonino de Bologna	12	171.13	Not. Anonino Lo Vecchio 25/6/1547, ind. 5.
Filippo Firmaturi	8.22.10	125.	Not. Alfonso Cavaretta 27/2/1547, ind. 6.
Filippo Firmaturi	3.15	50	Not. Alfonso Cavaretta 27/2/1547, ind. 6.
viceré	10.15	152	Not. Antonio Occhipinti 7/3/1549.
Totale calcolato	147.10.5	2162.25.5	

* La differenza tra i totali calcolati e quelli indicati nell'atto è dovuta sia alla somma di onze 10 dovute «per Regiam Curiam pro collectura sopradictorum reddituum», sia alle spese per «medianis et copiis contractum» (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3713, 2 luglio 1548 ind. 6).

** nella colonna delle note sono riportate le indicazioni degli estremi cronologici degli atti di soggiogazione e i nomi dei notai che li hanno stipulati (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3714, 17 giugno 15490).

Questi elenchi di soggiogazioni sono una testimonianza importante, non solo per comprendere il ruolo dei tutori nei meccanismi di esecuzione delle volontà del testatore, ma anche per capire come funziona il mercato del credito siciliano. La scelta di puntare sulle soggiogazioni per assicurare un sereno avvenire ai suoi eredi, è compiuta dal Torongi in un momento in cui il mercato siciliano è in forte espansione e l'inflazione non ha ancora inciso in modo determinante sui prezzi e sulle rendite. La crisi degli anni cinquanta comincia ad erodere pesantemente il valore delle rendite, che diventano, in molti casi, di difficile esigibilità sia per mancanza di liquidità del mercato, segnato da un andamento molto negativo, sia per la crisi finanziaria della Regia Corte che non sa più come governare la crescita incontrollata e incontrollabile del debito pubblico⁴. Certamente, il Torongi, nel dettare al notaio le sue scelte che avrebbero dovuto essere rese operative dai tutori, non percepisce la fragilità del contratto di soggiogazione⁵ e le conseguenze negative che nel corso degli anni l'incalzare della svalutazione avrebbe avuto sul valore reale della rendita.

Le clausole dedicate alla ricognizione degli affari che il Torongi ha in corso al momento della sua morte permettono di ricostruire il complesso reticolo di relazioni commerciali e personali da lui costruito nel corso degli anni per penetrare nel mercato siciliano.

I percorsi mentali e professionali di un uomo d'affari che vive nella Palermo della prima metà del cinquecento sono leggibili grazie alle clausole testamentarie. Torongi, al momento della sua morte, ha in corso: la definizione di transazioni finanziarie, definite come lettere di credito o cambi, con Cesare Lanza, Maestro Portulano del regno, e con Guglielmo Ventimiglia barone di Ciminna; alcuni affari, legati alla compravendita di genchi, gestiti in modo poco corretto tanto da sentire il bisogno di consultarsi con alcuni teologi per determinarne la

⁴ A. Giuffrida, *La finanza pubblica cit.*, pp. 80-83. Il mercato del credito siciliano funziona grazie ai contratti di soggiogazione che prevedono da un lato la corresponsione di un capitale dall'altro il pagamento di una rendita annua in denaro o in derrate il cui ammontare è determinato capitalizzando ad un certo interesse le somme corrisposte. Le caratteristiche del contratto di soggiogazione, a uso "bollare", sono di essere: reale cioè costituito su un immobile fruttifero; personale ovvero imposto su una persona che si obbliga a corrispondere una rendita in denaro o in frutti, redimibile o irredimibile nel caso in cui si possa o meno riscattare. Elementi costitutivi del contratto sono il *consumo* che si formalizza nell'atto pubblico, la *res* che deve essere un immobile fruttifero quale può essere un terreno o una casa nonché i redditi, perpetui gravati su di essi, e il *pretium* da corrispondere annualmente.

⁵ O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, 1983, pp. 128-129.

correttezza “pro exoneracione consciencie”; una forte compartecipazione nel banco Mariano Torongi e Bartolomeo Masbel e consistenti legami commerciali con il mercante Guglielmo Fornari.

L'inventario completa il quadro della personalità di Perotto Torongi. L'individuazione degli oggetti elencati nel repertorio redatto dal notaio permette di ricostruire l'arredamento degli ambienti, tanto di quelli in cui vive la famiglia quanto quelli in cui lavora Perotto. Leggendo la lunga sequela di “item”, si ha la sensazione che il complesso dei beni accumulati sia strutturalmente connesso all'organizzazione della vita di una famiglia, allargata ai servitori, agli schiavi, ai collaboratori del banchiere. Pochi erano gli oggetti utilizzabili solo ed esclusivamente dal Perotto: una corazza, un elmo, una spada e cinque archibugi; il resto è rappresentato da vestiti, biancheria di ogni genere, pezze di tela tessuta in casa, scampoli di diversi colori, letti arredati con baldacchini di ogni genere di tessuto, materassi, fasce per neonati, grembiolini per adolescenti, tappeti da stendere sui pavimenti, tovaglie e tovaglioli. Vi sono poi delle casse piene di lino, di filo crudo sbiancato e di stoppa. Si tratta di materie prime affidate alle schiave per realizzare, con i telai messi a loro disposizione, tessuti di diversa qualità, da utilizzare non solo per l'autoconsumo casalingo ma anche per i corredi delle tre figlie. Inoltre, nell'inventario si riscontrano numerosi riferimenti a tovaglie e tovaglioli realizzati con la stoppa. I libri sono assenti ad eccezione di alcuni volumi di devozione come l'“Officiolo di *corpore Cristi*” quasi sicuramente appartenente ad una delle mogli di Perotto.

Particolare attenzione è posta nella descrizione dell'archivio dell'azienda. In primo luogo si elencano tutti i libri contabili, descritti minutamente con l'indicazione non solo della tipologia della rilegatura, tipo di registrazione al quale sono destinati e numero delle carte, ma anche della prima e ultima partita contenuta nel volume, utilizzando la tecnica per la descrizione dei manoscritti. In seguito, si descrivono i fascicoli dedicati a singoli affari come le soggiogazioni o le controversie legate agli affari in corso. I mobili della casa sono essenziali, costruiti con solido e pregiato legname, mentre le pareti sono ornate o con arazzi o con quadri di soggetto religioso. Perotto possiede un servizio di argenteria per almeno sei persone, realizzato a Palermo, come si deduce dalla presenza del bollo della città, personalizzato con l'incisione del suo stemma descritto dal notaio come un albero “citrangulorum” (vocabolo che sta ad indicare l'albero di arance amare), completo di confettiera, saliera, speziera, forchette e cucchiaini. Perotto ha investito molto nei miglioramenti da apportare al

fondo che possiede a Falsomiele e che ha affidato ad un massaro, che lo coltiva utilizzando alcuni schiavi. I prodotti di questo terreno, quali il vino o il frumento, sono trasferiti nella dispensa della casa palermitana per il consumo dell'ampia "famiglia" del banchiere.

Il quadro dell'organizzazione della casa e della vita di un ricco mercante palermitano si delinea in modo sufficientemente chiaro dall'analisi dell'inventario. S'individua anche il modo di gestione della casa. I compiti affidati alla moglie sono di coordinare l'attività delle serve e delle schiave, di produrre tessuti per l'autoconsumo familiare, di allevare i figli e di gestire una cucina ben attrezzata e una dispensa fornita; ruoli ben distinti da quelli del marito, che gestisce gli affari del banco e si preoccupa di consolidare le fortune della famiglia. Inoltre, Perotto deve sovrintendere alla stalla e ai suoi cavalli, affidati agli staffieri, e alla coltivazione del terreno di Falsomiele dove, al momento della sua morte, sono in costruzione degli edifici.

3. *Il commendatore Pietro Baylin*

Lo spaccato di vita quotidiana che offre il repertorio dei beni posseduti dal commendatore della Guilla Pietro Baylin è completamente diverso da quello che si ricava dalla lettura dell'inventario stilato nella casa del banchiere Perotto Torongi. Scorrendo la lista degli oggetti elencati si percepisce la personalità di questo protagonista della vita della Palermo rinascimentale, che ha una dimensione completamente diversa da quella di Perotto. La ricerca del lusso e della raffinatezza sembra essere una delle costanti che guida Pietro nell'acquisizione degli oggetti conservati dentro le mura domestiche: ceramiche di Urbino; argenterie; libri; abiti foderati di ogni sorta di pellicce quali quelle di lupo, di camoscio, di volpi tartare; vestiti realizzati con vivaci accostamenti di colori; scarpe alla moda; corazze da rappresentanza. Gli "Item" del repertorio sono 782, ma gli oggetti sono molto più numerosi, perché sotto una sola voce possono essere registrati più esemplari.

Pietro Baylin⁶ non appartiene a una famiglia insignita di titoli nobiliari e lega le sue fortune e il suo percorso di elevazione di stato sociale al suo ingresso nell'Ordine. Il ricevitore Vagnon, nel momento in cui procede allo "spoglio" dei beni della commenda, fa esplicito riferimen-

⁶ Il cognome si trova trascritto anche come Bailin o Bailini ma la dizione Baylin è quella che si riscontra con un maggior numero di frequenze e, conseguentemente, si è preferita.

to solo ai titoli cavallereschi del «condam magnifici et reverendi Petri Baylin ordinis Sacre Religionis Hierosolimitane preceptoris et perpetui comendatori Sancti Iohannis di la Guilla». Non vi è nessun accenno a nobili ascendenze. Il padre Giovanni muore nel 1525 e il notaio, per individuarne l'appartenenza sociale, lo definisce come il «magnificus Ioannis Baylin alias La Matina⁷». Una famiglia, però, che può contare su un reddito di una certa consistenza derivante sia da alcuni censi su case a Palermo, sia dalla gestione di alcuni feudi posti nel Val di Mazara. Neppure i suoi fratelli hanno titoli nobiliari, le loro fortune sociali ed economiche sono affidate all'appartenenza alla gerarchia ecclesiastica. Il fratello maggiore, Antonio Baylin e de La Matina, è «canonicus et thesaurerius maioris Panhormitane ecclesie», mentre l'altro fratello, Domenico de La Matina, fa parte «ordinis predicatorum». Il capo della famiglia è Antonio che, oltre ad essere canonico e tesoriere della Cattedrale di Palermo, possiede anche il feudo di lo Parco vecchio, l'attuale Altofonte.

Il testamento e l'inventario di Antonio Baylin delineano un personaggio completamente diverso da quello del fratello, il commendatore Pietro. Antonio rifugge dal lusso, non possiede vestiti alla moda, poco si cura dell'arredamento della propria casa. Tovaglie, lenzuola, abiti e altri oggetti sono definiti dal notaio come usati e logori, le camicie del defunto sono vecchie, il suo mantello usato come gli scarpini e gli stivali. Per gestire la sua casa, ha soltanto uno schiavo negro, piuttosto anziano, e una schiava, che dorme nel retrocamera della sua stanza

⁷ Asp, Nd, notaio Pietro Ricca, vol. 464, c. 513r. Ricavo la notizia da una stringata dichiarazione inserita dopo il testamento di Antonio: «est sciendum qualiter inter alia capitula ultimi testamenti nuncupatvi, condam magnifici Iohannis Baylin alias La Matina quo decessit celebrati in attis condam notari Francisci de Monaco die xiiij^o octobris xiiij^o indicionis 1525 est infrascriptum capitulum tenoris sequentis: item dictus dominus testator instituit eius heredem particularem magnificum Hieronimum Bailin alias La Matina eius filium legitimum et naturalem natum ex dicto testatore et dicta magnifica eius uxore in omnibus iuribus competentibus in bonis per ipsum magnificum testatorem donatis magnifico et reverendo fratri Petro La Matina post eius mortem iuxta formam cuiusdam donacionis facte in actis notari Petri Taglianti olim die». Dichiarazione che serve a giustificare il subentrare di Pietro nell'asse ereditario paterno dopo la morte di Geronimo. Purtroppo gli atti del notaio Monaco, sono molto frammentari e non ho ritrovato il testamento; si è conservato, invece, l'inventario testamentario redatto il 23 novembre 1525 (Asp, Nd, notaio Francesco de Monaco vol. 2301, a data). La moglie di Giovanni si chiama Giuliana ed è sorella del "nobilis" Rogerio Farfaglia. Si tratta di un inventario piuttosto povero di oggetti fra i quali ritrovo l'indicazione della presenza di due «scrigni firrati» con dentro «dui armaturi di omo di armi ... e una coyraza coperta di villuto nigro vecha», che fanno intuire una certa dimestichezza con il mestiere delle armi.

e che gli ha dato anche una figlia. La sua biblioteca è costituita da pochissimi titoli che gli servono per l'adempimento del suo servizio sacerdotale: «dui breviarii vecchi, un missali usitato, un officio scripto a mano, un libretto di confessionario, un libro di privilegi scripti a mano». Si contrappone a questo squallore il possesso di alcuni oggetti di particolare valore, come uno dei primi orologi portatili presenti a Palermo («un reologio tondo in una buxuletta di avolio»), piccoli quadri di diversi soggetti, altri quadretti della Madonna.

Il canonico preferisce tesaurizzare le sue rendite in metalli preziosi e gioielli. Uno scrigno ferrato di cuoio rosso alla francese conserva un piccolo tesoro costituito da numerosi pezzi d'argenteria. Le monete, invece, sono conservate in diversi sacchetti che contengono: 430 ducati d'oro di conii diversi, 50 trionfi d'oro, onze 4.15 in aquile d'argento, onze 4.25 in testoni di tari 2 d'argento, onze 4.12 in tari d'argento e piccoli. Un tesoretto che Antonio lascerà al fratello Pietro ma che sarà disperso con la morte di quest'ultimo: l'argenteria sarà incamerata dall'Ordine gerosolimitano, mentre il denaro sarà distribuito ai poveri con il pieno consenso del terzo fratello di Antonio, il frate domenicano Domenico⁸.

Possiede, anche, il feudo del Parco vecchio, dove si trovano un fabbricato e una cappella arredata in modo essenziale. Le volontà testamentarie di Antonio sono mirate, in modo esclusivo, a evitare che sul feudo mettano le mani le strutture ecclesiali delle quali fanno parte lui e i suoi fratelli: la chiesa palermitana, l'ordine dei domenicani e i Gerosolimitani. Il canonico per raggiungere quest'obiettivo redige in tempi successivi una donazione e due testamenti e che ruotano sempre intorno al problema della tutela della successione del feudo del Parco vecchio⁹.

Gli oggetti che lo circondano fanno intuire che ci troviamo di fronte a una personalità portata all'avarizia, che poco si cura della sua persona e del suo apparire nella realtà sociale palermitana, che non si fida dei banchi e di tutte le loro diavolerie contabili, preferendo accumulare nei suoi forzieri argento e oro, sia sotto forma di vasellame sia di monete di diversi conii.

Un altro elemento che si ricava dalla lettura degli atti è che tra i due fratelli Antonio e Pietro c'è un profondo legame non solo affetti-

⁸ Cfr. capitolo III, nota 15 nella quale è riportato l'elenco dei beni contenuti dentro lo scrigno di cuoio rosso.

⁹ La donazione è del 1 ottobre 1541 (Asp, Nd, notaio Pietro Ricca, vol. 463, c. 125r - 127v) ed è a favore del «reverendum fratrem Dominicum Baylin et La Matina eius fratrem ordinis predicatorum et in vinculum dilectionis».

vo ma soprattutto di stima e d'apprezzamento del prestigio raggiunto. Infatti, nel testamento è inserita una clausola la quale obbliga l'altro fratello Domenico ad agire in stretta connessione con il fratello Pietro, ascoltandone sempre l'opinione e il consiglio. L'avvenuta consultazione avrebbe dovuto essere esplicitata in tutti gli atti d'amministrazione compiuti, sotto la pena di decadere dalla posizione d'erede universale.

L'appartenenza alla gerarchia ecclesiastica o agli ordini cavallereschi, se da un lato agevola l'ascesa sociale dei Baylin, dall'altro rende vane l'accumulazione di capitale, perché, non avendo eredi diretti ai quali lasciare i beni, viene vanificato il processo di crescita sociale della famiglia. Il testamento del canonico Antonio permette di individuare in modo chiaro questa struttura di solidarietà fra i tre fratelli e la loro consapevolezza che la "famiglia" si sarebbe estinta con la loro morte¹⁰.

L'aver ricostruito il contesto familiare dal quale trae origine la sua storia mi permette di delineare meglio la personalità del commendatore. Fra' Pietro Baylin appartiene alla categoria degli uomini "nuovi" che si muovono nella società siciliana grazie ai loro talenti professionali e culturali. Egli trova nell'Ordine Gerosolimitano lo strumento ottimale per consolidare la sua ascesa sociale; infatti egli acquisisce, oltre a un

¹⁰ I testamenti del canonico Antonio Baylin sono due: il primo redatto il 1° ottobre del 1541 (Asp, Nd, notaio Pietro Ricca, vol. 463, cc. 129 r.- v.), molto breve, nel quale si limita a nominare quale suo erede universale il fratello Domenico, appartenente all'ordine dei frati predicatori; il secondo del 9 giugno 1542 (Ivi, cc. 596 r- 597v), molto più articolato, che si pubblica in appendice. Si conferma la nomina come erede universale di fra' Domenico, il fratello secondogenito, con la clausola che in caso di morte nomini come successore il commendatore Pietro, il quale, a sua volta, dovrà scegliersi un suo erede. Il Canonico Antonio cerca, inoltre, di prevenire qualsiasi pretesa da parte dell'ordine domenicano, della Camera apostolica e della Sacra Religione gerosolomitana su questi beni, escludendoli esplicitamente da qualsiasi successione. Antonio ha una figlia illegittima di nome Maria, di quattro anni, nata da una schiava, a favore della quale costituisce un legato, affidato a Ferdinando Pisano, sia per il suo sostentamento sino all'età di 15 anni, sia per costituire la dote per il suo sposalizio. Probabilmente madre di Maria è la schiava Speranza, «servam olivastram maiorchinam», in quel momento gravida, che lega al commendatore Pietro insieme con un servo negro di nome Cristofaro, di quarant'anni, e ad una cassa ferrata «a la francese» con tutti gli oggetti in essa contenuti. Si precisa che Speranza non può essere venduta se non dopo il parto. Il 21 giugno, essendo nel frattempo il canonico morto, si esegue l'inventario, anch'esso pubblicato in appendice. Fra i beni sono elencati sia gli attrezzi di lavoro utilizzati nel feudo del Parco vecchio, sia gli animali da cortile allevati nel baglio. Il commendatore Pietro, però, muore nei primi giorni di ottobre del 1542, facendo venir meno tutti i progetti del canonico Antonio.

patrimonio di grande rilevanza, anche insegne cavalleresche, come si può ricavare dal possesso di un «sigillo di argento con li armi di lo dicto condam reverendi fratri Petro» annotato nell'inventario *post mortem*.

Attraverso l'inventario dei beni da lui posseduti al momento della sua morte ed accuratamente elencati nello "spoglio" è possibile ricostruire la personalità di fra' Pietro, i suoi studi, il suo modo di vivere. Gli oggetti accumulati nel corso della sua vita sono, d'altronde, degli ottimi indicatori da utilizzare, in mancanza d'altri documenti, per indagare sulla sua vita quotidiana e sulle sue relazioni.

Il primo impatto si ha con l'argenteria numerosa e raffinata, che è elencata con una breve descrizione e con l'indicazione del peso¹¹. Si tratta di un ricco arredo destinato a essere utilizzato per i banchetti offerti dal commendatore, che ricopre le sue tavole con splendide tovaglie di fiandra ricamate, corredate dei tovaglioli¹². Devo sottolineare che la raffinatezza del commendatore Baylin nell'apparecchiare la tavola con tovaglie preziose, stoviglie d'argento, forchette, cucchiari e coltelli, e nell'illuminarla sfarzosamente con candelabri non è una novità per la Palermo del cinquecento. Il Cardinale Giovanni de Paternò, Arcivescovo di Palermo, morto nel 1511, ha duecentodiciassette pezzi d'argenteria che pesano circa cento chili e che sono venduti per l'ammontare complessivo di onze 1080.28.11.2¹³. Braudel, nel suo

¹¹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. vol. 3708, 7 ottobre 1542. Trascrivo alcuni esempi rinviando per l'elenco completo all'edizione integrale dello "spoglio" in appendice. «Item dui puchieri a la imperiali cum soi cuperchi di argento deorati tutti ponderis librarum quatuor et unciarum septem cum dimidia ... Item due candilieri di argento ponderis librarum quatuor et unciarum trium, Item una salera di argento laborata tutta deorata cum suo cuperchio et cocharella ponderis unciarum undecim, Item dudi-ci scutelli di argento ponderis librarum sexdecim et unciarum novem... Item dechi cucharelli di argento ponderis libre unius et unciatum septem, Item septi brochetti di argento ponderis unciarum octo cum dimidia, Item septi cutelli cum li manichi di argento ponderis unciarum undecim, Item dui cachamidulli di argento ponderis unce unius et unius quarte ... Item una pignata di argento cum suo cuperchio di argento ponderis librarum trium». L'elenco continua con tutti gli altri pezzi fra i quali si ritrovano scodelle, fiaschi e speziere. Una prima stima mi fa pensare che il servizio sia per almeno dodici persone con forchette che pesano circa gr. 35-36. Si noti che una forchetta che esce dalle presse di una fabbrica dei giorni nostri ha, mediamente, lo stesso peso di un esemplare cinquecentesco.

¹² Ivi, «Item dechi et septi tovagli di fiandra di tavula usati, Item stuyavucchi ottanta otto usati di fiandra, Item tovagli di mano di fiandra cum soi frinzi intorno vintidui usati». Quindi, tovaglioli e asciugamani usati per ripulire la bocca e le mani tra una portata e l'altra.

¹³ A. Giuffrida, *Memoriale di lo argento e di lo oro. Committenza e maestri argentieri nella Sicilia del Rinascimento*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, 2001, p. 637.

lavoro sulla civiltà materiale, dedica un intero paragrafo al modo di imbandire la tavola, dilungandosi sugli usi parigini, che non differiscono di molto da quelli palermitani. Anzi, la presenza delle forchette sulle tavole sia del Cardinale sia del commendatore costituisce un'anticipazione rispetto agli usi che si sarebbero affermati in Francia solo nel '600¹⁴.

Uno scrigno rosso, cerchiato di ferro, contiene poi un tesoretto che, secondo quanto contenuto in un atto notarile redatto presso il notaio Ricca il 2 ottobre 1542, dovrebbe spettare a suo fratello fra' Domenico La Matina «ordinis predicatorum». Si contano 442 ducati d'oro di diversi conii, spiccioli in argento, e numerosi pezzi di argenteria¹⁵, ma il ricevitore Vagnon, con un atto pubblico, precisa che gli argenti appartengono allo "spoglio" e, conseguentemente, devono rimanere in possesso della Sacra Religione. L'unica concessione che fa è quella di assegnare i denari a frate Domenico che, a sua volta, si affretta a riconsegnarli al Vagnon, con preghiera di distribuirli «iuxto ordinem datum oretenus dicto reverendo fratri Georgio per dictum condam dominum fratrem Petrum pro exoneratione sue consciencie».

Il commendatore dispone non soltanto di una splendida argenteria, ma anche di un guardaroba ben fornito non solo di vestiti e di berretti alla moda, ma soprattutto di scarpe che usa alla «franzisa». Le scarpe raramente sono elencate negli inventari, quindi l'annotazione del notaio è particolarmente interessante per conoscere i gusti del Baylin. Nelle casse si conservano stivali, stivaletti, scarpe di velluto e di cuoio, sempre alla «franzisa», oltre a pantofole di velluto e di cuoio. Due casse sono destinate alle scarpe, che sono almeno 20 paia; in particolare, da una prima ricognizione dell'inventario, si sono riscontrati: sei paia di stivali di cuoio, tre paia di stivaletti di «riverso nigro», un paio di «riverso bianco», quattro paia di pantofole di cui tre di velluto nero, un paio di cuoio, due paia di scarpe di velluto alla francese, due paia sempre

¹⁴ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, 1979, pp. 179-180. «È un lusso anche la tavola, i piatti, l'argenteria, la tovaglia, i tovaglioli, le luci delle candele, l'ambiente della sala da pranzo». Il servizio poi deve essere all'altezza della situazione con il cambio dei piatti e dei tovaglioli durante il pranzo.

¹⁵ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3708, 7 ottobre 1542, a data. Il tesoretto contiene: «ottanta sei ducati di oro triumphii, Item ducati di oro trentaotto veneziani, Item ducati di oro duecento, Item ducati cento deci et otto in dubluni cinquanta novi, Item unci dui tarì tri et grani undichi in moneta argentea, Item uno taczuni di argento, martellato, Item uno pichieri di argento, Item una salera et spicziera di argento, Item una chotula di argento, Item uno gotto di argento, Item quattro cucharelli di argento, Item uno taczunetto pieno di argento, Item sei pusaturi di argento».

alla francese di «riverso», un paio di scarpe di cuoio alla francese, un paio di mezzi stivaletti di cuoio. La scarpa costituisce «uno dei più importanti componenti di quel complesso sistema di messaggi non verbali che gli esseri umani hanno usato nel corso della storia per fornire indicazioni sul proprio status sociale ed economico (reale o preteso), sulla propria disponibilità e/o capacità sessuale e, infine, del proprio desiderio di affermarsi, dominando lo spazio intorno a sé, fisico e umano¹⁶». Elegante, con berretti sempre diversi, ben calzato, il commendatore Baylin è un “uomo nuovo” di successo, che vuole portare i segni esteriori che lo facciano somigliare sempre più, nell'immaginario collettivo, a un nobile.

Baylin è molto attento non solo all'eleganza del vestire ma anche alla cura della sua persona. Ha un gabinetto da viaggio che lo scriba definisce come «uno trispito per evacuarsi in cammino cum sua buchetta di coyro», un astuccio di legno per trasportare «uno orinali dintro», una sputacchiera denominata come un «marczapani per sputari», due astucci «furniti cum soi pettini, spechiali, forfici et uno coltelluzzo» per potere curare capelli e barba. Possiede due alambicchi (campana di nexiri acqua rosa) per produrre l'acqua di rose necessaria per la sua toletta, oltre a tovaglie per pettinarsi e teli per strofinarsi la testa. Dispone, anche, di quattro fazzoletti, (moccaturì), per evitare di soffiarsi il naso con le dita in pubblico com'è d'uso comune. Ha anche dei cani come si può dedurre dal possesso di «tri catini cum quattro cullara di cani».

Il commendatore sa, però, che le sue fortune sono legate alla credibilità che riscuote all'interno delle gerarchie dell'Ordine, dove quello che conta non è l'eleganza del suo vestire ma la sua capacità di uomo di mare e combattente. La dimestichezza del Baylin con l'arte del pilota di nave, si può dedurre dal possesso di «una bussola di navigari» e di «una carta di navigari cum suo compasso», mentre quella di uomo d'arme è testimoniata dalla fornitissima armeria. Armi da fuoco, balestre «di busuni» e «di ballottula», pugnali, spade, alabarde sono possedute dal Baylin assieme con diverse armature, celate, guanti e altri tipi di protezioni, come «dui gurcazaletti furnuti cum soi murriuni», ossia due corazze leggere con degli elmi (morioni) del tipo della celata aperta. Si tratta indubbiamente di un'armeria completa con una vasta disponibilità di armi bianche e da fuoco, con armature diverse per tipo e livelli di protezione, da usare in qualsiasi tipo di

¹⁶ A. Vianello, *Storia sociale della calzatura*, in C. M. Belfanti e F. Giusberti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 19, La moda*, Torino, 2003, p. 627.

scontro. La presenza nel piccolo arsenale di albarde, partigiane, «lanzuni di mano», balestre e numerose altre armi si spiega con la necessità che esse fossero disponibili allorchè il commendatore fosse chiamato a servire sotto le bandiere dell'Ordine, assieme a una propria squadra di armigeri. Inoltre, il Baylin conserva anche gli stendardi e la bandiera con la quale andare in battaglia. Egli sembra attribuire grande importanza ad «uno stendardo di seta bianca cum soi frinczi circum circa di sita russa et bianca con li armi di la memoria de lo gran maestro Frabricio del Garretto». Si tratta certamente di una testimonianza degli intensi rapporti tra il Baylin e il Gran Maestro Fabrizio del Carretto, alla guida dell'Ordine dal 1513 al 1521, momento in cui la Religione è insediata a Rodi e subisce il devastante assedio di Solimano il Magnifico. La memoria di queste relazioni conservata dal commendatore testimonia, con ogni probabilità, la sua collaborazione con il Del Carretto e la sua partecipazione alle ultime fasi della presenza dell'Ordine a Rodi. Infine, proprio l'amicizia e la protezione del Gran Maestro sono tra le possibili cause della sua ascesa nelle gerarchie della Sacra Religione e del rafforzamento del suo patrimonio personale.

Servitori e schiavi costituiscono la corte personale del Baylin. Si tratta di un nucleo piccolo ma ben assortito: un cappellano, il venerabile «presti» Pellegrino di Grigoli; quattro servitori «a tutti servitii», cioè Iacobo Malerba, Giorgio Paredes «antico servitori», Petro Mores, Medoro Longubuccu; e Giovanni Bernardino di Cutrona che «servia per custureri». Nove schiavi completano la struttura di servizio: due bianchi, Antonino e Ali; sei neri, Cristoforo, Michele, Giovanni, Paolo, Cosimo, Joannitto. Bisogna sottolineare come manchino le donne, tanto le servitrice quanto le schiave. Proprio gli schiavi sono “manomessi” (liberati), dopo la sua morte per suo espresso volere, ratificato da una specifica decisione che è assunta dai responsabili amministrativi dell'ordine a Malta con un provvedimento formale e con un atto di manomissione rogato dal notaio. Si tratta di un passaggio necessario perché i beni di Baylin non sono nella sua piena disponibilità, bensì appartengono all'Ordine, che deve autorizzare qualsiasi atto di liberalità, compresa la liberazione degli schiavi.

Infine, la stalla del commendatore è ampia e molto ben fornita. Vi sono alloggiati quattro cavalli con relative selle e finimenti, un «bayo piczato turco», un «bayo sardo», un altro baio e un sauro; cinque muli «di barda» con basti e finimenti, un'altra mula «di pilo morello» e un «macho falbo». Il commendatore, quindi, ha a disposizione sia cavalli, da usare per la rappresentanza, per la guerra e per i suoi spostamen-

ti, sia un gruppo di muli, necessari per i trasporti di derrate o di altri oggetti e per garantire il collegamento con le commende e percettorie di Polizzi e Corleone che sono sotto la sua giurisdizione.

Una parte di questi beni è venduta all'asta il 1o aprile 1543 dall'onorabile Diego de Gurbista, «publicus medianus et incantator», per richiesta del ricevitore Vagnon¹⁷. Il notaio redige una lista nella quale annota: una breve descrizione dell'oggetto venduto, il nome di chi lo acquista, e l'importo del prezzo di aggiudicazione. Il Vagnon non mette in vendita tutti i beni dello spoglio: esclude, ad esempio, gli argenti, i libri e le corazze. Le annotazioni apposte nell'elenco sono utili sia per comprendere meglio l'uso al quale sono destinati i singoli oggetti, sia per conoscere il prezzo pagato dal compratore, dato indispensabile per poterne stimare non solo il valore intrinseco ma anche il rilievo economico a loro attribuito da parte dell'acquirente¹⁸.

Il commendatore Baylin è un personaggio che rispecchia in pieno lo stereotipo dell'uomo rinascimentale di successo: avvezzo a manovrare le armi e a tracciare la rotta di una nave, che cura molto la sua immagine e le relazioni sociali, investendo cospicue risorse finanziarie in un guardaroba ricolmo di vestiti e di scarpe alla moda e attrezzandosi con argenterie e tovagliati eleganti per celebrare il rito del banchetto, coinvolgendo i rappresentanti della classe dirigente palermitana.

4. La biblioteca del commendatore

Uomo nuovo, determinato a utilizzare le opportunità offerte dall'appartenenza alla Sacra Religione per passare a un ceto sociale superiore, ma anche colto, Baylin possiede una biblioteca fornita dei testi più aggiornati sulle principali tematiche sulle quali dibattono gli intellettuali coevi.

La raccolta di libri è conservata in uno studiolo che è anche luogo di lavoro e di riflessione. Gli oggetti del suo scrittoio caratterizzano ulteriormente il personaggio: due paia di occhiali grandi, conservati in

¹⁷ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3708, 1 aprile 1543 ind. 1, cc. 493v-506 r (numerazione a matita).

¹⁸ Ivi. I soprabiti foderati da pelliccie, ad esempio, sono molto apprezzati dai benestanti palermitani che sono disposti a fare salire il loro prezzo d'aggiudicazione pur di acquistarli. Così la «robba foderata di vulpi tartaresca» è venduta per onze 7.12 ad Antonio Aglata, la «robba di lupo» è comprata da Benedetto Ram per onze 3.9, mentre trenta pelli di lupo sono date a Battista Rizzo per onze 3.3.

un astuccio di cuoio dorato, e un'attrezzatura completa per scrivere, cioè un «calamaro di fiandra guarnito di ferro deorato con suo calamaro e rinarolo di osso, uno paro di forfichi, due coltellini e dui compassi» e poi i libri. Sono settantasei volumi che ci aiutano a comprendere meglio la personalità del commendatore. I titoli sono trascritti nell'inventario in modo sintetico e, talvolta, generico, il che ha comportato una certa difficoltà nel ricostruire il nome dell'autore, il titolo completo dell'opera e l'edizione che temporalmente si avvicina agli anni nei quali la biblioteca del Baylin si è formata. Per l'identificazione dei volumi si è fatto ricorso ai cataloghi delle principali biblioteche italiane ed europee consultabili mediante l'uso di collegamenti telematici. Si è definita, così, una procedura di verifica che, attraverso il confronto sia con le singole parole contenute nel testo redatto dal notaio, sia con le diverse edizioni trovate, rende possibile formulare le ipotesi d'identificazione. I dati, concernenti l'ipotesi d'identificazione dei volumi contenuti nella biblioteca del cavaliere, sono stati sintetizzati in una tabella posta in appendice dopo l'inventario dello stesso commendatore.

La sensazione che si ha, rileggendo i titoli dei libri conservati nel suo studiolo, è che il commendatore sia un uomo del Rinascimento che vive ai confini dell'«Impero spagnolo», con la piena consapevolezza dei profondi cambiamenti che si stanno verificando in tutta Europa in campo religioso. L'«eresia» luterana, proprio negli anni nei quali il Baylin vive ed opera, è oggetto di ampio dibattito nei circoli culturali palermitani. Bernardino Ochino, vicario generale dell'ordine dei cappuccini, predica a Palermo nel 1540, su invito rivoltogli da Giovanni Antonio Bubbio, barone del Burgio, a nome del pretore e dei giurati di Palermo¹⁹. Il commendatore certamente sarà andato ad ascoltare i sermoni di Ochino, che avranno avuto una certa influenza su di lui, che, come dimostra il possesso di alcune opere erasmiane, possiede il substrato culturale nel quale può insediarsi e svilupparsi l'«eresia» luterana. Inoltre, il Baylin conosce bene la situazione della chiesa palermitana, grazie agli stretti rapporti che intrattiene con i suoi due fratelli, un domenicano e un prete tesoriere della Cattedrale di Palermo.

Sorge il dubbio che il commendatore partecipi attivamente al dibattito sul processo di rinnovamento della chiesa coperto dal mantello di cavaliere, ma la documentazione è troppo frammentaria perché sup-

¹⁹ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal cinquecento all'unità d'Italia*, in V. D'Alessandro - G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, Storia d'Italia diretta da G. Galasso, Vol. XVI, Torino, 1989, p. 167.

porti un'ipotesi certa; in ogni modo è assodato che ha gli strumenti bibliografici per seguire il dibattito sul luteranesimo e per parteciparvi da protagonista. La lettura della "Spongia Herasmi" gli permette di conoscere la brillante difesa di Erasmo contro il contenuto del violento pamphlet di Ulrich de Hutten, con il quale lo si accusa di essere un illuso e si mette in risalto il suo egoismo, la sua gelosia verso Lutero, la sua pusillanimità. Ha «una opera contra li heresii luterani»: molto probabilmente si tratta del volume di Steuchii con la descrizione di tutte le eresie di area luterana. Cerca, poi, di documentarsi sui fermenti religiosi che turbano la realtà italiana e particolarmente sulle vicende dei cappuccini, in quanto ha «li costitucioni di frati minuri di capuczini», e sulla predicazione del Savonarola del quale possiede «lo libro di frati Hieronimi Savonarola». I "colloqui familiari" lo tengono informato dei temi che agitano il dibattito sulla crisi della chiesa: il comportamento dei monaci, la corruzione imperante del clero, il culto dei santi. Di Erasmo possiede anche le lettere, che sono un compendio estremamente articolato del suo pensiero e del suo rapporto con i grandi temi del momento. La presenza massiccia delle opere di Erasmo costituisce un indicatore molto importante della politica degli acquisti bibliografici del commendatore.

L'esistenza di tre copie dell'*Enchiridion militis* può dare una chiave di lettura del percorso culturale che il commendatore segue nel suo cammino di cavaliere e di uomo di fede. Il manuale del guerriero cristiano, scritto per invogliare i laici a seguire la verità di Cristo, ha, come ispirazione programmatica, la sintesi tra "l'eruditio" e "la pietas" suggerita dall'esperienza criticamente vissuta dall'ideale classico. I libri conservati negli scaffali dello studiolo del commendatore mettono insieme proprio queste due diverse tipologie di opere: Cesare, Cicerone, Giovenale, Petrarca stanno a fianco di San Tommaso, Sant'Agostino, San Beda, San Bonaventura, del «de consolatione philosophiae» di Boezio, delle sacre scritture. Certamente il commendatore percepisce che «l'umanesimo erasmiano portò ad una svolta importante: il cristianesimo è l'annuncio del nuovo patto ... stretto da Dio con i credenti. Se il cristianesimo era l'adesione ad un patto scritto, allora bisognava che tutti lo leggessero e che cercassero di comprenderlo servendosi degli strumenti necessari»²⁰.

I suoi scaffali contengono anche alcuni strumenti di lavoro: due vocabolari, uno dal francese al latino e l'altro dal latino al volgare, e una copia degli «stabilimentorum» di Rodi, in altre parole dei capitoli

²⁰ A. Prosperi, *Dalla peste nera alla guerra dei trent'anni*, Torino, 2000, p. 111.

che disciplinano la vita della Sacra Religione. Possiede poi la «Maccaronea» e una copia del Cortegiano al quale il commendatore, certamente, si sarà ispirato seguendone i canoni per apparire elegante, colto, raffinato nei modi e nel rapporto con la società che lo circonda.

L'esistenza degli occhiali, rimasti dopo la sua morte sullo scrittoio accanto al calamaio e alle penne, testimonia che il commendatore si rinchiudeva nel suo studiolo per leggere, studiare, scrivere e approfondire i temi del dibattito politico e culturale che attraversava l'Europa. A questo proposito, sul suo tavolo si ritrova un libro definito dallo scriba del notaio «lo libro di li discursi di Nicolo Maczonello» che quasi certamente è «I discorsi sulla prima deca di Tito Livio» di Niccolò Machiavelli. La Palermo del Cinquecento, con la presenza delle opere di Erasmo e di Macchiavelli nelle biblioteche, appare sempre meno periferia e il commendatore esponente di primo piano di una classe dirigente della quale poco si conosce.

La lettura dell'inventario della biblioteca del viceré Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, morto a Palermo nel 1535²¹, è un'ulteriore riprova della vivacità culturale che caratterizza la società siciliana cinquecentesca, certamente non periferica rispetto alla contestuale realtà europea. Si tratta di una biblioteca organica ed aggiornata che serve a delineare la formazione intellettuale e gli interessi coltivati dal viceré, principale responsabile della gestione politica del Regno, e, soprattutto, la sua capacità di seguire con attenzione il dibattito culturale europeo su temi di notevole rilievo come quello della Riforma. Infatti nella biblioteca del viceré Ettore Pignatelli, che si segnala rispetto alle altre per originalità e “modernità”, si individuano chiaramente alcuni nuclei organici ed aggiornati. Denuncia un interesse, per così dire, professionale il gruppo di opere storiografiche e cronachistiche, che nel suo insieme fornisce un quadro della ricerca erudita sulla topografia e le vicende municipali e regionali. Evidenzia poi una forte attenzione per il dibattito sull'ortodossia, urgente negli anni a ridosso del Concilio di Trento, la presenza di illustri esponenti della ripresa del pensiero scolastico, come Tommaso de Vio, e di alcuni autori schierati contro Erasmo da Rotterdam e Lutero, come Francesco Silvestri (1474-1528) e Alberto Pio (1475-1530). La non episodicità dell'interesse religioso è ancora indicata dal nucleo rilevante di omelie, sermoni, interpretazioni dei salmi, commentari alle lettere di

²¹ C. Salvo, *La biblioteca del viceré. Politica religione e cultura nella Sicilia del cinquecento*, Roma, 2004. L'inventario dei libri è pubblicato nell'appendice identificando titoli ed autori.

San Paolo, prediche, confessionali, spesso anche di autori contemporanei²².

Molti dei libri posseduti dal Baylin sono conservati anche negli scaffali del Pignatelli. La nuova teologia di Erasmo è rappresentata in modo consistente con numerosi titoli che dimostrano «il permanente interesse del Pignatelli per l'umanesimo cristiano» e la sua attenzione alla «critica testuale della Bibbia [che] diventa, in tal modo, un metodo rigoroso, una pratica irrinunciabile»²³. I libri del Savonarola, di San Tommaso, di Sedulio Scoto, del Petrarca, assieme a quelli di Cicerone e di Baldassare Castiglione, sono presenti nelle biblioteche sia del viceré sia del commendatore di San Giovanni della Guilla. I due inventari possono essere utilizzati come indicatori non solo della realtà culturale siciliana, ma anche dell'esistenza di un mercato librario in grado di collegarsi con i più importanti centri editoriali europei, come Venezia e in grado di fornire ai clienti palermitani, in tempi sufficientemente rapidi, le novità necessarie per potere seguire i temi più scottanti che scuotono l'Europa quali quelli dell'umanesimo cristiano e della Riforma.

5. *Il conservatore Sangués*

L'efficienza del funzionamento della struttura amministrativa e di governo dell'Ordine siciliano è legata, anche, a una capillare e qualificata presenza di cavalieri che hanno posizioni di rilievo nel governo delle più importanti città siciliane. A Trapani, ad esempio, ho potuto ricostruire l'attività di fra' Gaspare Sangués, precettore «de Aleagace de Samperi in Calandia» e conservatore maggiore della Sacra Religione, il quale ricopre anche l'incarico di regio castellano della città e di console della nazione spagnola, oltre a svolgere un'intensa attività di intermediazione commerciale. Il Sangués svolge un ruolo attivo per conto dell'Ordine in Sicilia sin dal 1531 e il suo nome ricorre spesso negli atti di procura redatti dai ricevitori siciliani e nelle disposizioni finanziarie del Gran Maestro: l'11 dicembre 1536 è incaricato dal ricevitore Bonanno di recuperare l'ammontare delle rendite della comenda e precettoria di Marsala²⁴; il 7 maggio 1534 il Gran Maestro

²² R. Leone, *Libri e biblioteche a Palermo nei primi decenni del cinquecento*, «Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 18 (1995), pp. 197-198.

²³ C. Salvo, *La biblioteca* cit., p. 89.

²⁴ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, c. 292v, 11 dicembre 1536.

ordina a fra' Francesco Ferrer di inviare dalla Catalogna al Sangues ducati 1000, da pagare su Perotto Torongi e soci²⁵; con altra lettera del 29 agosto 1534 gli sono accreditati altri 1000 ducati da pagare sempre sul banco Torongi²⁶.

La storia personale del cavaliere Sangues, al di là di queste ed altre simili annotazioni, emerge con maggiore chiarezza dagli atti relativi all'inventario dei suoi beni, redatto dal notaio Occhipinti il 14 febbraio 1548²⁷, nei locali del castello di Trapani, e dalle "proteste" fatte registrare dal ricevitore Madrigal per le difficoltà incontrate nel prendere possesso dello spoglio del Sangues, morto a Malta pochi giorni prima.

Il notaio agisce su richiesta del ricevitore fra' Alonso de Madrigal e di fra' Francesco Martino de Caseda, affiancato al Madrigal come procuratore su esplicito mandato dell'Ordine²⁸. La prima cosa che si rileva, leggendo l'atto e confrontandolo con quello riguardante lo spoglio del Baylin, è che l'intervento di Occhipinti si limita all'effettuazione della ricognizione dei luoghi di abitazione del Sangues, e all'individuazione dei beni di sua proprietà che devono essere consegnati all'Ordine. Conseguentemente, non si dà luogo alle procedure messe in atto allorché l'immobile appartiene alla Religione ed è collegato all'utilizzo del beneficio, quali quella della materiale presa di possesso con la ricognizione dei locali o del rintocco della campana della chiesa. La residenza del Sangues è, infatti, «apud castrum civitatis Drepani solite abitationis dicti condam reverendi fratris», perché rivestiva la carica di regio castellano. Si tratta di una struttura articolata su più locali, come si può dedurre dalle annotazioni del notaio che, nel descrivere gli oggetti appartenuti al cavaliere, fa degli espliciti riferimenti ai luoghi dove si trovano: la «retrocamaretta», la «sala», la «turri di santo Iohanni», la «retrocammara di lo quarto grandi», la «cucina» e la «stalla».

Il Sangues svolge un'intensa attività d'intermediazione commerciale e si propone come importante momento di collegamento fra le realtà economico-finanziarie della Penisola iberica, della Sicilia e di Malta; l'esercizio di questo ruolo è facilitato proprio dalla posizione del porto

²⁵ Idem, vol. 3583, 21 ottobre 1534.

²⁶ Ivi, 13 ottobre 1534.

²⁷ Idem, vol. 3714, a data. Il notaio redige due diversi inventari dei beni posseduti dal Sangues. Il primo è del 14 febbraio 1548, il secondo è del 18 febbraio dello stesso anno. Quest'ultimo repertorio è stato stilato perché sono stati ritrovati altri beni appartenenti al Sangues e non inventariati in precedenza.

²⁸ Il notaio Occhipinti, nelle premesse della redazione del primo repertorio dei beni appartenuti al cavaliere, annota che la procura è stata redatta presso il notaio Nicolao de Agata, il 6 febbraio del 1548.

di Trapani, naturale terminale delle rotte che uniscono Spagna e Sicilia. Questa attività è documentata dal suo archivio personale conservato dentro uno «scrittorio di nuci». Due copialettere fanno datare al 1529 la presenza del Sangués in Sicilia e a Trapani, dove si è trasferito, molto probabilmente, dall'Aragona, come si può dedurre da un riferimento a «certi carti de Aragona». Nel porto trapanese Sangués, oltre a essere un importante riferimento per la Sacra Religione, riveste il ruolo di console per i mercanti aragonesi, come si può dedurre dalla presenza di un libro in «lingua spagnola di consulato». Il cavaliere, inoltre, è anche un mercante e un armatore, avendo comprato una nave utile alla sua intensa attività commerciale.

I pilastri sui quali egli costruisce le sue fortune sono essenzialmente due: l'appartenenza all'ordine dei Giovanniti e la capacità di tessere un'articolata rete di corrispondenti che ha il suo centro a Trapani e collega la Spagna con la Sicilia, con Malta e con l'Africa del nord. Una riprova dell'importanza che il Sangués attribuisce a queste sue relazioni si deduce dalle carte del suo scrittorio: due bolle che certificano la sua posizione all'interno della gerarchia dell'Ordine e una copiosa corrispondenza che egli intrattiene non solo con Malta, ma anche con il conte de Fuentes e con Antonino Aglata barone di Villafranca²⁹.

Altre indicazioni si possono trarre dagli oggetti che costituiscono il suo piccolo tesoro. Gli anelli e gli altri oggetti d'oro e d'argento non sono preponderanti rispetto ai numerosi pezzi di corallo elencati nell'inventario, sotto forma sia di oggetti lavorati sia di rami definiti anche come «granfe»³⁰. Non credo che questo corallo sia finito tra le

²⁹ Ivi, 14 febbraio 1548. L'archivio è minutamente descritto dal notaio: «In primis uno scrittorio di nuci facto in modo di una caxa intro lo quali ci retrovaro li infrascritti scripturi videlicet: in primis uno libro di fogli 141 cum suo alphabeto di lo anno 1538; item uno libro copertato di parcimino di copii di litteri de lo anno 1529; item uno mazo di litteri copertato di parcimino; item certi carti de Aragona copertati con uno pezo di parcimino allegati con spaco; item uno officio di parcimino fatto a mano copertato di villuto russo rigato con li soi cordelli incarnati; item un altro mazetto di scripturi cum dui memoriali di supra; item certi scripturi cum dui bulli de la religioni per li comendi di dicto condam; item multi et diversi litteri missivi; item uno libro copertato di parcimino di lingua spagnola di consulato; item uno brevi apostolico de li cosi del signor conte de Fuentes; item uno mazo di bulli copertati di carta ligati con spaco; item uno libro longo quali tratta di certi cunti di una navi chi comprao dicto condam; item un altro libro simili a lo supradicto; item uno plico di litteri serrati per lo signor Antonino Aglata barone di Villafranca; item certi litteri missivi con una provisioni dentro».

³⁰ Ivi, 14 febbraio 1548: «item una cruci di curallo con uno paternostro grosso; item una tavuletta di curallo; item un'altra tavuletta di curallo con una cruchi di corallo;

mani del cavaliere solo per realizzare una tesaurizzazione; ritengo, invece, che tra le attività del cavaliere ci sia anche quella della commercializzazione del corallo, che compra grezzo dai corallari e che, in seguito, fa lavorare agli artigiani trapanesi. Una discreta quantità di monete d'oro e d'argento di diversi conii è conservata in sacchetti³¹, mentre manca quasi del tutto la presenza di oggetti d'argento, come brocche, scodelle, piatti e vasi, destinati ad abbellire la tavola e, soprattutto, all'organizzazione dei banchetti. Vasellame che è, invece, ampiamente presente fra i beni di altri cavalieri come il Baylin. La presenza di monete che provengono dal Portogallo, dalla Catalogna, da Ormuz e dall'Africa del nord, costituisce un'ulteriore riprova dell'intensità e dell'ampiezza dei rapporti commerciali intrattenuti dal Sangues. Particolarmente interessante l'attestazione della presenza a Trapani del *saraffo*, «ch'è una moneta d'oro di valore di XXV grossi, che corre per tutta l'Arabia e parte di Persia: è di diverse stampe, secondo ch'ella è delle terre diverse³²».

Il Sangues è anche un uomo d'arme con una stalla ben fornita di cavalli³³, ma con un'armeria ridotta all'essenziale (un'armatura, delle spade e qualche archibugio) che, certamente, non può confrontarsi con quella del Baylin, ma può consentirgli di ben apparire in occasione di pubbliche manifestazioni: è in grado, infatti, d'incedere per le vie

item uno annecta denti di corallo; item un'altra tavula di corallo; item un'altra tavula di curallo; item una granfa di corallo; item un'altra granfa di corallo; item novi altri granfi di corallo; item dui resti di corallo facti appiretto picculi; item un'altra resta di coralli appiro poco più grossi; item un'altra resta di coralli appiro picculi; item dudici cannolichi di coralli».

³¹ Ivi, 14 febbraio 1548: «item deci pezi di argento di monita di Portogallo; item novi pezi di argento di moneta di Catalogna; item unzi tri tari dui et grana deci di pichuli; item dui saraffi et dui menzi saraffi di oro». Ivi, 18 febbraio 1548: «item venticinco tari di argento; item in aquili uncze sei et tari quindici; item settanta quatro scuti di oro; item quaranta docati di oro in venti dubluni; item un altro docato di oro; item certi picculi in uno sacchetto».

³² Giovan Battista Ramusio, *Delle nauigationi et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio, in tre volumi diuise. Nelle quali con relatione fedelissima si descriuono tutti quei paesi, che da gia 300 anni sin'hora sono stati scoperti ...*, Venetia, 1606. La notizia concernente il *saraffo* compare nel capitolo dove sono riportate due lettere dall'India di Andrea Corsali al Medici.

³³ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3714, 14 febbraio 1548: «in primis uno cavallo di pilo bayo claro cum li gambi nigri cum una stilla in frunti et con lo biviri in blanco et cun la cuda a rapì cani; item un altro cavallo bayo rotato, fachiolo, balsano di quattro cum una cruci all'anca sinistra; item un altro cavallo liardo rotato». Ivi, 18 febbraio 1548: «item uno pultro di pilo maurello, morisco, balsano di quattro cum stella in fronte; item un altro cavallo sauro balsano di quattro cum stella in fronte».

di Trapani su un bel cavallo guarnito con «una valdrappa di villuto nigro di cavallo cum lo collo et li anchi di villuto nigro», indossando «una coyrazza di villuto russo con li tacci deorati».

Il cavaliere si occupa anche del commercio degli schiavi. Al momento della sua morte nel castello di Trapani ha sedici schiavi: 8 turchi, 7 mori e una schiava bianca³⁴. Il ricevitore accerta, però, che il numero degli schiavi posseduti dal Sanges, al momento della sua morte, era maggiore; almeno altri due sono spariti approfittando della scomparsa del loro padrone³⁵, non si comprende se fuggiti o diventati preda di qualche famiglia. Ciascuno degli schiavi presenti nel castello è identificato dal notaio attraverso: il nome, la nazionalità e il luogo di provenienza. Le aree da cui provengono gli schiavi sono, principalmente, la Turchia e l'Africa del nord; conseguentemente si può dedurre che provengano da Malta, catturati durante le periodiche “crociere” offensive praticate dalle galere gerosolimitane contro gli infedeli. Trapani, d'altra parte, è sempre stato un porto di smistamento delle prede dei corsari. Ma è anche una piazza dove si trattano riscatti e “manomissioni”. Il Sanges, quindi, con i suoi turchi, s'integra nei flussi commerciali schiavili rivolti a fornire tanto remieri alle galere, quanto schiavi ai mercanti spagnoli.

Il notaio non trova libri nelle stanze del castello, ma il cavaliere, certamente, ha una buona cultura mercantile, poiché è in grado di gesti-

³⁴ Ivi, 14 febbraio 1548: «Scavi: in primis uno scavo nomine Turbali, turco; item un altro scavo turco nomine Tubardi di Gialivoli; item un altro scavo turco nomine Salemi di Calabruni; item un altro scavo turco nomine Scandel di Mudo; item un altro scavo turco nomine Mami di Salenic; item un altro scavo turco nomine Dadel de Tragulas; item un altro scavo turco nomine Janti del Ismir; item un altro scavo moro nomine Abbasis de Matarus; item un altro scavo moro nomine Machamet di Ligeri; item un altro scavo moro nomine Machamet di Tripoli; item un altro scavo moro nomine Zel di Bona; item un altro scavo moro nomine Amur di Tunisi; item un altro scavo moro nomine Salvagio; item una scava blanca nomine Lucrecia di anni dudici vel circa; item un altro scavo nomine Ali Benana di li Monisteri moro lo quali si havia rescattato per chento ducati et lo plegio era magistro Petro Chembra et lo havia lassato riscattari seu taglari Ioanni Calvo come apparì alli atti di notaro Hieronimo di Simuni die xxvij ianuarii vj^o indiconis 1547; item un altro scavo turco nomine Sina, di lo quali una metati è di lo signor conservatori di Palermo come apparì per sua littera et l'altro mitati è di lo ditto condam Sanges». Nel secondo inventario è riportato pure «uno scavo nigro nomine Gioan Battista», senza ulteriore specificazione. Molto probabilmente è un servitore addetto alla gestione della casa e non rientra nel gruppo degli schiavi destinati al mercato.

³⁵ Ivi, 23 febbraio 1548. Francesco ed Angela Sanguessa «iugales, nigri, liberti et manumissi», rendono testimonianza, su richiesta de ricevitore Madrigall, che dall'elenco redatto dal notaio Occhipinti mancano due servi «unus videlicet nomine Xip Russo di Bona et alter nomine Arbo moro». Tutti gli schiavi «erant in dicto castro».

re i suoi libri di conti e la corrispondenza che supporta la gestione dei suoi affari. Possiede anche una chitarra che si aggiunge a dei tappeti per pavimenti e ad arazzi, mentre il mobilio, distribuita nei diversi ambienti, appare di mediocre qualità e piuttosto consunto dall'uso.

Il Sangues riesce a riunire nella sua persona funzioni e ruoli di natura diversa. È, nello stesso momento, castellano di Trapani, conservatore dell'Ordine gerosolimitano, mercante, armatore, amministratore di feudi, uomo d'arme e, soprattutto, uomo di fiducia del Gran Maestro nell'importante porto di Trapani. La morte scompiglia questa struttura di potere, creando non pochi problemi al ricevitore Madrigal, che non riesce a prendere possesso dei beni del Sangues e si scontra con le difficoltà frapposte dai figli del cavaliere, dai suoi famigli e dal segreto di Trapani coalizzati per impedire che i beni del Sangues siano trasferiti a Malta sulle triremi dell'Ordine. Per raggiungere quest'obiettivo si promuovono diverse azioni nei tribunali.

Madrigal è pienamente consapevole della difficoltà di gestire la ricognizione dei beni e l'acquisizione dello spoglio del Sangues, in quanto è necessario distinguere il ruolo di castellano, quindi di ufficiale regio, da quello di conservatore della Sacra Religione. Infatti, nel redigere l'inventario fa operare dal notaio una suddivisione degli oggetti tenendo conto delle due diverse funzioni. Il ricevitore, inoltre, ottiene delle lettere dal viceré e dal Sacro Regio Consiglio, indirizzate a Tommaso Vento, segreto di Trapani, e a Iacopo Fardella, credenziere nella medesima città, nelle quali si ribadisce che «dictum regium castellum spectat et pertinent ad suam cesaream et catholicam magestatem imperatoris et regis domini nostri, spolia vero spettat et pertinet ad dictam Sacram Religionem»³⁶. Il segreto e il credenziere, tuttavia, non sembrano propensi a rispettare le istruzioni del viceré e oppongono una resistenza passiva nei confronti dei rappresentanti dell'Ordine, evitando di «consignari facere dictas municiones et alia spectancia ad dictum regium castrum», impedendo il trasporto degli oggetti facenti parte dello spoglio al di fuori delle mura della città. Il Madrigal ritiene illegittimo il comportamento degli ufficiali regi e formalizza una protesta affidata alla solennità dell'atto pubblico, lamentando che il comportamento omissivo del segreto e del conservatore gli avrebbero procurato dei gravi danni economici, poiché è costretto a rimanere a Trapani «cum multis hominibus, servitoribus et equitibus». Un'annotazione dalla quale si ricava che il ricevitore si reca a Trapani con un suo seguito di familiari e di servitori il cui mantenimento ha un costo rilevante.

³⁶ Ivi, 17 febbraio 1548.

Le cose si complicano giacché tre “presunti” figli del Sangués, Carlo, Scipione e Cesare, con Tommaso de Ayvar, castellano della Colombara, Giovanni Calvo, Jaymo Ledon e Antonio de Miranda, famigli e collaboratori del cavaliere, si rivolgono alla Magna Regia Curia, dalla quale ottengono un’ingiunzione rivolta al capitano e ai giudici trapanesi per un’ulteriore istanza di sequestro dei beni dello spoglio. Il Madrigal, di fronte a quest’attacco concentrico sferrato dalle autorità cittadine e dai famigli del Sangués, elabora una strategia difensiva, con la quale da un lato cerca di ottenere l’appoggio del viceré, dall’altro di elevare solenni e minacciose proteste, redatte e notificate con atti pubblici, contro tutti coloro che si oppongono alle richieste dei procuratori della Sacra Religione. Mentre il Madrigal si sposta a Palermo per presentare le sue rimostranze al viceré, fra’ Francesco Martino de Caseda rimane a Trapani, dove segue il caso presso la Corte capitaniale. Un incarico che il Caseda accetta malvolentieri, perché gli impone di rimanere a Trapani per un lungo periodo, con il rischio di non potersi imbarcare sulle galere maltesi che sono in procinto di salpare dal porto di Licata, costringendolo a compiere una traversata per Malta con un piccolo naviglio, facile preda dei pirati barbareschi.

Le proteste non sembrano intimorire la controparte. Infatti, Cesare Sangués, il “presunto” figlio, sostiene di avere diritto a una parte dei beni del padre in quanto creditore dello stesso per una certa soggiogazione gravante sui feudi di Misilixemi; Giovanni Calvo afferma di dovere ottenere il rimborso delle spese effettuate, su esplicito mandato del defunto cavaliere, tanto per l’acquisto «tam in vittualiis et aliis multis bonis et rebus oneratis super caravella nobili Viti Corso missis per eum in insola et civitate Melite», tanto per «omnes expensas necessarias in ditto castro etiam vittus et potus necessarios pro tota domo et familia dicti quondam»; Jaymi Ledon dichiara di avere servito a lungo il cavaliere, il quale, grato per quanto fatto, «promiserit prestitis dotare et maritare eius filias». Tommaso de Azuar, castellano della Colombara, si rifiuta di ricevere l’atto di protesta affermando che «eum esse officialem regium et ideo noluit eam audire nec permisit quod dicta proxima protestacio potuisset perlegi». Inoltre, tutti i figli e i famigli, aggiungono che dal loro comportamento non può emergere alcun danno nei confronti dei procuratori dell’Ordine. Infatti, i beni del Sangués sono conservati in modo sicuro dal segreto nell’attesa delle determinazioni della Corte capitaniale, conseguentemente non è necessaria la presenza a Trapani di fra’ Caseda. Per quanto riguarda il ricevitore Madrigal è notorio che esso dimori «cum eius domo et familia» a Palermo, pertanto può seguire comodamente e senza alcuna spesa aggiun-

tiva il caso presso la corte del viceré. Queste controdeduzioni sono formalizzate tramite la consegna al notaio Occhipinti nel castello della Colombara da parte di Giovanni Calvo anche per conto di Jaymo Ledon e di Cesare Sangués.

Una lettura comparata del contrasto che oppone il viceré Gonzaga al ricevitore Vagnon, concernente il possesso della commenda della Guilla, e degli ostacoli frapposti al ricevitore Madrigal da parte del Secreto di Trapani per l'acquisizione dello spoglio del Sangués, fa intuire, al là dalle formali profferte di omaggio feudale della Religione nei confronti del rappresentante del sovrano spagnolo e dell'importanza strategica che rivestono le galere gerosolimitane per la difesa della frontiera mediterranea, l'esistenza di un contrasto latente pronto a esplodere per qualsiasi motivo tra viceré e Ordine.

Il viceré, certamente, guarda con preoccupazione alla politica di radicamento perseguita dalle strutture operative della Sacra Religione in Sicilia. L'Ordine è presente: sul territorio grazie alle commende; nei gangli operativi della struttura economica, quali i banchi pubblici o i flussi degli scambi finanziari tra le diverse aree mediterranee, grazie all'emissione di lettere di cambio e alla gestione del credito; nel controllo della guerra di corsa e del mercato delle prede; nei quadri dirigenti della società, grazie ad un reclutamento mirato che coinvolge importanti gruppi familiari che hanno un rilevante peso specifico nel governo delle più importanti città siciliane, quali i Bologna, che hanno un ruolo di primo piano nel governo di Palermo e una funzione di spicco nella Regia Curia.

Un altro elemento che, certamente, non può essere gradito dal viceré è la creazione in Sicilia di una struttura di governo dell'Ordine molto efficiente, fortemente centralizzata, dotata soprattutto di visibilità. La ricostruzione delle vicende familiari e dell'azione amministrativa e contabile dei tre ricevitori che si susseguono al governo dell'Ordine in Sicilia sino agli anni '50 e di altri personaggi, cavalieri o uomini d'affari legati alla Sacra Religione e che hanno una posizione di rilievo nell'isola, mostra come il loro agire sia supportato da un lucido disegno che utilizza un efficiente modello gestionale, ampiamente sperimentato in altre realtà territoriali. Perno di questa efficiente struttura è proprio la figura del ricevitore, la cui importanza è dimostrata anche dal rilevante ruolo cerimoniale esercitato. Egli, infatti, è l'unico autorizzato, quale procuratore generale del Gran Maestro, a presentare l'omaggio feudale del falcone al re o a un suo rappresentante. Ha poi una sua "famiglia" e una residenza ufficiale a Palermo, sede della Regia Corte e dei più importanti uffici finanziari del Regno.

Elementi che emergono nelle testimonianze del “caso” Sangués dove si evidenzia l'onerosità della permanenza a Trapani, giacché il ricevitore, che normalmente vive a Palermo «cum eius domo et familia», si è trasferito nel trapanese «cum multis hominibus, servitoribus et equitibus», ai quali deve assicurare il vitto e l'alloggio. Il ricevitore ha, anche, un'efficiente struttura amministrativa per il controllo degli affari dell'Ordine, articolata sul territorio grazie a numerosi procuratori, che fanno affluire notizie riguardanti non solo gli affari, ma anche le vicende politiche ed amministrative riguardanti le aree da loro gestite.

Il viceré, nel percepire che l'Ordine sta acquistando un peso sempre maggiore nell'isola, sa bene che per mettere in ginocchio la Sacra Religione basterebbe chiudere i caricatori siciliani e impedire l'esportazione di frumento ed altri generi alimentari. In pochi mesi la popolazione sarebbe ridotta alla fame e i cavalieri avrebbero difficoltà a mantenere il controllo di Malta, ma sa anche, di contro, che, sino a quando l'Impero Ottomano avrebbe premuto sulle frontiere marittime, il re di Spagna non avrebbe approvato un tale comportamento. Per questo motivo, tra le possibili politiche di contenimento dell'espansione dell'Ordine, quelle prese in considerazione sono l'interferenza nei meccanismi di investitura e il controllo sulla gestione degli spogli.

IV

I TRASFERIMENTI DEI CAPITALI

1. *Lo snodo finanziario*

La ricevitoria siciliana è una realtà complessa, che si deve occupare non solo di problemi finanziari e amministrativi, ma anche di rapporti diplomatici con il viceré. Inoltre, deve procurare i rifornimenti necessari per il funzionamento della flotta delle triremi e garantire l'approvvigionamento di Malta, assistere i confrati che per un motivo qualsiasi hanno bisogno di aiuto, vigilare sulle commende e far fronte a tante altre minute incombenze. Diventa, quindi, un'istituzione di fondamentale importanza sia per la stessa sopravvivenza dell'insediamento gerosolimitano nell'arcipelago maltese, sia per il mantenimento di un efficiente e funzionale collegamento tra il Tesoro di Malta e le strutture finanziarie delle diverse ricevitorie sparse in tutta Europa. Cercherò, quindi, di ricostruire l'attività del ricevitore nell'ambito della gestione dei flussi finanziari diretti dall'Europa verso Malta.

Il compito principale di un ricevitore è gestire le risorse economiche del priorato e convogliarle nelle casse del comune Tesoro, ma alla ricevitoria siciliana spetta un compito aggiuntivo, quello di costituire lo snodo finanziario attraverso il quale fare transitare i fondi resi disponibili dalle diverse precettorie, sparse in tutta Europa, destinati a Malta per far fronte alle esigenze dell'Ordine.

La contabilità della ricevitoria siciliana non esiste più; tuttavia può essere ricostruita, sia pure in modo frammentario, poiché il ricevitore siciliano, a garanzia della sua attività di amministratore dei beni dell'Ordine, utilizza i notai per stipulare tutti gli atti necessari al funzionamento del suo ufficio: contratti, ricevute, copie di lettere di cambio, trascrizioni delle bolle (seu litteris commissionum) spedite da Malta, procure, inventari delle commende in sede vacante, e molti altri documenti necessari all'espletamento del mandato ricevuto.

La Conservatoria generale dell'Ordine per i trasferimenti di numerario definisce una prassi molto rigida, utilizzando canoni diplomatici e formali tipici delle Cancellerie degli stati europei. L'iter inizia con una lettera "comissionum" - detta anche bolla per gli aspetti formali che la assimilano a quel tipo di documento - del Gran Maestro indirizzata ai diversi ricevitori sparsi per l'Europa, con l'indicazione delle somme che devono inviare a Malta, utilizzando come valuta di riferimento il ducato largo d'oro. Sono documenti su pergamena stilati dagli uffici che si occupano della gestione del tesoro dell'Ordine, utilizzando uno specifico formulario. Essi sono muniti di un sigillo di piombo pendente, oltre che delle necessarie sottoscrizioni da parte del conservatore generale e del responsabile dei libri contabili. Copia del documento è registrata nei registri della Cancelleria come attesta la firma del vice cancelliere¹.

Il ricevitore che riceve la lettera di commissione del Gran Maestro deve risolvere in primo luogo il problema del reperimento delle somme richieste e, successivamente, assicurare il materiale trasferimento del denaro raccolto verso la Sicilia e quindi a Malta. Per raggiungere questi obiettivi, un ricevitore non può fare altro che rivolgersi al mercato del credito, ovverosia ai banchieri e ai mercanti, i quali, utilizzando il circuito del credito commerciale, gli danno la possibilità non solo di reperire i capitali richiesti ma anche di inviarli rapidamente e in sicurezza a Malta, grazie all'utilizzo del cambio per lettera. La Sicilia rappresenta l'anello di congiunzione necessario per fare funzionare questo meccanismo. Le piazze di riferimento sono Palermo o Messina, sulle quali, grazie all'intermediazione dei mercanti, è spiccata la lettera, intestata al Gran Maestro e indirizzata al suo corrispondente in Sicilia². Il

¹ Un esempio della struttura diplomatica dei documenti esaminati si può riscontrare nell'atto notarile del 10 settembre 1534 con il quale fra' Simone attesta di ricevere dal ricevitore di Catalogna Francesco Ferrer ducati 3000. Un protocollo notarile dove sono transuntate le lettere redatte a Malta ed indirizzate al Ferrer con le quali si autorizza il predetto versamento al Bonanno (Asp, Nd, notaio Giovanni Giacomo Ruggeri, vol. 3583). In primo luogo si definisce la natura giuridica dell'atto indicando le lettere come "bulle seu litteris comissionum". Il materiale scrittorio è la pergamena (in membranis scriptis), inoltre il notaio attesta la presenza di un sigillo di piombo pendente legato con una cordicella di canapa (cum bullis plumbeis pendentibus cordulis canapis). La sottoscrizione permette di individuare il responsabile amministrativo della struttura dell'amministrazione centrale al quale è intestata la responsabilità dell'atto. Si tratta di fra' Geronimus de Ferrera, conservador general; le altre firme sono di Giovanni de Monte Oliph, «scriba comunis thesauri», e di fra' Thomas Bosuis, vice cancellarius. Vi è, inoltre, l'indicazione che l'atto è stato registrato nella Cancelleria dell'Ordine.

² Lo schema utilizzato per le lettere di cambio analizzate corrisponde ai canoni classici codificati per questo tipo di documenti contabili. I responsabili politici dell'Ammini-

ricevitore siciliano, quale delegato del Gran Maestro, incassa il corrispettivo versandolo nel conto comune Tesoro e opera secondo le direttive ricevute. Compiuta questa operazione potrà pagare beni e servizi forniti alla Sacra Religione in Sicilia, o spostare somme a Malta sia in denaro contante, sia utilizzando i flussi di credito dei mercanti siciliani che intrattengono affari con i loro corrispondenti maltesi.

Una lettera di cambio inviata da Londra a Palermo può meglio chiarire come funziona questo meccanismo:

A di xx di luglio 1532. Ducati 507 $\frac{1}{2}$ - d'oro largi, a uno mese vista. Pagate per questa prima de cambio al reverendissimo fra' Philippo de Vilers Lisle Adam [Villiers de l'Isle Adam] Gran Maestro de la Religione de Rhodi oy vero al procuratore o procuratori di sua reverendissima signoria, la somma di ducati cinquecento sette et mezo d'oro in oro largi prendendo quitanza da sua reverendissima signoria oy dal procuratore oy procuratori de essa a quale oy quali pagareti facendo che per quella dechiarino haverli riceputi di nostro ordine ad istanza del reverendo fra' Giovanni Ranson prior de Hirlanda³. Cioè ducati cento novantasepte et menzo alincontro de lire cinquantatre scellini sey denari otto moneta de Londra per l'intera respensione del suo priorato de lo anno 1531 et 1532 et ducati trecento diece a lo incontro de lire ottantadue scellini tredici denari quatro per la intera respensione ad mediam annatam per la sua comandaria de Ribston de lo anno mdxxxj mettendo a nostro conto. Dio vi guardi Antonio de Vivaldi e compagni in Londra. Dominus Francesco Menochi, Vincencio Thomey e compagni a Palermo⁴

strazione finanziaria della Regia Corte hanno ben chiara la differenza fra cambi "veri e reali", destinati a spostare del denaro da un luogo, che non servono ad altro «che voler permutare, cioè quello che dona gli suoi denari per esempio in Palermo per haverli in Messina, in Bisanzone o in altra parte havesse bisogno di permutarli per haverli in quel loco dove vuole le littere de pagamento», e i cambi "fittizi", che nascondono un vero e proprio prestito ad interesse ed in questo caso «quello che piglia detti denari non li piglia per cambiarli con quelle che havesse in quel luogo dove fa le littere de pagamenti perché non ce li ha, ma piglia detti denari per provvedersi a quelle occurenze che all'hora li occorreno et per manco suo interesse giudica essergli meglio e più suo utile mettersi in pagare quello interesse che non provvedere a quelle occurenzie così pubbliche como privati che all'hora glocorreno» (cfr. A. Giuffrida, *La finanza pubblica* cit., pp. 260-261).

³ Ser John Rawson nasce in una famiglia di mercanti londinesi e diventa priore d'Irlanda nel 1511. «He served as Privy Councillor and Treasurer of Ireland. His loyalty was important in preserving royal control in the rebellion of the Earl of Kildare in 1534. Rawson surrendered Kilmainham in 1540, receiving the Viscountey of Clantarf and a larish pension of £ 333» (H. J. A. Sire, *The knights of Malta*, New Haven and London, 1996, p. 182).

⁴ Asp, Nd, notaio Giovanni Giacomo Ruggeri, vol. 3581, 2 maggio 1533. Dalle indicazioni che si leggono nella lettera di cambio si può ricavare una stima del reddito del

La lettera è stilata secondo un formulario basato su rigide norme consuetudinarie frutto delle esperienze dei mercanti banchieri⁵. Traducendo in termini meno criptici il formulario adoperato, si comprendono meglio i termini dell'operazione messa in atto dal Ranson. Il 20 luglio 1532, a Londra, Giovanni Ranson (Rawson), priore d'Irlanda (datore), versa, in moneta di conto inglese (lire), la somma da inviare in Sicilia in ducati d'oro larghi 507 $\frac{1}{2}$, ad Antonio Vivaldi (prenditore), che spicca su Francesco Minochi e Vincenzo Thomei in Palermo (trattari) una lettera di cambio pagabile al Gran Maestro Filippo de Adam (beneficiario) o ad un suo procuratore, in questo caso fra' Simone de Bonanno. La lettera documenta l'esistenza di un'organizzazione permanente tra le diverse piazze di cambio, Londra e Palermo, basata su un efficiente circuito d'informazione in cui s'inserisce l'Ordine, tramite l'intermediazione siciliana gestita dal ricevitore. La Sicilia, dunque, ha una sua precisa collocazione gerarchica e strutturale nell'"economia-mondo" e nella rete che si organizza intorno all'attività del cambio mediante lettera.

Ho sintetizzato i dati ricavati dall'esame degli atti notarili in una tabella riepilogativa, per permetterne una lettura d'insieme (cfr. Appendice). Il complesso dei dati sintetizzati nella tabella necessita di alcune considerazioni, senza le quali non si può percepire appieno né il ruolo della ricevitoria siciliana nel contesto della politica finanziaria dell'Ordine, né la funzione da essa esercitata nel rapporto che intercorre tra Malta e le ricevitorie europee.

In primo luogo, bisogna precisare che il sondaggio effettuato non può considerarsi esaustivo di tutto l'ammontare complessivo delle rimesse transitate dalla Sicilia su mandato del Gran Maestro, tuttavia può utilizzarsi come indicatore dell'andamento d'insieme del volume delle transazioni annualmente effettuate per far fronte alle esigenze del governo di Malta. In secondo luogo, è documentabile che, nell'arco temporale esaminato, i ricevitori siciliani negoziano rimesse almeno per un ammontare complessivo di ducati 103312, pari ad onze 44768 (ducato cambiato a tari 13 moneta di Sicilia), con una media annuale di circa 4000 onze (**Tabella 1**).

priorato d'Irlanda e della commenda di Ribston. La presenza sulla piazza di Londra dei Vivaldi, mercanti genovesi, che sono in grado di garantire rimesse anche consistenti sulla piazza di Palermo, interagendo con i catalani, è un tassello importante per meglio comprendere il ruolo assunto dai genovesi nel funzionamento dei mercati del Nord Europa.

⁵ Sul funzionamento del meccanismo delle lettere di cambio per eseguire rimesse di denaro da aree geografiche diverse, cfr.: *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del cinquecento*, Torino 1991, pp. 44-53.

Tabella 1 - *Rimesse (totali per anni)*

ANNI	DUCATI	ONZE
1532	507	219
1533	5307	2299
1534	11900	5156
1535	19307	8366
1536	21500	9316
1537	9600	4160
1538	5000	2166
1539	3000	1300
1540	9537	4132
1541	7000	3033
1542	10654	4616
Totali	103312	44768

Per valutare il “peso” di questa somma ho cercato di calcolare quanto grano potesse essere acquistato con la stessa. Considerando che il prezzo del grano sul mercato siciliano oscilla, negli anni ‘30 del secolo XVI, intorno a tari 26 la salma⁶ - senza computare le spese di tratta - con la predetta somma si sarebbero potuto acquistare almeno 51655 salme di grano, pari a tonnellate 11479. Un altro parametro di riferimento può essere dato dal gettito della Secrezia di Palermo, che, dal 1530 al 1543, oscilla mediamente intorno alle onze 10000 annue⁷, mentre gli introiti di Messina si attestano intorno alle onze 5000 annue⁸. Stimando che dai conti correnti del ricevitore siciliano transitino, tramite lettere di cambio, un minimo di 4000 onze l’anno e rapportando tale ammontare con il gettito della Secrezia di una città come Messina, si comprende subito la dimensione del flusso finanziario gestito.

2. La compensazione Malta-Sicilia

Il ricevitore, incassate le somme a lui rimesse, ha due alternative o spenderle in Sicilia, in nome e per conto dell’Ordine, oppure le trasfe-

⁶ O. Cancila, *Baroni e popolo* cit. Appendice I - Mete del grano a Palermo.

⁷ A. Giuffrida, *La finanza pubblica* cit., pp. 391-392.

⁸ Ivi, p. 379.

risce su Malta. Anche in questo caso deve ricorrere al mercato del credito, e specificatamente ai mercanti che intrattengono rapporti di affari con i maltesi. Non potendo redigere una lettera di cambio, giacché non operabile se non su Palermo o Messina, il ricevitore compensa crediti e debiti con versamenti effettuati tramite un banco che gestisce la Tesoreria. Alcuni esempi possono chiarire meglio come funziona il meccanismo di trasferimento tramite compensazioni. Il 16 dicembre 1533, Giovanni Matteo Bertelli di Malta riceve dal ricevitore Bonanno ducati 160, con polizza sul banco Perotto Torongi, con l'impegno di pagare la somma corrispondente a Malta al conservatore del Tesoro della Religione⁹; il 26 novembre 1534, fra' Bonanno paga all'onorabile Vito de Barsalona, tramite polizza sul banco di Perotto Torongi, onze 78 per il valore di ducati 180 versati a Malta dal detto Vito al comune Tesoro della Sacra Religione¹⁰; il 14 novembre 1537, fra' Simone versa, sempre tramite il banco Perotto Torongi, onze 86.24 a Geronimo Cassador per gli scudi 217 pagati dallo stesso a Malta al conservatore «iurium et Thesauri» dell'Ordine¹¹; il 7 gennaio 1538, Giuliano de Marinis, mercante genovese, riceve dal ricevitore Vagnon onze 43. 10, per il tramite del Banco Cosimo Xirota e soci, per un pagamento effettuato dal suo corrispondente a Malta al conservatore del Tesoro dell'Ordine¹².

I dati in appendice, inoltre, consentono di individuare le ricevitorie dalle quali proviene la rimessa, che, tramite la ricevitoria di Sicilia, è poi destinata alle casse del Tesoro a Malta. I priorati coinvolti nelle diverse operazioni finanziarie sono quelli d'Irlanda, della Catalogna, di Leon e Maiorca, di Auvergne. Tuttavia, dalla documentazione esaminata emerge che il mercato finanziario principale al quale si rivolge l'Ordine per far fronte alle sue esigenze è quello catalano ed in particolare la piazza di Barcellona. Francesco Ferrer, definito nelle "narratio" degli atti che lo riguardano come «bajulino Majoricarum precepto-

⁹ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3582, a data. Fra' Bonanno opera su mandato ricevuto con lettera datata Malta 3 dicembre 1533.

¹⁰ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3583, a data.

¹¹ Ivi, a data. Il corso del cambio tra scudi ed onze è di tari 12.

¹² Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 7 gennaio 1538. Non è la prima volta che il Marinis è utilizzato dal ricevitore di Sicilia per la gestione degli affari della Religione. Nel 1535, Giuliano de Marinis dichiara di ricevere da fra' Simone de Bonanno onze 140, tramite il banco di Perotto Torongi, per tanti pagati da Onofrio Captaneo Zerbino per conto della Religione (Notaio Antonio Occhipinti, vol. 3705, 11 febbraio 1535). Si tratta di un'altra partita di giro per rendere disponibile del denaro a Malta utilizzando la rete commerciale genovese.

riarum nostrarum de Termes mansionis dei et detentores Ygybut, prioratus Cathalonie preceptorum ac in eodem prioratu et civitate Barchinonie pro nostro comuni Thesauro Depositario et Receptorum», è incaricato di rastrellare sul mercato finanziario della città catalana migliaia di ducati, con la precisa indicazione che, nel caso in cui non vi fossero le disponibilità nel tesoro della ricevitria, possa essere autorizzato a contrarre dei prestiti per far fronte alle richieste del Gran Maestro¹³.

Altro elemento sul quale è opportuno fare una riflessione è il fatto che molti di questi pagamenti sono effettuati utilizzando un banco espressione della finanza legata ai mercanti maiorchini: quello di Perotto Torongi¹⁴.

Ai ricevitori è affidato, anche, il compito di supportare con prestiti, più o meno consistenti, i familiari della Religione: il maestro bombardiere della fortezza di Tripoli, Aloisio Carrasso, dichiara di ricevere

¹³ Ivi, 11 ottobre 1538. Transunto della lettera datata Malta 26 agosto 1538, con il quale «frater Ioannes de Omodeis Dei gratia sacre domus hospitalis sancti Iohannis hyerosolomitani Magister humilis puaperumque Ihesu Cristi custos et nos conventus domus eiusdem, venerando religiosos in Cristo nobis precharissimo fratri Francisco Ferrer, bajulino Maioricarum preceptoriarumque nostrarum de Termes mansionis Dei et detentores Ygybut, prioratus Cathalonie preceptorum ac in eodem prioratu et civitate Barchinonie pro nostro comuni Thesauro depositario et receptorum, salutem in Domino et diligentiam in commissis mandavimus religioso in Cristo nobis carissimo fratri Georgio Vagnon, preceptorie nostre Nicie della Pagla prioratus Lombardie preceptorie ac in regno Sicilie pro nostri comuni Thesauro receptorum, ut Panormi vel alibi in dicto regno pro negociis Religionis nostre, mutuo seu per commutationem et cambium, capiat summam mille et quingentorum ducatorum auri per manus tuas istic de inde exolvendam ea propter invicem maturo et deliberato consilio de nostra certa sciencia harum seriem tibi committimus et mandamus ut de pecuniis eiusdem nostri comuni Thesauri per te receptis seu recipiendis seu penes te depositatis aut depositandis des, solvas et realiter numeres eidem fratri Georgio vel quibus legitime commiserit, dictam summam millium et quingentorum ducatorum auri in auro largorum boni et iusti ponderis». La procedura attraverso la quale si effettuano le rimesse è delineata in modo chiaro nel documento e trova il suo punto di forza nell'utilizzazione dei normali canali del credito commerciale che collegano la Catalogna con la Sicilia. Altro elemento importante, che meriterebbe uno specifico approfondimento, è il modo con cui è definito il Ferrer: non soltanto come ricevitore del comune Tesoro ma anche come depositario; in altre parole, una sorta di banchiere privato con un ruolo giuridico e strutturale diverso da quello di un banchiere pubblico, infatti svolge una funzione simile a quella di un'attuale finanziaria fornendo servizi di giroconto (cfr. A. Giuffrida, *La finanza* cit., pp. 238-239).

¹⁴ Nel contratto matrimoniale stipulato tra Giovanna Torongi, rappresentata dal fratello Perotto e Antonino Madrigal, si specifica che i fratelli Torongi sono figli di fu Gabriele Torongi e di Isabella coniugi «de civitate Maioricarum» (Asp, Nd, notaio Giovanni Giacomo Ruggeri vol. 3581, 11 marzo 1532).

onze 100 da fra' Vagnon¹⁵, mentre Michele Gallo ottiene dallo stesso oncia 1.8 da restituire a Malta¹⁶.

I dati del sondaggio, sia pure frammentari e limitati a un arco temporale di undici anni, servono a capire come l'Ordine si colloca nel contesto del mercato del credito che caratterizza l'economia siciliana del Cinquecento. Le piazze finanziarie di Palermo e di Messina rappresentano per la Sacra Religione uno snodo strutturale molto importante per garantire la circolazione dei flussi finanziari prodotti dai diversi priorati sparsi per l'Europa e, soprattutto, per spostare capitali in sicurezza e con estrema rapidità. L'intuizione del Trasselli è corretta quando afferma che la ricevitoria di Sicilia ha anche la funzione di vera e propria Depositoria, una sorta di banco privato, che si relaziona con l'analoga struttura barcellonese¹⁷. A questa riflessione è opportuno aggiungere un'altra: la struttura siciliana è posta al vertice di una rete di Depositorie sparse in tutta Europa, con il compito di convogliare verso Malta le risorse finanziarie necessarie per supportare la sua funzione d'avamposto militare contro la pressione turca nei confronti dell'Occidente.

3. I protesti cambiari

Non tutte le lettere di cambio sono onorate: tra il 1542 e il 1543 sembra che ci sia una sofferenza dell'economia catalana nei confronti dell'interscambio con la Sicilia, in quanto il ricevitore siciliano è costretto a recarsi dal notaio per "protestare" numerose lettere di cambio provenienti da Maiorca e da Barcellona, che il trattario palermitano non vuole, o per meglio dire, non può onorare. La formula che il trattario usa per rifiutarsi di pagare la lettera e quella che «non habet bona nec pecunias» del prenditore. Devo rilevare, inoltre, l'assenza dell'intervento del sistema bancario siciliano che, a differenza di quanto è documentato per gli anni precedenti, non interviene a garantire in ogni caso il pagamento della lettera in considerazione dell'importanza economica e del prestigio goduto dall'Ordine nell'isola. D'al-

¹⁵ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti vol. 3707. 18 dicembre 1537. Magister Aloysius Carrasso, «magister bombarderius fortelicii Tripolis», si dichiara debitore di fra' Georgio Vagnon in onze 100, quale prestito gratuito, fideiussore è il maestro Filippo Bursarella. Da nota a margine si ricava che il debito viene pagato il 9 luglio 14 ind. 1541.

¹⁶ Ivi, 9 novembre 1540. Michele Gallo riceve da fra' Georgio Vagnon onze 1.18, come prestito gratuito da restituire, su sua richiesta, a Malta.

¹⁷ C. Trasselli, *Un banco genovese* cit., pp. 203-204.

tra parte, proprio negli anni quaranta i fallimenti dei banchi si susseguono creando uno sconquasso generale al quale cerca di porre rimedio il Presidente del Regno, marchese di Geraci, promulgando, il 28 ottobre 1541 una prammatica con la quale s'impone ai banchieri che vogliono aprire una ditta di «realmente avere in suo dominio contanti scudi quindici mila liberi di primo debito» e di avere fideiussori che garantiscano in modo illimitato¹⁸. Un altro dato che emerge dal piccolo sondaggio effettuato sulle lettere di cambio, protestate dal ricevitore (Tabella 2), è che nelle operazioni finanziarie gestite dall'Ordine, s'intromette un personaggio di rilievo della politica siciliana, il viceré Ferdinando Gonzaga, che ha forti interessi nel sistema bancario lucchese e utilizza come «receptor del reservado del reyno di Sicilia» un altro banchiere, il lucchese Torpe Mansone¹⁹.

Tabella 2 - *Lettere di cambio protestate*

Fonte	Data lettera cambio	Datore	Prenditore	Trattario	Beneficiario	Somme da accreditate	Protesto	Corso del cambio
Occhipinti 3708 14/10/1542	Maiorca 18/7/1542	Bartolomeo Calvo	G. a Pasqual	Antonio Valles in Palermo	Giorgio Vagnon Ricevitore Sicilia	Fiorini 100	14/10/1542 Valles non ha denaro o merci di Pasqual	
Occhipinti 3708 14/10/1542	Maiorca 13/7/1542	Bartolomeo Calvi	Matteo Balistrer	Peri Solivellis in Palermo	Giorgio Vagnon Ricevitore Sicilia	Fiorini 100	14/10/1542 Solivellis non ha denaro o merci di Balistrer	Il fiorino si cambia a soldi 14 e denari 11 della moneta di Maiorca
Occhipinti 3708 5/3/1543	Barcellona 23/12/1542	Joan Bol e Pere Sauri Ferdinando (a cuenta di Gonzaga Viceré di Sicilia)	Francesco Duarte	Torpe Mansone receptor del reservado del regno di Sicilia	Giorgio Vagnon Ricevitore Sicilia	Fiorini 4645 e 1/3	5/3/1543 Mansone dichiara non habet pecuniam	2/3/1543 il fiorino si cambia a soldi 11 di moneta di Barcellona
Occhipinti 3708 5/3/1543	Barcellona 23/12/1542	Joan Bol e Pere Sauri Ferdinando (acuenta di Gonzaga Viceré di Sicilia)	Francesco Duarte	Torpe Mansone receptor del reservado del regno di Sicilia	Giorgio Vagnon Ricevitore Sicilia	Fiorini 2322 e 2/3	5/3/1543 Mansone dichiara non habet pecuniam	2/3/1543 il fiorino si cambia a soldi 11 di moneta di Barcellona
Occhipinti 3708 17/7/1543	Barcellona 18/5/1543	Francesco Ferrer	Ioannotto Sans, Jayme Brunet, Michel Jayme Taraffa, Joan Servera	Peri Antonio Sadorni in Palermo	Giorgio Vagnon Ricevitore Sicilia	Fiorini 100	17/7/1543 Sadorni dichiara non habet pecuniam	17/7/1543 il fiorino si cambia soldi 11 e denari 5 di Barcellona

¹⁸ C. Trasselli, *Un episodio lucchese nella storia bancaria siciliana*, «Annali dell'Istituto di storia economica e sociale», n. 5, 1964, p. 6. Si tratta di una prammatica che ribadisce il contenuto di un precedente deliberato del 1526.

¹⁹ A. Giuffrida, *La finanza* cit., p. 232. Il viceré è accusato dai Visitatori mandati dalla Spagna di avere favorito l'apertura sulla piazza palermitana del banco di Francesco Mahona, fratello del suo segretario particolare Giovanni, e di averlo utilizzato per frodare i proventi delle tratte del frumento, oltre che per gestire partecipazioni più o meno consistenti nei prestiti o nei cambi negoziati dalla Regia Corte per le sue necessità di cassa.

Certamente, attorno agli anni '40 gli equilibri della piazza finanziaria di Palermo, mutano per la presenza di nuovi protagonisti che scalzano le posizioni consolidate di realtà come il banco del maiorchino Torongi.

4. La bilancia dei pagamenti

Acquisito che i capitali necessari al consolidamento dell'Ordine nell'arcipelago maltese e al funzionamento della sua flotta e della struttura di governo sono reperiti principalmente sul mercato catalano, è necessario approfondire i meccanismi finanziari attraverso i quali si riequilibra la bilancia dei pagamenti maltesi. L'Ordine, per onorare i prestiti contratti, elabora una politica economica che, facendo perno su Malta, gli consente di reperire le risorse finanziarie necessarie a far fronte agli impegni assunti. Elementi di forza di questa economia sono: le rendite degli ampi possedimenti sparsi in tutta Europa; i bottini ricavati dalla guerra di corsa esercitata nei confronti delle navi e dei territori degli "infedeli"; il commercio degli schiavi²⁰; la gestione di trasporti marittimi sicuri, grazie all'uso di galeoni armati e con equipaggi addestrati a far fronte a ogni eventuale attacco nemico²¹.

²⁰ M. Fontenay, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei cavalieri di San Giovanni (1530-1798)*, «Quaderni storici», N.S. n. 107, A. XXXVI, fasc. 2 (agosto 2001), pp. 393-394. «Oltre alle sue missioni di difesa del mondo cristiano - che si trattasse di polizia marittima contro i corsari barbareschi o di partecipazione navale a un qualsiasi conflitto tra una potenza cattolica (la Spagna, Venezia, a volte la Francia) e il mondo musulmano - la squadra di Malta si dette infatti, per quasi due secoli, a qualsiasi tipo di razzia nelle acque e sulle coste ottomane o barbaresche, da cui portava a La Valletta ingenti bottini di merce "e massimamente di numero di schiavi per rinfrescare le ciurme", inoltre, l'Ordine concedeva a privati patenti per "correre contro i nemici della nostra Santa Fede", dietro corresponsione del dieci per cento dei bottini a titolo d'ammiraglio. Ogni anno, c'erano così dieci, quindici o venti armatori privati (a volte di più nel Seicento, un po' meno nel Settecento), che se ne andavano a saccheggiare i mari dell'Islam inalberando lo stendardo di San Giovanni. Nell'ambito del corso mediterraneo, altri predatori sotto bandiera amica (come quella del re Cattolico, del duca di Savoia o del granduca di Toscana) approfittavano volentieri, sia all'andata sia al ritorno (e sempre più durante il Settecento), dei vantaggi dello scalo maltese. Tutti costoro portavano a La Valletta il frutto delle pie rapine, facendo di Malta una sorta di equivalente cristiano delle città corsare dell'Africa del Nord».

²¹ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri vol, 3586, 18 luglio 1524 ind. 12. Jaymo Geli assicura, per ducati cinquanta, Jaymu Forner, mercante catalano, «certa quantitate lini neapolitani et peciis tribus tele Neapolis albe» da caricare sul galeone patronizzato «per reverendum fratrem Petrum Bascum Ordinis Sancti Iohanni Bapstiste Hiero-

La disponibilità di navi da carico sotto il comando di cavalieri gerosolimitani, dà la possibilità all'Ordine di proporsi sul mercato palermitano dei noli, in alternativa ai tradizionali vettori, per il trasporto dei cereali dalla Sicilia verso l'Europa. Anche in questo caso il ricevitore siciliano svolge un ruolo di primo piano nel collegare la piazza di Palermo, dove si contrattano i noli e il porto di Malta dove sono ancorate le navi. I nomi dei "patroni" delle imbarcazioni mi fanno pensare che l'Ordine voglia favorire l'ingresso nel Mediterraneo della mariniera atlantica la quale può offrire noli più bassi e, soprattutto, una migliore conoscenza delle rotte al di fuori dello stretto di Gibilterra. Un esempio chiarisce il funzionamento del meccanismo del collegamento tra la piazza di Palermo e il porto di Malta. Il 25 settembre del 1547, Vagnon stipula un contratto di noleggio con un gruppo di mercanti di diversa nazionalità per trasportare con la nave «dicte Religionis capitanzatam per magnificum et reverendum fratrem Petrum de Gazon preceptorem de Scanuna Viere». La nave ha una portata di 2500 salme ed è ancorata nel porto di Malta dal quale dovrà raggiungere il caricatore di Licata dove imbarcherà 2300 salme di frumento e 300 salme di ceci, con destinazione Valenza. Per il trasporto si pagherà un nolo pari a tari 7 per salma. Il Vagnon, firmato il contratto, invia a Licata un corriere che s'imbarca su una fregata per Malta, dove consegnerà al Gazon l'ordine di salpare le ancore²². Il valore del contratto di noleggio è di circa 584 onze, una somma consistente che contribuisce a ripianare le partite passive del bilancio dell'Ordine.

solomitanis», con destinazione Maiorca. (Idem, vol. 3580, 28 febbraio 1531). Il reverendo frate Giovanni de Lucas, "gallegus" dell'ordine Gerosolimitano, patrono a metà con Lope de Vandin di una nave dal nome Santo Antonio della portata di salme 1300 ancorata nel porto di Trapani, riceve da Simone Gintili, della città di Calis, ducati 650 d'oro in mutuo "pro ultimo expedimento navis" per il viaggio da Trapani a Vetula e da Vetula a Calis. La restituzione del mutuo navale deve essere effettuata entro il ventesimo giorno dal momento dell'arrivo in porto.

²² Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3713, cc. 60v – 62v. 24 settembre 1547. La ripartizione del carico è suddivisa tra i seguenti mercanti: Lorenzo Mahona e Giuseppe Minochi, banchieri lucchesi, per conto del magnifico Geronimo Turco mercante lucchese salme 500 di frumento; Stefano Cattaneo, mercante genovese, salme 500 frumento; Martino Cenami, agente e consocio di Giuseppe di Giovanni Bernardino salme 1000 di frumento; Francesco e Geronimo Centurione e soci, mercanti genovesi, salme 200 frumento e salme 300 di ceci. È da notare che il capitano della nave deve imbarcare assieme ai cereali anche «tumulum sigillatum in sacco more solito cum quo dicta frumenta et ciceres mensurari et scandaleari habeant et debeant in dicta civitate Valentie». Il tumulo serve per rimisurare tutto il frumento a Valencia al fine di calcolare le creschimonie (aumento di volume) dei cereali imbarcati sulle quali si deve pagare il nolo stabilito.

5. Governare il mercato del credito

La realtà del mercato del credito può essere rappresentata facendo ricorso all'immagine di una rete che collega innumerevoli nodi (le singole piazze) che possono comunicare ed interagire tra loro anche nel caso in cui moltissimi collegamenti, per un accidente qualsiasi, vengano meno. Banchieri e mercanti sono coloro i quali fanno funzionare questo meccanismo, questa rete d'interconnessioni grazie alle quali i capitali circolano e il credito svolge la sua funzione di motore dell'economia. La Sacra Religione è inserita nel mercato finanziario e utilizza mercanti e banchieri di diverse nazionalità. In realtà, la partita che gioca l'Ordine è più complessa di quello che può apparire leggendo le lettere di cambio o la corrispondenza, giacché bisogna fare i conti anche con la politica siciliana e con i rappresentanti delle fazioni, che governano la Sicilia e, soprattutto, la politica finanziaria del Regno.

Per comprendere i legami di solidarietà, d'interscambio, di produzione e di subordinazione che legano i protagonisti di questa vicenda e consentono all'Ordine di interagire con il mercato finanziario e la politica, ho esaminato alcune fonti come i testamenti, le fideiussioni bancarie, gli inventari, le nomine dei tutori testamentari. Si tratta di frammenti che, comparati fra loro, permettono di ricostruire un tessuto che, altrimenti, sarebbe molto difficile da ricreare, poiché le fonti da utilizzare a tal fine sono molto carenti.

Il filo rosso che ho seguito è quello collegato al banchiere maiorchino Perotto Torongi, che opera a Palermo tra gli anni 1530 e 1540. Perotto è il titolare di un importante banco pubblico ed è, anche, un uomo d'affari sul quale si appoggia l'Ordine giovannita in Sicilia per operare, soprattutto, con Barcellona. Il ricevitore Simone Bonanno, per tutte le operazioni che comportano una movimentazione di somme di denaro, utilizza come terminale operativo i conti correnti aperti sul banco Torongi, attraverso i quali passano le lettere di cambio, i giro conti, l'acquisto di cospicue partite di frumento e altri affari di varia natura. I rapporti di solidarietà che collegano i fratelli Bonanno con Perotto sono molto forti, come si può dedurre non solo dall'assegnazione al banco della gestione contabile della Tesoreria siciliana dell'Ordine, ma anche dal fatto che Simone Bonanno è uno dei più fidati consiglieri del banchiere.

Le clausole testamentarie del Torongi, redatte il 16 luglio 1539²³, aiutano a comprendere i legami tra i diversi protagonisti. Nel momen-

²³ Asp, Nd, notaio Giovan Paolo De Monte, vol. 2922, a data; cfr. Appendice.

to in cui il testatore deve scegliere i tutori dei figli minori e gli esecutori testamentari, indica al notaio i nomi di Geronimo Bonanno, fratello di fra' Simone, del cognato Antonino Madrigal e di Giovanni del fu Simone Bologna. Torongi compie una scelta delicata giacché lascia due figli maschi minorenni, il primogenito Mariano di 9 anni e Gabriele di 8, tre figlie femmine e un patrimonio molto consistente che deve essere amministrato con oculatezza per garantire il futuro dei ragazzi. I tutori, conseguentemente, sono scelti tra le persone di cui Perotto si fida di più e che sono a conoscenza dei suoi affari. A loro devono essere affidate, così come si specifica in una clausola testamentaria, le chiavi di tutte le "arche" della sua casa, vale a dire dei cassoni dove si conservano la biancheria, l'argenteria e tutti gli altri oggetti di pregio che devono essere inventariati²⁴.

La lettura del testamento del Torongi permette di fare un'ulteriore riflessione sul funzionamento del meccanismo di solidarietà che caratterizza il funzionamento dei rapporti dei gruppi di potere economico con le fazioni politiche che garantiscono il controllo del territorio e il governo delle città. Perotto Torongi appartiene alla fazione dei Bologna e ha intessuto rapporti di affari e di colleganza con il secreto di Palermo Nicolò Bologna. La riprova di questi legami si ha dalla lettura di una clausola testamentaria, con la quale Perotto pone sotto la protezione di Nicolò i propri figli, per far fronte a qualsiasi imprevista necessità²⁵. Nicolò, inoltre, è uno dei soci di Perotto, quando nel 1529

²⁴ I libri contabili del banco, elencati nell'inventario testamentario, sono consegnati al cognato Antonino Madrigal (ha sposato la sorella di Perotto, Giovanna). Muore nel 1542 lasciando come eredi la moglie Giovanna e la madre Eleonora. Giovanni Bologna, uno dei tutori dei figli di Perotto, si fa consegnare tutte le scritture del banco Torongi con apoca del 15 dicembre 1542, (Asp. Notaio Antonio Occhipinti, vol. 3708, a data) per consegnarle a Bartolomeo Masbel, un altro banchiere, quale tutore testamentario degli eredi Madrigal. Questa richiesta di Bologna permette di percepire alcuni passaggi, dai quali si ricava come il banco Torongi sia confluito prima in quello Madrigal e, successivamente, in quello Masbel. Leggendo l'elenco del materiale consegnato, si può avere un'idea degli strumenti contabili di cui si serviva il Torongi nel governo del banco e che continuano ad essere utilizzati anche dai suoi successori: «in primis uno libro et uno iornali signato di littera C, item un altro libro et uno iornali signato di littera D, Item un altro libro et uno iornali signato di lettera E, item uno libro di registro di litteri di cambii, item uno quinterno di registro di litteri, item uno libro undi sunno registrati alcuni contratti di renditi coperto di parcimino bianco, item uno libro et uno iornali di numero j, item uno libro et uno iornali di numero ij, item uno quinterno longo coperto di parcimino, item uno libro et uno iurnali tenuti per li ditti tutori di Torongi, item uno scriptorio di noci plano, item una caxa grandi di fiandri cum diversi litteri et altri scripturi».

²⁵ Asp, Nd, notaio Giovan Paolo De Monte, vol. 2922, a data. «Item dictus dominus testator supplicavit et supplicat spettabile domino don Nicolao de Bononia, secreto

crea un banco a Palermo. La quota di capitale di Nicolò è di onze 1800 e dopo tre anni liquida la somma di onze 4500, quale guadagno netto del suo investimento²⁶. Un altro Bologna, Francesco, tesoriere del Regno di Sicilia, affianca il Torongi, quale fideiussore, nel 1529 proprio per aprire il banco di cui è socio anche il fratello²⁷. Ciò è testimonianza di rapporti forti che collegano affari e politica in un reciproco e simbiotico legame dal quale ciascuno ricava un vantaggio e un rafforzamento delle proprie posizioni. I Bologna hanno bisogno di un banchiere di fiducia attraverso il quale fare passare i cospicui flussi finanziari messi in moto dalla gestione del potere economico della Secrezia di Palermo e della Tesoreria del Regno; il Torongi ha la necessità di potere contare su di una solida sponda politica e di inserirsi negli ambienti sociali ed economici che governano la finanza pubblica siciliana. Dopo la morte del Perotto questo rapporto non si interrompe. Il banco continua a vivere con un diverso assetto societario e i Bologna rimangono sempre i garanti e i protettori di questa struttura creditizia. Infatti l'11 settembre 1540 si registrano, presso la Corte Pretoriana di Palermo, le fideiussioni per la costituzione del banco Mariano Torongi e Bartolomeo Masbel. Garanti della società sono i tre tutori testamentari di Perotto Torongi: Antonino Madrigal, Geronimo de Bonanno e Giovanni del fu Simone Bologna, nonché Baldassare Bologna²⁸. Si delinea in tal modo il meccanismo attraverso il quale i Bologna esercitano il controllo di un'importante azienda di credito qual è quella del Torongi, sia partecipando, in quota, al capitale d'esercizio, sia prestando le necessarie fideiussioni a garanzia dei cre-

huius urbis, quatenus, preservato omnipotentis Dey, habere in proteccionem dictos filios ipsius dicti testatori in occurrentiis eorum».

²⁶ Ags, Visitas de Italia, VI, Legajo 152. Visita de don Antonio Augustin, obispo de Alife y don Juan Rodriquez Mausino (Anos 1559-1560) 11 - Carta non numerata. «Partidas sacadas de libros de diversos bancos y mercaderes relacionadas con asuntos de la visita. in lo libro del banco di n. 1 a fogli 9 di Torongi. Appari in ditto libro et fogli lo secreto di Palermo don Cola di Bologna havi fatto compagnia cum Piroto Torongi et Jannotto Griglana di la negociacioni del banco, appari a li atti di notari di Markisi del mese di april 1529, Il indicionis. In la quali compagnia misi unci 1800. Appare in lo libro de la negociacioni propria del ditto banco di Torongi ditto secreto don Cola di Bologna havia avuto di lucro et avanzo di la compagnia facta per anni tri con ditto banco in negociare di netto unci 4500 come appare in li libri di n° II a fogli 192 in partiti novi».

²⁷ Asp, Cp, Fideiussioni, vol. 5321. Palermo 16 giugno 1529, elenco dei fideiussori del banco del Magnifico Perotto Torongi «et sociis qui noviter aperuerunt bancum publicum in urbe felici Panormi». I fideiussori sono: lo spettabile don Francesco de Bononia Tesoriere del Regno di Sicilia, lo spettabile don Blascus de Barresio, Gerardo Mira de Laura, Magnificus Raynaldo Mursia, il maestro notaio Antonio Mira.

²⁸ Ivi, Fideiussioni, vol. 5324, a data.

ditori, secondo quanto è previsto dalle consuetudini di Palermo e dalla regia prammatica promulgata in Granata il 26 ottobre 1526 ed esecutorata in Palermo l'11 febbraio dell' anno successivo.

I Bologna, a loro volta, sono legati con l'Ordine gerosolimitano, tanto che alcuni membri della famiglia diventano cavalieri della Religione, come Antonio, figlio di Francesco, tesoriere del Regno²⁹. Il cerchio si chiude mettendo in collegamento l'Ordine gerosolimitano con i Bologna tramite l'intermediazione dei Bonanno e dei Torongi. Ed è proprio il Torongi, quale gestore del credito con il suo banco, a fare da anello di congiunzione diventando il tramite attraverso il quale passano gli affari sia della Religione in Sicilia, sia dei Bologna. Famiglia che, ricordo, controllava i tre più importanti uffici finanziari del Regno: la Tesoreria, il Maestro portulano, la Secrezia di Palermo³⁰. Si tratta di strutture la cui collaborazione era molto importante per garantire il migliore supporto logistico e funzionale alle esigenze di difesa, o per meglio dire, di sopravvivenza, dell'Ordine a Malta.

Dopo la morte del Perotto, il sodalizio, istauratosi tra il clan Bologna, la Sacra Religione gerosolimitana e la finanza catalana, non si spezza, ma continua a essere gestito dal cognato Antonino Madrigal, il quale riesce a mantenere tra i suoi clienti l'Ordine anche quando, per la morte del Bonanno, Vagnon è immesso nella carica di ricevitore del Regno di Sicilia. Indicazione che si ricava da un passo del suo testamento:

item dictus dominus testator declarat quod creditum scutorum mille factum per reverendum dominum fratrem Georgium Vagnon ad petitionem et in creditum dicti domini Bartolomei Masbell et socii, dictus dominus Bartolomeus fecit ad petitionem ipsius dicti testatoris et voluit quod veniente casu solucionis, solutorum super bonis hereditariis

Antonino Madrigal può mantenere i rapporti con l'Ordine anche grazie all'intervento del fratello Alonso, il quale non solo è cavaliere e precettore di Marsala e Corleone, ma ben presto diventerà egli stesso ricevitore di Sicilia.

²⁹ A. Giuffrida, *La finanza pubblica* cit., p. 445.

³⁰ Ivi, p. 441.

V

CONSOLATO O UFFICIO COMMERCIALE

1. *Attività diplomatica e supporto logistico*

La ricevitoria siciliana, oltre alla gestione dei flussi finanziari tra Malta e l'Europa, svolge numerose e vaste incombenze e funzioni. Un quadro complessivo dell'attività svolta dal ricevitore si può avere leggendo in parallelo due procure. La prima è quella con la quale il Vagnon affida ad Antonino Lu Liali la gestione degli affari legali della Religione¹; la seconda racchiude la delega ad Alonso Madrigal a gestire la ricevitoria in assenza del Vagnon². I compiti affidati ad un ricevitore oscillano tra quelli di un console di una nazione straniera in terra di Sicilia e quelli di un agente di un'importante azienda finanziaria. Ha il dovere di curare i rapporti politici con il viceré, assicurare il rispetto dei privilegi della Sacra Religione per l'esenzione della tratta di esportazione del frumento, supportare logisticamente la flotta delle triremi, garantire un flusso costante di rifornimenti per Malta, assistere i confrati, non solo quelli siciliani ma anche quelli che appartengono ad altri priorati, esercitare un controllo sulle commende gestendone lo spoglio e l'amministrazione della sede vacante nell'evenienza del decesso del titolare, curare qualsiasi altro affare nel quale sia coinvolto l'Ordine, agendo in giudizio in qualsiasi tipo di tribunale.

L'impressione che si ricava è che la scelta dei cavalieri ai quali il Gran Maestro affida compiti di rilevanza nel sistema di governo dei priorati sia molto oculata e tenga conto non soltanto del loro valore in battaglia, ma soprattutto delle loro capacità di diplomatici e di amministratori. La carenza di documentazione su queste scelte deve essere

¹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3708, 26 febbraio 1542, a data.

² Ivi, vol. 3713, 25 agosto 1548, ind. 6, a data.

colmata, allo stato attuale delle ricerche archivistiche, con un'analisi del materiale contenuto negli atti notarili redatti per conto della Sacra Religione, nel corso dell'attività svolta dai ricevitori. Le scelte amministrative e gestionali compiute possono essere un utile indicatore dei meccanismi decisionali degli amministratori e della loro personalità.

Il principale incarico affidato annualmente al ricevitore di Sicilia è quello di effettuare un atto diplomatico di alto valore simbolico, collegato all'esistenza stessa dell'insediamento dell'Ordine nell'isola di Malta, cioè la consegna di un falcone, quale "onere recognicionis", da effettuarsi nelle mani del sovrano spagnolo o, in caso di sua assenza dalla Sicilia, del viceré, quale suo rappresentante, il primo novembre in occasione della festa di Ognissanti. Il ricevitore fa redigere un verbale notarile di questa solenne cerimonia che si svolge alla presenza del rappresentante del sovrano e dei vertici della struttura amministrativa e giurisdizionale del Regno, a testimonianza del rispetto formale dell'adempimento dell'onere che s'impone alla Sacra Religione per la concessione dell'arcipelago maltese e della fortezza di Tripoli. Ho ritrovato tre di questi verbali e precisamente quelli riguardanti le cerimonie del 1 novembre 1537³, del 1 novembre 1540⁴ e del 1 novembre 1541⁵.

Altra incombenza pressante della quale si deve fare carico la ricevitoria è quella di garantire un flusso costante di rifornimenti dalla Sicilia verso Malta, per far fronte a tutte le esigenze necessarie alla vita quotidiana e all'accumulazione delle scorte strategiche per contrastare eventuali assedi da parte dei turchi. Notizie sulle "estrazioni" dai caricatori siciliani verso l'arcipelago maltese, si possono ricavare da una procura rilasciata da fra' Giorgio Vagnon al magnifico Giovanni Curzio che risiede nella città di Licata. Il meccanismo è sempre il

³ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti vol. 3707, a data. Il ricevitore fra' Giorgio Vagnon consegna il falcone al viceré Ferdinando Gonzaga.

⁴ Ivi, a data. Il ricevitore fra' Giorgio Vagnon consegna il falcone al marchese di Lico-dia, Presidente del Regno, «in domo ubi facit residenciam illustrissimus dominus Presidens huius regni», dove sono presenti «spettabili domino don Francesco de Bononia baroni Cifale et Pretore huius urbis Panormi, magnifico domino Ioanni Aloysio de Rigio, magnifico Nicolò Firreri, magnifico Gerardo de Afflito iuratis dicte urbis et spettabile domino don Giliberto de Bononia utriusque iuris doctore et aliis quampluribus».

⁵ Ivi, a data. Il ricevitore fra' Giorgio Vagnon consegna il falcone a don Simeone Ventimiglia, marchese di Geraci e Presidente del Regno. La cerimonia si svolge nella residenza del Presidente e sono presenti: «magnifico domino Petro de Saladino utriusque iuris doctore, magnifico domino Joanne Thomasio de Daynottis utriusque iuris doctore iudicibus magne Regie Curie, magnifico domino Iacobo Calogero de Carminato utriusque iuris doctore et spettabilis dominus don Gaspare de Vigintimilis cives Panormi».

solito: Vagnon individua nella città di Licata un suo referente e, grazie ad una procura, gli conferisce il potere

nomine et pro parte dicte Sacre Religionis, extrahendum et extrahi petendum et faciendum ex dicta civitate Leocate et eius carricatorio omnia et singula frumenta, ordea, lignaminas, carnes vivas et mortuas, casea, equicasea, vina et alia quecumque victualia ac alias res necessarias pro dicta Sacra Religione et apoca et apocas de extractis et receptis petendum et faciendum⁶.

L'elenco delle vettovaglie è indicativo delle necessità maltesi e il ruolo di Curzio è ben identificato: deve curare tutti gli adempimenti connessi alle pratiche doganali per l'esportazione dal caricatore delle merci, gestendo il rilascio delle tratte e la relativa contabilità. Curzio è il terminale di una catena di produttori e fornitori che, sotto la regia del ricevitore, porta agli imbarcaderi animali da macello, vino, frumento, formaggi, legna da ardere e molti altri prodotti necessari alla quotidianità maltese.

È una programmazione degli acquisti che il ricevitore, tenendo conto del modo come funziona il mercato siciliano, deve attuare molti mesi prima dell'invio dei prodotti ai porti d'imbarco. Un meccanismo che si può chiarire meglio esaminando, ad esempio, i contratti stipulati per acquisire il frumento necessario per gli approvvigionamenti di Malta e di Tripoli. Si tratta di un'operazione complessa che richiede numerosi adempimenti: acquistare il frumento, noleggiare una nave idonea a effettuare il trasporto, negoziare un'assicurazione per coprire i rischi del viaggio, curare che l'esportazione avvenga nel pieno rispetto delle esenzioni dal pagamento di tratte, intrattenere con Malta una fitta corrispondenza per determinare tempi di spedizione e luoghi di destinazione.

Il ricevitore, per garantirsi la disponibilità del grano da esportare al momento più opportuno, deve inserirsi nei meccanismi delle prevendite alla "meta" tra mercanti e produttori, in modo da accaparrarsi, al miglior prezzo possibile la disponibilità presso il caricatore del frumento necessario all'Ordine. Alcuni esempi chiariscono meglio le procedu-

⁶ Ivi, 16 novembre 1537. Tra la gestione di fra' Simone e quella di fra' Vagnon esiste una rilevante continuità, oltre che per l'organizzazione della struttura operativa della ricevitoria anche per l'utilizzo degli stessi procuratori. Curzio, fin dal 1536, è stato designato da fra' Simone quale procuratore della Sacra Religione per la gestione delle estrazioni di frumento e di altri legumi dai caricatori di Licata e Terranova (Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, 18 dicembre 1536).

re seguite nella gestione di questi affari. Il 16 giugno 1534 fra' Simone de Bonanno stipula un contratto con il banchiere-mercante Perotto Torongi, che s'impegna a vendere all'Ordine 1000 salme di frumento nel caricatore di Sciacca al prezzo della meta⁷. Il 31 ottobre 1534, fra' Simone compra salme 72 e tumuli 5, della misura generale del Regno, per conto di frate Garcia Cortes, governatore della fortezza di Tripoli⁸. Il 6 ottobre 1535, compra da Roberto Urbano, mercante pisano, salme 300 di frumento da consegnare nel caricatore di Sciacca per tarì 15.15 la salma⁹. Lo stesso giorno stipula un altro contratto con Stefano del fu Simone Captanei, mercante genovese, per altre 300 salme di grano da imbarcare nel caricatore di Sciacca sempre al prezzo di tarì 15.15 la salma¹⁰. Il ricevitore, avuta la conferma dal suo procuratore della disponibilità del frumento presso il porto d'imbarco, organizza la spedizione. I passaggi di una spedizione fanno capire il meccanismo utilizzato. Fra' Simone Bonanno riceve la comunicazione di una grossa partita di frumento da spedire da Sciacca a Malta e Tripoli. La disponibilità del frumento accumulato nelle fosse è sufficiente e, conseguentemente, per eseguire le disposizioni ricevute dall'Ordine, noleggia l'11 ottobre 1533, tramite Aloisio Maglol, mercante catalano, la nave Santo Silvestro di Stefano Seraphini, della portata di salme 1250 (tonnellate 28), per caricare a Sciacca 1225 salme di frumento da trasportare a Malta e a Tripoli¹¹. Le pratiche di dogana, in esenzione di tratta, e il controllo del carico, sono monitorate utilizzando un procuratore-corrispondente. Fra' Simone, infatti, il 18 ottobre nomina come procuratore Giovanni Battista Dalfino, mercante genovese residente a Sciacca, per gestire l'estrazione della partita di frumento senza il pagamento della tratta¹². La nave di Serafino è pronta a salpare a novembre, come si ricava dal contratto di assicurazione, stipulato da fra' Simone il 12 novembre 1533, necessario per coprire i rischi del viaggio. Il valore del frumento imbarcato, secondo quanto è dichiarato nel contratto, è stimato com-

⁷ Ivi, a data.

⁸ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3583, a data. Iacobo Caruso di Siracusa, quale cessionario della signora Violante, moglie del magnifico Paolo de Monte Alto, e del nobile Ursino Casaburi di Siracusa, dichiara di ricevere ducati 2701.2.4 (o. 117.15.4) da fra' Simone, quale prezzo della predetta fornitura di grano, tramite il banco di Perotto Torongi.

⁹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3705, a data.

¹⁰ Ivi, a data.

¹¹ Ivi, a data. Il nolo per Malta è di tr. 4.10 la salma, mentre per Tripoli è determinato in tr. 6.10 la salma. La quantità di grano da sbarcare a Malta sarà deciso dal Gran Maestro.

¹² Ivi, a data.

plessivamente in onze 1610¹³. La prima tratta del viaggio è Licata-Malta, dove il Gran Maestro deciderà quanto frumento sbarcare nell'isola e quanto dovrà proseguire per Tripoli.

Un flusso continuo d'imbarcazioni, anche di piccolo tonnello, come il "grippo" di Tome Casar con il quale estraggono, in esenzione di tratta, salme 290 di frumento¹⁴, assicura il collegamento con la Sicilia, il trasporto dei rifornimenti per Malta e lo scambio d'informazioni sugli spostamenti della flotta turca.

La ricevitoria assicura anche l'assistenza alla flotta delle triremi della Religione. I rifornimenti di pane, biscotto e grasso necessario per la manutenzione dei remi e per agevolare la voga, sono concentrati nel porto di Palermo, come mostra la gestione di una pratica iniziata da fra' Simone nel 1535 e conclusa nel 1537 dal Vagnon. Bisogna stipulare dei contratti con i macelli di Palermo, in modo da garantirsi la fornitura di almeno 50 cantari (Kg. 4000) di grasso ricavato dagli scarti di lavorazione nel corso di uno o due mesi di attività degli stessi¹⁵; altrettanto deve essere fatto nei confronti di quattro forni, sempre nella stessa città, che sono in grado di produrre, con un breve preavviso, 400 cantari (Kg. 32000) di panatica (pane e biscotto) per gli equipaggi delle triremi dell'Ordine¹⁶. Le forniture ordinate sono consegna-

¹³ Ivi, a data. Le quote dell'assicurazione sono 32, ripartite tra diversi assicuratori.

¹⁴ Asp, Trp, numerazione provvisoria, vol 707. 4 ottobre 1531. «Computum administrationis officii magistri portulani regni Sicilie anni V^e indicionis facte et geste per me Antonium Spatafora regentem dictum officium nomine et pro parte spectabilis Francisci Spinola baronis Villenove et magistri portulani minoris ... Die iiiij octobris per Matheum de Chilestro pro frate Simone de Bonanno procuratore Religionis Rodii cum grippo Tome Casar per Meliveto s. 290».

¹⁵ Asp, Nd, notaio Giovanni Occhipinti, vol. 3705, 29 marzo 1535. Gli onorabili Antonio Prohasco e Giovanni Battista Figallo, vendono a fra' Simone de Bonanno, per conto della Sacra Religione, «cantaria quinquaginta sepi scatagliati in barliri boni mercantibilibis et receptibilibus proventis de carnibus macellandis in mense aprilis seu madii», a ragione di onze 2.20 cantaro. I venditori hanno ricevuto un anticipo di onze 100, tramite il banco di Perotto Torongi.

¹⁶ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, 21 ottobre 1536. Antonio de la Pianca, Tommaso Schiampa, Pietro de Iohanne et Berto Manchino, lombardi e fornaii, vendono a fra' Simone de Bonanno cantari 400 «panis biscotti de frumento recolecionis anni none indicionis ... bene cocti, asciupti, bene condicionati», per il prezzo di tari 13. 5 per ogni cantaro. Fra' Simone versa un anticipo di onze 80 e concorda che la panatica deve essere consegnata «in eorum furnis videlicet tribus in Malo Coquinato et uno in Conciaria, per totum mensem madii proximo futuro et infra ipsum tempus quando-cumque ad simplicem requisicionem ipsius magnifici et reverendi domini et si ipse magnificus et reverendus dominus frater Simon non faceret requisicionem predictam per totum vigesimum diem mensis novembris futuri tali casu ab inde in antea ipsi ven-

te alle triremi dell'Ordine nel porto di Palermo nel settembre del 1537, mentre il pagamento dei diritti fiscali da corrispondere sulle predette forniture è effettuato da fra' Vagnon il 12 dicembre 1537¹⁷.

2. *L'assistenza ai confrati*

La ricevitoria è, anche, la struttura di riferimento alla quale possono fare capo sia i confrati, quando hanno necessità di essere assistiti per una qualsiasi loro esigenza, sia il Gran Maestro, quando deve intervenire nei confronti dei membri dell'Ordine in Sicilia. Il ricevitore conserva, inoltre, la copia aggiornata del «libro stabilimentorum Ordinis et fratrum Sacre Religionis Hierosolomitane», in altre parole la raccolta delle norme che disciplinano l'Ordine; uno strumento molto importante, sia perché su di esso si fonda l'autorità del ricevitore nei confronti dei confrati sia perché contiene principi e strumenti atti a garantire l'indipendenza dell'Ordine dagli altri poteri quali quelli del Sovrano o della Chiesa.

Per ottenere una copia dei capitoli del libro, è necessario mandare un notaio presso il ricevitore perché effettui un transunto. Don Pietro

ditori habeant tempus consignandi dittum biscottum infra dies duodecim enumerandos a die requisicionis fiende per ipsum magnificum et reverendum dominum fratrem Simonem». Nel contratto si inseriscono due clausole di garanzia. La prima di natura fiscale, con la quale fra' Simone si impegna a rifondere i fornai dei maggiori costi che potrebbero essere causati da un aumento della gabella sulla farina: se «per cesaream Majestatem seu per Universitatem huius urbis vel per regiam Curiam, inponeretur aliqua inpositione super farina, ultra inpositiones que sunt ad presens, tali casu dictus dominus frater Simon teneatur huiusmodi impositiones solvere pro quantitate farine intrantis ad faciendum dicta cantaria quatrcenta biscotti». La seconda prevede un intervento da parte del ricevitore nel caso in cui i fornai siano costretti dalle autorità preposte ad effettuare delle prestazioni di lavoro obbligatorio, affinché siano esentati dallo stesso: se «fornari et ipsi venditores cogentur facere panem biscottum pro regia Curia vel pro universitate Panormi et ipse magnificus reverendus dominus frater impetraret quod quatuor vel plures fornarii quod facerent biscottum pro ipso magnifico et reverendo domino fratre Simone» la fornitura potrà essere effettuata, nel caso contrario i venditori devono restituire le onze 80.

¹⁷ Asp, Nd, notaio Giovanni Occhipinti, vol. 3707, 12 dicembre 1537. «Nobilis Iacobus Carbuni de nobile civitate Messane, gabellotus gabelle panis biscotti canapis et sepi», su istanza di fra' Georgio Vagnon dichiara di ricevere ionce 12.26.19, tramite il banco di Mariano Torongi e Masbel, per il pagamento della gabella dovuta per l'estrazione di cantari 400 pane e biscotti, e di cantara 50 "sepi" dal porto di Palermo, effettuata nel mese di settembre 1537 «pro usu trirerum dicte sacre religionis» per mano del fu fra' Simone de Bonanno.

de Luna, conte di Sclafani, il 10 febbraio 1542 si rivolge al notaio Occhipinti per avere un estratto del capitolo 28, con il quale si ribadisce il divieto per i cavalieri di essere coinvolti in guerre tra cristiani¹⁸. La sanzione, per la non osservanza del dispositivo del capitolo 28, «quod fratres non incedant cum gentibus armorum nec eorum bellis se imiscunt», consiste nella privazione di qualsiasi beneficio per un periodo di dieci anni. La richiesta del conte di Sclafani non è motivata, né si riesce a ricavare dal contesto qualche indicazione dell'obiettivo da raggiungere; preferisco non fare alcuna ipotesi, ma rilevare l'importanza che si attribuisce alle regole dell'Ordine, per le implicazioni che possono avere nei rapporti con altri ordinamenti e che il detentore delle "tavole della legge" è il ricevitore.

Dalla ricevitoria passano anche le convocazioni dei cavalieri siciliani che, al bisogno, devono recarsi a Malta per contribuire alla difesa della Cristianità. Fra' Iacobo Peloquin, luogotenente generale del gran Maestro, convoca fra' Giovanni Battista Alliata, ordinandogli di recarsi a servire nella propria Lingua; la notifica della lettera del luogotenente avviene tramite fra' Bonanno che procede all'operazione dopo

¹⁸ Idem, vol. 3708, 10 febbraio 1542. Il notaio Antonio Occhipinti, poiché lo richiede don Pietro de Luna conte di Sclafani, effettua «quoddam transumptum sive exemplum publicum ... ex quodam originali capitulo ex libro stabilimentorum ordinis et fratrum Sacre Religionis Hierosolomitane, existente penes magnificum et reverendum dominum fratrem Georgium Vagnon ordinis eiusdem Sacre Religionis preceptorem Nizie de la paglia et de la Ranchogla prioratus Lombardie, receptorem et procuratorem generalem dicte Sacre Religios in hoc regno Sicilie, per me predictum et infrascriptum notarium extractum et copiatum ex dicto libro stabilimentorum de verbo ad verbum pro ut iacet nihil per nos dicto originali capitulo addito mutato seu aliquatenus diminuto quod sensum mutet, viciet, variet intellectum quod tanta fides adhibeatur presenti transumpto pubblico quanta adhibeatur presenti transumpto publico quanta adhibetur et adhiberi posset et potuit dicto originali capitulo et libro stabilimentorum predictorum iudicaria auctoritate interposita cuius quidem originalis capituli tenore in omnibus et per omnia talis est videlicet: capitulum xxvij quod fratres non incedant cum gentibus armorum nec eorum bellis se imiscunt. In decorum et prorsus a ratione alienum videtur quod fratres ordinis fidei tuitioni dedicati christianorum bellis implicetur quinymo arma in fidei tuitionem aut religionis nostre conservationem exercere debent quapropter stabilimus quod fratres ordinis nostri non implicant se bellis et gentibus armorum christianorum ad invicem quod si quis comiserit habitum perdat quem si de gratia spirituali recuperaverit preceptoriarum et beneficiorum ordinis tractione decem annos privetur quam habere non possit nisi decennio elapso inhiabentes priori et castelano emposte ac preceptoribus ne dent licenciam fratribus se exercendi in bellis cristianorum nisi eis iuntum esset a principe vel domino provincie quod tunc licenciam concedere possint actamen eo in casu arma seu insigna religionis deferre non possint sed si pro defensione religionis nostre vel in comitiva prioris talibus bellis se inmiscuerint tunc in signis ordinis nostri uti possint».

avere convocato l'Alliata davanti al notaio Occhipinti. La minaccia di procedere per disobbedienza contro l'Alliata, in caso di non adempimento dell'ingiunzione, ha effetto, giacché lo stesso dichiara, come si ricava da nota a margine dell'atto di citazione, che obbedirà all'ordine ricevuto e che si recherà a Malta entro il termine indicato di un mese e mezzo¹⁹. La lettera del Peloquin è datata 20 gennaio, ed è notificata il 10 febbraio all'Alliata, che, il giorno dopo, si affretta a far mettere a verbale dal notaio Occhipinti che «tamquam filius obedientis respondit quod intentionis sue semper fuit et est et erit domino favente semper in futurum obsequi et obedire conformiter stabilimentis dicte Sacre Religionis».

Dal tenore della lettera del Peloquin e dalle dichiarazioni dell'Alliata si percepisce la riluttanza di quest'ultimo a recarsi presso le fortificazioni di Malta, dove avrebbe messo a repentaglia la propria vita; egli avrebbe preferito rimanere nella più comoda realtà della città di Palermo. La situazione della "frontiera mediterranea", proprio in quegli anni, diventa sempre più critica. Francia ed Impero Ottomano hanno stipulato un'alleanza e Carlo V promuove una spedizione per attaccare il Nord Africa. Tunisi è conquistata ma Algeri, Mehedia e Bona rimangono saldamente in mano ai barbareschi. La Religione deve esercitare nei confronti dei cavalieri una rigida disciplina, affinché servano con onore sia sulle navi sia a Malta per la difesa dell'isola, e l'Alliata deve obbedire all'intimazione di recarsi a Malta per prestare il suo servizio di cavaliere. La non obbedienza agli ordini del Gran Maestro avrebbe comportato gravi sanzioni, quali l'espulsione dall'Ordine e, soprattutto, la revoca dei benefici concessi o l'impossibilità di accedere a benefici di maggiore rilevanza economica interrompendo il "cursus honorum" che gli avrebbe permesso di passare da un beneficio economicamente meno importante ad uno sempre più rilevante.

¹⁹ Idem, vol. 3705, 10 febbraio 1535. La lettura della lettera di diffida chiarisce alcuni meccanismi: «Charissime in Cristo nobis frater salutem per altre vi scrivemo el bisogno serà questo solamente che avendo bisogno de cavalieri et informati che un fra' Giovanni Battista Alliata di poi chi fu recepto non es stato in Convento in compagnia di questi reverendi signori havemo accordato di mandarlo citar et perché ne dicano che stava in Palermo o vero li vicino volemo che voi per virtù di questa lo faciate chiamare et citar da parte nostra che infra un mese e menzo se debbia trovare qua a servire soa religione altramente procederemo contra lui come contradisobediente conformi a nostri statuti et del sequito cioè la intimacione autentica a lui fatta ne darete haviso et bene vale. Ex Melita die xx ianuarii M D xxxvj hospiterius locumtenens magistri hospitalis hierosolomitani frater Iacobus Peloquin religioso in Cristo nobis charissimo fratri Simoni de Bonanno preceptoriarum nostrarum del Castellazzo et Calatagirone preceptor in regno Sicilie pro nostro comuni Thesauro receptori».

Il ricevitore ha anche il compito di assistere gli aspiranti cavalieri durante il viaggio dai loro paesi di origine sino a Malta «pro accipendo crucem ordinis Sacre Religionis Hirosolomitane», in quanto la Sicilia è utilizzata non solo come tappa di avvicinamento dell'aspirante nel suo viaggio verso l'arcipelago maltese, ma anche come struttura finanziaria per fare transitare le somme da versare al Tesoro «ad opus passagii», cioè quale tassa di ingresso nell'Ordine. Una tassa che deve essere restituita nel caso in cui si respinga la domanda dell'aspirante. Il contributo d'ingresso, dal 1535 al 1543, è stabilito in ducati 150, vale a dire onze 65, somma che si deve depositare nella ricevitoria siciliana. Così il magnifico Peri Bou, “miles” valenciano, versa i suoi 150 ducati tramite il banco Perotto Torongi e il ricevitore ne dà certificazione²⁰. Il ricevitore deve gestire, inoltre, l'eventualità che l'aspirante sia respinto; in tal caso deve procedere alla restituzione delle somme versate. Normalmente si procede di comune accordo, come nel caso del magnifico Pietro Giovanni Michele, della città di Valenza, che si limita a riprendere i soldi depositati nelle casse del ricevitore, «quia non fuit opus eundi ad dictam religionem et capiendi dictum habitum»²¹.

Le transazioni diventano più complesse quando gli accreditamenti sono fatti utilizzando ricevitori diversi da quelli siciliani: è il caso di Giovanni Centeno “de civitate Rodrignes”, che ha versato i 150 ducati nelle mani di fra' Giovanni di Bosuredano, precettore del priorato di Castiglia. Non essendo andata a buon fine l'ammissione all'Ordine, si procede alla restituzione, che si prevede di corrispondere in tre rate, le prime due da liquidare in Sicilia, la terza in Castiglia nel mese di febbraio 1536. Centeno non è disposto ad accettare la dilazione – forse non ha gradito il rifiuto maltese – e si reca alla ricevitoria siciliana per protestare, richiedendo l'immediata restituzione di quanto da lui versato. La pressione esercitata su fra' Simone de Bonanno deve essere stata non indifferente tanto da spingerlo a rimborsare l'intero ammontare della somma dovuta, nonostante le istruzioni inviategli da Malta

²⁰ Idem vol. 3705, 9 settembre 1535.

²¹ Idem, vol. 3708, 30 giugno 1543. L'avvenuto deposito è certificato attraverso un atto notarile. Fra' Giorgio Vagnon dichiara di ricevere dal magnifico Domenico Garcia Paglares, mercante valenziano, per il tramite del banco Torpe Mansone, onze 60 (ducatti 150) per conto del magnifico Pietro Giovanni Michele, della città di Valenza, «pro passaggio dicti Pietro qui de proximo iturum est in dictam Sacram Religionem, pro capiendo habitum ipsius Religionis». Una nota a margine informa che l'aspirante non è stato accettato e che il contratto è annullato, di comune accordo, in data 2 agosto 1543. La somma versata è restituita senza indugio dal Vagnon.

fossero diverse. Fra' Simone, timoroso di non ricevere l'approvazione della decisione assunta e del conseguente esborso di denaro, si sente in dovere di giustificare il suo operato specificando di avere agito «pro honore dicte Religionis et expedimento dicti magnifici Iohanni Centeno et eius minore interesse»²².

Il ricevitore è chiamato ad affrontare casi molto delicati come quello riguardante la liberazione di fra' Paolo Simeon, precettore di Torino, che si trova ridotto in schiavitù a Tunisi. La difficoltà per l'Ordine di mantenere dei rapporti diretti con la piazza tunisina è evidente; quindi, per trattare il riscatto di Simeon bisogna attivare la ricevitoria siciliana che, tramite i legami assicurati dai genovesi e dai catalani, ha la possibilità di colloquiare con Tunisi. Il fratello di Paolo, Giorgio, si rivolge per essere aiutato al Gran Maestro il quale, a sua volta, gira la richiesta a fra' Bonanno in Sicilia per attivare, sia i mercanti che hanno dei contatti commerciali tra gli infedeli, sia i banchieri in grado di spostare con delle lettere di cambio le somme necessarie a pagare il riscatto del confratello. Il primo tentativo di liberazione è compiuto nell'autunno del 1533, come si ricava da un atto notarile dell'11 ottobre, nel quale Geronimo Bonanno, quale procuratore di fra' Simone, dichiara di avere consegnato ducati 1000 a Francesco ed Emanuele Cibo, mercanti genovesi, per riscattare a Tunisi, entro un mese, fra' Paolo, commendatore de Thurin²³. L'intervento dei mercanti genovesi, tuttavia, non raggiunge nei tempi previsti l'obiettivo prefissato. Il 12 dicembre dello stesso anno, fra' Paolo è ancora schiavo a Tunisi e fra' Simone è chiamato a supportare un'operazione finanziaria più articolata che fa riferimento alla piazza di Messina, dove si accredita, nella persona di Giorgio Simeon, una somma maggiore, ducati 1338.8.5²⁴, che devono essere prelevati dal tesoro dell'Ordine. Il Gran Maestro comunica, infatti, a fra' Simone che gli mette a disposizione per tale operazione onze 580.2.5, che, a sua volta, Bonanno rende utilizzabile sulla piazza di Messina a favore di Giorgio Simeon con due lettere di cambio che hanno come prenditore il banco di Perotto Torongi e come trattari i mercanti Joannotto Sala e Pietro Lo Mellino del Campo²⁵. Si tratta di genovesi e catalani che sono in grado di agire come interme-

²² Idem, vol. 3705, 14 settembre 1535.

²³ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3582, a data.

²⁴ Asp, Nd, notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3582, a data.

²⁵ Ivi, a data. Il 12 dicembre 1533 fra' Simone Bonanno, ricevitore di Sicilia, dichiara di avere ricevuto da Malta due lettere, la prima datata 28 novembre 1533 e la seconda 3 dicembre 1533, per complessivi ducati 1338.8.5 da accreditare a Giorgio Simeon, «ad opus reddimendi dittum reverendum fratrem Paulum».

diari con gli infedeli per potere trasferire a Tunisi le somme necessarie per negoziare un riscatto di un personaggio di spicco nell'Ordine come il commendatore piemontese fra' Paolo Simeon. Certamente, Torongi non è in grado di negoziare una lettera di cambio sulla piazza di Tunisi, ma ha sicuramente un carico di grano, dei tessuti o qualche altra merce da vendere nel Maghreb che può innescare quell'interscambio creditizio tra Sicilia e Tunisi grazie al quale si può pagare il riscatto; una rete che ha anche il pregio della flessibilità. Uno strappo provocato da una guerra o da qualsiasi altro incidente diplomatico può essere riparato facilmente baipassando l'interruzione tramite percorsi commerciali differenti, oppure facendo ricorso ad altri soggetti, cioè a mercanti di nazionalità diverse da quelle coinvolte negli eventi sfavorevoli. Un genovese può essere sostituito sulla piazza di Tunisi da un francese, ma certamente i due interagiscono utilizzando piazze differenti che nelle diverse fiere internazionali dei cambi, quale ad esempio quella di Besanzone o di Lione, trovano una camera di compensazione assicurando sempre il collegamento tra i diversi nodi.

Il quadro dell'attività svolta dal ricevitore per far fronte alle diverse richieste di assistenza da parte dei confrati, e alla necessità di costituire il tramite operativo tra l'Ordine e i cavalieri, è molto articolato e non può essere codificato in categorie ben precise, mentre può essere paragonato a quello di un console di una nazione estera. Ciò che caratterizza l'azione della struttura dirigenziale dell'Ordine è la grande adattabilità e flessibilità operativa alla realtà dove è ospitata, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi voluti. È da costatare, inoltre, che le procedure e gli istituti giuridici utilizzati per fare funzionare l'amministrazione, non hanno nulla d'innovativo. La funzione d'intermediazione finanziaria può essere ricondotta a quella di un mercante, giacché il ricevitore la svolge utilizzando le strutture tipiche dell'attività commerciale, quali i banche e le lettere di cambio; il problema della rappresentanza giuridica dell'Ordine sul territorio siciliano è risolto ricorrendo ad un istituto tipico del diritto privato, vale a dire la procura, che può essere generale o mirata al raggiungimento di uno specifico obiettivo. Una rilettura delle pagine che il Corrao dedica al problema della delega dei poteri regi ai Viceregenti siciliani, che «pusquen fer e exequir tot ça e quant la sua reyal mai-stat pot fer e porie en qualsevol manera»²⁶, può essere utile per comprendere come il potere del ricevitore derivi non certamente da spe-

²⁶ P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, 1991, pp. 159-160.

cifiche potestà istituzionali collegate alla carica rivestita, bensì dalla delega che il Gran Maestro conferisce per l'esercizio in sua vece di poteri che sono di sua specifica pertinenza.

L'Ordine ha anche a Palermo un suo foro privilegiato al quale possono accedere i confrati per risolvere le loro controversie. Un'indiretta conferma dell'esistenza di questo tribunale la ricavo dalla nomina di fra' Baldassare Imperatore «ordinis sacre Religionis Hirosolimitane» a tutore dei figli del defunto fratello magnifico Giovanni Imperatore, che è effettuata «virtute duarum cedularum unius videlicet recepte penes acta regie Curie Pretoriane ditte urbis (Palermo) die xv° presentis mensis et alterius recepte penes acta Curie dicte Sacre Religionis Hierosolimitane die xvj° presentis mensis»²⁷.

Con la attivazione del foro privilegiato si completa la costruzione della struttura amministrativa e giuridica della ricevitoria che consolida la sua posizione nei confronti del governo politico del Regno.

3. Il controllo del mercato degli schiavi

Il ricevitore si occupa anche del monitoraggio del mercato degli schiavi particolarmente fiorente in Sicilia. Un compito importante in quanto l'isola diventa l'area commerciale principale per l'Ordine giovanita dove collocare le numerose prede, frutto della guerra di corsa scatenata, dopo l'insediamento a Malta, contro i turchi e i barbareschi. Il ricevitore siciliano diventa il naturale punto di riferimento anche di questa attività commerciale, importante non solo per riequilibrare i conti del comune Tesoro, ma anche per fornire alle galere che si armano in Sicilia i rematori necessari a completare gli equipaggi. L'Ordine assicura, infatti, un flusso rilevante di schiavi da utilizzare come remieri, non solo nelle proprie galere ma anche su quelle siciliane. I remieri sono molto richiesti in Sicilia, giacché i suoi porti sono di primaria importanza per l'armamento delle triremi che vanno in caccia dei turchi e dei barbareschi, e tutti hanno bisogno di questi motori umani²⁸. In questa nicchia di mercato della tratta schiavile s'inseriscono da un lato l'Ordine, che fornisce consistenti lotti di remieri, dall'altro alcuni "imprenditori", che acquistano gli schiavi sia per armare proprie triremi sia per affittarli ad altri armatori, riscuotendone i salari. Il 7 febbraio del 1538, il procuratore di Giovanni Antonio de

²⁷ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti vol. 3716, 18 novembre 1551, ind. X, c. 84r.

²⁸ L. Lo Basso, *Uomini di remo cit.*, pp. 75 e sgg.

Aragona e Tagliavia, marchese di Terranova, acquista dalla Sacra Religione 80 schiavi per un importo di complessivi ducati 2400, stimandone il valore a ducati 30 l'un per l'altro²⁹. Questi schiavi provengono, in gran parte, dalla Turchia, come si può ricavare dall'elenco nominativo allegato all'atto di vendita e sono considerati degli ottimi vogatori a differenza di quelli che arrivano dal Maghreb. Il marchese di Terranova ha bisogno di quei rematori per rendere operative le triremi siciliane, giacché ha la responsabilità della difesa del regno di Sicilia ed è anche Grande Ammiraglio della flotta³⁰.

Diversi cavalieri, inoltre, si collocano in questa nicchia di mercato facendo gli appaltatori di rematori. Ricordo, ad esempio, fra' Battista de Bellomo, «miles Sacre Religionis Hierosolomitane», il quale nomina come procuratore Pantaleo Girico, di Messina, per recuperare i salari spettanti per

²⁹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti vol. 3707, 16 febbraio 1538. Si tratta della ratifica del contratto stipulato a Malta il 7 febbraio 1538 xj indizione con il quale fra' «Jacobus Pelo quin Prior Acquitanie, locumtenens reverendissimi atque illustrissimi domini Magni Magistri dignissimi prefati Ordinis et dominus frater Garcia Cortes bajulus de Casp procurator generale comunis Thesauri dicte religionis ac dominus frater Nicolaus de Pas Locumtenens reverendi magni preceptoris sacri Conventus dicti Ordinis constitutus in camera computorum dicti comunis Thesauri», vendono a Ingarao Sguanes, cittadino di Malta, quale procuratore «Illustrissimi domini don Iohannis Antonio de Aragona et Tagliavia marchionis Terre nove», come si ricava dalla procura stilata a Palermo il 16 gennaio 1538 presso il notaio Giovanni Giacomo Ruggeri, «servos octuaginta infideles et servos dicte Religionis», venduti «ad usum corsariorum» e per tanti sacchi di ossa, per il prezzo di ducati d'oro larghi 2400 a ducati 30 per ogni schiavo. L'importo della vendita deve essere versato a fra' Georgio Vagnon, ricevitore della detta religione nel regno di Sicilia, in due rate: la prima entro il termine di un mese, per l'importo di ducati 1200 e la seconda, per lo stesso importo, entro sei mesi. L'atto è stilato dal notaio maltese Bartolomeo Selvaggi «in camera computorum comunis thesauri supra dicta sita in suburbio Castri maris», alla presenza dei seguenti testimoni: Giovanni Vassallo e Hortensio Spatafora, «iurium professoribus», Ioanne de Montasiph, Gaspare de Santa Maura e Raphaele Succa, «civibus Rodiis», e Ottavia Siclona e Antonio de Missina «melitensibus», e Domenico Buttino Chirense. Questo documento serve a chiarire non solo il ruolo del mercato siciliano per le vendite di schiavi da parte dell'Ordine ma anche il tema della reperibilità dei rematori da utilizzare nelle galere (L. Lo Basso, *Uomini da remo* cit., p. 161). Il documento esaminato ci fa dedurre che una delle fonti di rifornimento, non solo per i veneziani ma anche per le galere siciliane, degli ottimi rematori turchi è l'Ordine giovanita, che immette sul mercato schiavi turchi razzati andando in corsa lungo le coste ottomane.

³⁰ Asp, Nd, notaio Pietro Ricca, vol. 464, 20 maggio 1544, c. 518r. Il notaio, in un atto relativo alla tutela di Giuseppe Requesens figlio del fu Bernardo, identifica il marchese come «Illustrissimus dominus don Iohannes de Taglavia et de Aragona, presidens et capitanius armorum in hoc regno Sicilie, marchio Terre Nove ac comes Castrivetrani ac magnus Admiratus et magnus Connestabilis eiusdem regni».

omnes servos ipsius constituentis existentes super triremi magnifici Francisci Mollica et triremi magnifici Iohanni Mattei de Alisio et super quibus vis aliis triremibus nec non petendum et habendum ac habuisse confitendum salaria ipsorum servorum³¹

I responsabili della gestione delle ciurme sulle triremi dell'Ordine hanno delle compartecipazioni sulla proprietà degli schiavi imbarcati, come si ricava dalla vendita effettuata da Michele Leffa, «grecus, comitus unius ex triremibus Sacre Religionis Hierosolomitane», di uno schiavo negro di 30 anni, per onze 16.5 a Roberto de Urbano³².

Il ricevitore, grazie alle sue relazioni con i mercanti e la conoscenza della piazza di Palermo, gestisce anche la vendita sul mercato siciliano degli schiavi razzati dalle galere gerosolimitane nelle loro incursioni lungo le coste africane e non destinati al remo. Il prete Geronimo de Giovanni acquista, l'11 ottobre 1533, da fra' Simone Bonanno uno schiavo negro "infidelem silvestrium" di venti anni, per il prezzo di ducati 50³³. Pochi giorni dopo, un altro cavaliere, fra' Michele Zarco, spagnolo, vende ad Antonio Buranresi e a Vincenzo de Archeri di Salemi due schiavi negri per onze 38³⁴. Quasi certamente i tre schiavi venduti appartengono a una medesima partita trasferita a Palermo, una piazza ricca dove, grazie alla presenza di numerosi mercanti e acquirenti appartenenti a ogni cetto sociale, vi è la possibilità di spuntare degli ottimi prezzi. Queste vendite non rappresentano dei casi isolati, ma continuano nel tempo a ulteriore riprova dell'interesse dei cavalieri a inserirsi nel commercio degli schiavi. Nel 1541, Cristoforo de Quietto, spagnolo, vende, per conto del magnifico Ferdinando Giron, commendatore della Religione Gerosolimitana, a Pompilio Sanches, procuratore del magnifico Antonino Madrigal, una serva bianca "nationis mauro-rum" di nome Francesca, di anni 9, per onze 10.13.³⁵ Infine il cavaliere gerosolimitano Gaspare Sangués, conservatore maggiore e regio castelano di Trapani, al momento della sua morte dispone di un congruo numero di schiavi turchi pronti per essere immessi sul mercato³⁶.

³¹ Idem, vol. 3705, 2 ottobre 1535.

³² Idem, vol. 3708, 14 ottobre 1542.

³³ Ivi, 27 ottobre 1533.

³⁴ Ivi, a data.

³⁵ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 12 settembre 1541.

³⁶ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3714, 14 febbraio 1548.

VI

L'ALTA VIGILANZA SULLE COMMENDE

1. *Le commende in sede vacante*

Il ricevitore ha anche il compito di gestire la transizione, in caso di morte di uno dei commendatori, del beneficio al nuovo titolare. La notizia del decesso del commendatore mette in moto una procedura amministrativa ben collaudata, nella quale quello che conta è la rapidità con cui si appongono i sigilli agli immobili sia della sede dell'amministrazione centrale della commenda, sia di tutte le pertinenze. L'amministrazione della "sede vacante" inizia con una materiale presa di possesso degli edifici da parte del ricevitore, il quale, alla presenza di un notaio, apre il portone principale del complesso edilizio della commenda, entra nella chiesa e suona le campane, visita tutte le stanze e i magazzini. La redazione dell'inventario di tutti i beni mobili trovati rappresenta l'ulteriore adempimento della procedura seguita dal ricevitore per determinare lo "spoglio" e per gestire il beneficio sino alla nomina del successore. Tutti i beni elencati nei repertori entrano nella piena disponibilità dell'amministratore della sede vacante, in quanto si presuppone che siano stati acquisiti nella qualità di titolare del beneficio. L'individuazione del patrimonio personale da sottrarre allo spoglio necessita della predisposizione di specifici atti e repertori di garanzia, da redigere sotto forma pubblica nel momento in cui si prende possesso del beneficio.

Non ho trovato la documentazione dello spoglio di Bonanno gestito dal suo successore. Labili tracce dell'esistenza di questa documentazione la ritrovo in alcune carte relative alla chiusura dei conti predisposti dai procuratori nominati dal Bonanno, quale quella resa da Francesco de Jangrosso procuratore ed arrendatario del feudo di lo Tenchio «*de membris dicte comende Caltagironis*»¹.

¹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, 19 gennaio 1538. Il reverendo fra' Georgio Vagnon, ricevitore gerosolomitano nel Regno di Sicilia, prende atto dei conti pre-

Una documentazione più articolata si è conservata per la commenda e percettoria di San Giovanni La Guilla di Palermo, per la commenda magistrale di Polizzi e per la commenda di Corleone in possesso di fra' Pietro Baylin, morto nell'ottobre del 1542.

Il ricevitore esercita un attento controllo nei confronti dell'amministrazione delle commende che appartengono al priorato affidatogli. Tutti i rendiconti sono inviati annualmente, in occasione della festività della nascita di San Giovanni Battista, al responsabile del comune Tesoro per i necessari riscontri. Le inadempienze sono perseguite, senza alcun indugio, utilizzando una sorta d'amministrazione controllata esercitata dal ricevitore, che gestisce la commenda per riscuotere gli arretrati e porre in ordine i conti, nell'attesa delle ulteriori decisioni da parte degli organi di governo dell'Ordine sul futuro del beneficio.

Un caso concreto può aiutare a comprendere meglio il funzionamento del meccanismo. Fra' Paolo de Salonia, beneficiario della commenda di Marsala, non corrisponde i pagamenti dovuti al comune Tesoro. L'intervento dell'Ordine è fulmineo: con lettera del 16 settembre 1536, fra' Paolo è sollevato dal suo beneficio e l'amministrazione della commenda di Marsala passa nelle mani del ricevitore Bonanno. Fra' Simone si affretta a depositare una copia della bolla inviatagli da Malta presso la Magna Regia Curia, per farla esecutoriare e renderla operante nel Regno di Sicilia. L'esecutoria porta la data del 31 settembre 1536 ed è indirizzata al maestro giustiziere, ai giudici della Magna Regia Curia e a tutti gli altri ufficiali del regno e, in particolare, a quelli «antique civitatis Lilibeï sive Marsalie», un passaggio giuridico importante, senza il quale la disposizione dell'Ordine non si sarebbe potuta applicare nel Regno di Sicilia e rendere cogente nei confronti degli ufficiali regnicoli. Fra' Bonanno, il 15 gennaio 1537, fa redigere un transunto ufficiale della bolla inviatagli da Malta, nel quale si riepilogano tutti i passaggi formali e giurisdizionali effettuati². La lettura

sentati dal venerabile domino Francesco de Jangrosso della città di Caltagirone, sia quale procuratore del fu fra' Simone de Bonanno un tempo preceptore del Castelluczo e Caltagirone, sia «tamquam arrendatarium Feudi di lo Tenchio de membris dicte comende Caltagironis». Jangrosso presenta i conti per tutti gli anni passati fino alla x indizione (1537). Il conto riguarda anche i mulini. Francesco rimane debitore in onze 66.20, che s'impegna a pagare in tre rate annuali di onze 22.6 (termina nella xij indizione). La definizione del pagamento delle somme dovute si trascina negli anni e nel 1543 (Idem, vol. 3708, 11 aprile 1543) il Vagon è costretto a nominare come procuratore Antonino Ogler, per recuperare quanto dovuto da Francesco de Jangrosso, da versare in un banco di solida reputazione nella città di Palermo.

² Idem, vol. 3706, 15 gennaio 1537. La lettera è inviata da «frater Jacobus Peloquin prior Aquitanie ac reverendissimi domini fratris Desiderii de sancta Jalla sacre domus

ra delle decisioni prese dall'Ordine in merito alla commenda di Marsala è illuminante per la comprensione del modo com'è esercitato il controllo contabile nei confronti dei titolari dei benefici.

Il ricevitore, per rendere esecutivo il mandato ricevuto da Malta opera su due diversi livelli amministrativi: quello della riscossione degli arretrati e quello dell'amministrazione diretta. La nomina di procuratori è mirata al recupero su singole aree territorialmente delimitate di tutte le rendite pregresse, mentre l'amministrazione del quotidiano della commenda è gestita direttamente dal ricevitore. Si è proceduto alla schedatura delle procure e il quadro che emerge è molto articolato.

Tabella 1 - *Commenda di Marsala - Procuratori*

Fonte	Data	Ricevitore	Procuratore	Territorio
Occhipinti 3706	11/12/1536	Bonanno	Fra' Gaspare Sanguesa «militem dicti ordinis Preceptorem de Aleagace de Samperi in Calandia ac castellanum castris civitatis Drepani» e il magnifico Giovanni Antonio Belloro	Trapani e Marsala
Idem	23/12/1536	Bonanno	Magnifico Aloysio Portoleva	Agrigento
Idem	3/3/1537	Bonanno	Nobile Giovanni Tornamira di Alcamo	Alcamo
Idem	3/3/1537	Bonanno	Magnifico domino Giovanni Caloiero de Amato, Barone di Lichi di Mazara	Mazara
Occhipinti 3707	16/11/1537	Vagnon	Reverendo frate Matteo de Pace, cappellano Sacra Religione a Trapani	Trapani
Idem	16/11/1537	Vagnon	Magnifico Giovanni La Cira di Marsala	Marsala
Idem	5/11/1538	Vagnon	Venerabile domino Nicolò Antonio Dentornera di Alcamo	Alcamo

hospitalis sanctis Ioannis hierosolimitani pauperumque Cristi custodis magistri dignissimi, locumtenens generalis» a «fratri Simoni de Bonanno preceptoriarum nostrarum del Castellazo et de Calathagirone prioratum Lombardie et Messane Preceptori et in Regno Sicilie pro nostro comuni tesoro receptori». Il contenuto ripercorre tutti i passaggi della decisione presa a Malta: «Cum ex capitularibus constitucionibus formaque

La Tabella 1 contiene in sintesi le nomine dei procuratori fatte dai ricevitori per riscuotere gli arretrati accumulati con il commendatore inadempiente, una scelta che si rivolge a personaggi che abitano nel territorio all'interno del quale devono svolgere il loro compito. La colonna che contiene l'indicazione del territorio di competenza del procuratore può servire per valutare l'estensione del patrimonio della commenda o, per meglio dire, l'area nella quale sono collocati i beni e le rendite del beneficio.

Il ricevitore, a sua volta, esercita un controllo sui procuratori, facendogli presentare i conti che, in seguito, saranno inviati a Malta allegati ai resoconti e, quale compenso dei servizi effettuati, gli corrisponde un salario. Un'apoca concernente i conti di Giovanni La Chira, procuratore di Marsala, ci mostra i modi attraverso i quali sono regolati i rapporti tra il ricevitore e il procuratore. La Chira è nominato procuratore nel 1537 (cfr. Tabella 1) con delega sulla città di Marsala e nel 1543 il ricevitore Vagnon attesta di ricevere dal procuratore onze 24.19.12, quali somme riscosse dai proventi delle rendite della commenda di San Giovanni di Marsala esistenti all'interno delle mura cittadine. Gli si riconoscono spese per complessive onze 5.28, fra le quali sono annotate «uncias duas pro salario dicti magnifici Gioannis La Chira dicti anni xv^e indictionis»³. Il salario corrisposto non è elevato,

stabilimentorum nostrorum sicut nostri omnia beneficia comende et prioratus fructum nostrorum male solvencium responsiones et iura nostri comunis Thesauri statim post festum nativitatis sancti Ioannis Battiste ac post unum mensem ad purgandum contumaciam concessum, incorporata et annexa censeantur eidem comuni Thesauri et tam diu teneri et administrari debeant per receptores nostros donec integre iura predicta soluta et percepta fuerint et sicut ex compotis tuis apparet religiosus noster frater Paulus de Salonio preter versus debitum aliaque non exiguum pecuniarum summam ex comenda et preceptoris nostra de Marsala dicto comuni Thesauri et nostre Religionis dare coperiatur. Hinc est quod tenor presencium cum deliberacione nostri venerandi Consilii tibi commictimus et mandamus ut ipsam comendam de Marsala cum omnibus suis membris predictis iuribus, prediis et pertinenciis ad eam spectantibus ad manus tuas et nostri comuni Thesauri appendas, teneas et agas et gubernes regique et administrari facias in spiritualibus et temporalibus fructusque et redditus eiusdem tam actenus dicto fratri Paulo et religioni nostre quovis modo debitos quam in dies proximos venturos exigas, recipias et colligas exigique, recipi et colligi mandes iuraque et bona comende defendendo et recuperando tamquam verus eiusdem preceptor et administrator donec et quousque dicto comuni thesauro integre satisfactum fuerit dantes tibi in premissis totaliter vices nostras nostreque Religionis».

³ Idem, vol. 3708, 11 aprile 1543. Fra' Georgio Vagnon dichiara di ricevere dal magnifico Giovanni La Chira di Marsala onze 24.19.12, tramite il banco di Bartolomeo Masbel e soci e per mano del magnifico Bartholomeo Bona Gracia, «ad complimentum» di onze 30.17.12. Il Vagnon abbuona a la Chira onze 5.28 quali spese erogate per conto dell'Ordine. Le somme riconosciute sono le seguenti: «uncias duas pro salario cappellani eccle-

solo tarì cinque al mese, ma il procuratore svolge i suoi servizi nell'interesse della Sacra Religione sia per il prestigio dell'istituzione, sia per un complesso di benefici indiretti che gli derivano dal controllare l'amministrazione della commenda. La Chira, per almeno 5 anni, controlla e governa le rendite della commenda marsalese, che assicurano un certo gettito annuale e può porre le premesse per la gestione di ulteriori affari per conto della ricevitoria.

Il "recupero crediti" è affidato ai procuratori, gli altri affari, come gli affitti delle terre, invece sono seguiti direttamente dal ricevitore. Così, ad esempio, fra' Vagnon loca, ingabella ed arrenda al magnifico domino Antonino de Madrigal, che stipula in nome e per conto dello rispettabile don Gasparre de Nasellis barone di "li Diesi", figlio primogenito del barone di Comiso, «territorium nuncupatum di Cimento» delle dipendenze della commenda di Marsala in Agrigento, per anni tre per onze 9 l'anno⁴; oppure affitta alcune case nella città di Marsala, vicino la chiesa di San Giovanni di Rodi⁵.

2. Il conflitto con il Gonzaga

Il primo atto che il ricevitore Vagnon compie per avviare le procedure dello "spoglio" della Guilla in sede vacante è la presa di possesso, in data 6 ottobre, che si estrinseca con il contatto fisico con luoghi e con la struttura, «faciendo omni signum vere realis et actualis possessionis»⁶. Il giorno dopo, 7 ottobre, si procede alla redazione del-

sie sancti Ioannis dicte civitatis Marsalie pro anno xv^e indicionis presentis; item tarenis xxvij pro oleo, cira et collatione vigilie festivitatis Sancti Ioanni Battiste dicti anni xv^e indicionis; item unciam unam pro censu dicti anni xv^e indicionis debito conventui sancti Francisci; uncias duas pro salario dicti magnifici Gioannis La Chira dicti anni xv^e indicionis». La predetta somma di onze 30.17.12 sono dovute «pro totidem aliis ad manus et posse prefati magnifici Ioannis perventis et per eum exactis de introytibus dicte comende sancti Ioannis Marsalie existentibus intus dictam civitatem».

⁴ Ivi, 26 settembre 1542.

⁵ Idem, vol. 3707, 3 ottobre 1541. Fra' Giorgio Vagnon affitta a Bernardo Damiano della città di Marsala, «tenimenta domorum simul coniuncta et collateralia, in partem habitabilia et in partem discoperta et ruynata, in dicta civitate Marsalie in contrata porte Maritime confinantia cum ecclesia Sancti Iohanni de Rodu et cum hospitale ipsius civitatis ex una parte et cum magaseno nobili notari Jacobi de Gandolfo et cum menis parte ex altera» per anni tre per onze. 1.6 l'anno.

⁶ Idem, vol. 3708, 6 ottobre 1542. Fra' Vagnon «tamquam generalis et generalissimus procurator dicte Sacre Religionis et receptor in hoc Regno Sicilie et tamquam ille quod in hoc regno representat et residenciam facit predictas coram nobis dictis nominibus et

l'inventario di tutti i beni effettuato alla presenza di fra' Antonino Bologna e fra' Pietro Neglia: un repertorio nel quale sono elencati con cura meticolosa tutti i beni posseduti dal Baylin, un ottimo indicatore utilizzabile per cercare di capire la personalità, la cultura, il ruolo sociale e le abitudini del commendatore.

Si apre, quindi, una successione ambita da illustri cavalieri che, in tutti i modi, cercano di ottenere dai vertici dell'Ordine questo ricco beneficio. Alcuni, nell'attesa delle decisioni da Malta, cercano di forzare la mano al ricevitore di Sicilia, utilizzando provvidenziali bolle magistrali nelle quali sono contenute generiche promesse di affidamento di benefici, redatte alcuni anni prima e gelosamente conservate negli scrigni.

Il Baylin è morto attorno al 4 ottobre del 1542 e, il 13 ottobre, si presenta davanti la porta della chiesa della Guilla fra' Giovanni Jacobo Bardellone, accompagnato da frate Pietro Guasto, precettore e commendatore di Savona, frate Ferdinando de Severino e frate Prospero Pignon, per richiedere di entrare in possesso del beneficio⁷. La richiesta di fra' Bardellone trova la sua legittimazione in una bolla stilata a Malta il 28 luglio 1540, cui si fa cenno nell'atto con il quale si notifica la volontà di entrare in possesso del beneficio. Il ricevitore Vagnon, informato del tentativo del suo confratello, si guarda bene dal presenziare a questa "dichiarazione d'intenti" fatta dal Bardellone davanti la porta della chiesa della Guilla, da appendere ai battenti della stessa in assenza della controparte, e dal consegnare le chiavi del complesso per permetterne la presa di possesso. Certamente la forzatura non è bene accettata e le porte della commenda continuano a

nomine dicte Sacre Religionis cepit et capit possessionem vacuam liberam et expeditam dicte preceptorie et comende Sancti Ioannis La Guilla cum iuribus et pertinenciis uniuersisad dictam comenda et preceptoriam spectantibus et pertinencibus per introitum et exitum domus dicte preceptorie solite habitacionis dicti quondam magnifici et reuerendi domini fratris Petri aperiendo et claudendo ianuam magnam et per introitum et exitum ecclesie dicte comende aperiendo et claudendo januam, pulsando campanas eundo et discurrendo per dictam domum et dictam ecclesiam et eius viridarium et alia faciendo omni signum vere realis et actualis possessionis».

⁷ Ivi, 13 ottobre 1542. il Bardellone, per attenuare le preoccupazioni del ricevitore Vagnon in merito alla gestione della sede vacante, precisa nell'atto di notifica che, con la sua richiesta di presa di possesso, non vuole apportare danno all'Ordine in merito alla gestione della sede vacante, affermando: «nullo tamen preiudicio generato dicte Sacre Religionis quanto ad vacantia mortuorum iuxta formam supradictarum bullarum cui Sacre Religionis ipse reuerendus dominus frater Ioannis Iacobus nullo modo intendit aliquod preiudicio facere sed omni tempore iura dicte Sacre Religionis in dictis bullis contenta illesa conservare».

rimanere sbarrate. Il Bardellone, per nulla preoccupato per le resistenze del Vagnon, continua la sua battaglia. Il 15 ottobre, nomina il magnifico domino Annibale de Bardellone, suo fratello, quale procuratore generale per la gestione della commenda e per rappresentarlo sia davanti al viceré, sia in giudizio⁸; il 2 novembre, si reca dal notaio Occhipinti e fa redigere una copia autentica della bolla magistrale del 1540, per supportare la sua azione con l'unico atto che può legittimare la richiesta⁹.

Analizzando la costruzione diplomatica e giuridica della bolla ci si accorge che le perplessità del ricevitore a consegnare le chiavi di un importante beneficio come la Guilla possono avere qualche fondamento. La premessa giuridica è corretta, perché il Gran Maestro effettivamente ha il potere di scegliere senza alcuna limitazione, ogni cinque anni, una commenda o una precettoria vacante da attribuire, per grazia magistrale e a suo insindacabile giudizio, a un confrate. L'attribuzione del beneficio, invece, è determinata in modo generico, poiché, in quel momento, non è disponibile alcuna commenda o precettoria magistrale e il Gran Maestro si limita ad indicare genericamente che sarà assegnato al Bardellone un beneficio non appena se ne renderanno vacanti nei priorati di Messina o di Venezia. Non è ben chiaro se, quando si sarebbe verificata la condizione della "vacatio", la bolla avrebbe avuto immediato corso o se sarebbe stato necessario un nuovo atto dichiarativo da parte del Gran Maestro.

Fra' Vagnon si oppone fermamente alle richieste d'immissione in possesso e, per impedire un colpo di mano, trasferisce la sua residenza all'interno della Guilla. I fratelli Bardellone, a loro volta, non demordono e tentano di forzare la volontà del ricevitore ricorrendo al viceré per ottenere l'agognata commenda. Il viceré si schiera con Bardellone e tenta di piegare alla sua volontà il ricevitore. I termini del-

⁸ Ivi, 15 ottobre 1542.

⁹ Ivi, 2 novembre 1542. «Frater Ioannes de Homedes (Jean de Homedes) Dei gratia sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Hirosolomitani Magister humilis pauperumque Iesu Cristi custos» concede «religioso in Cristo nobis charissimo fratri Iohanni Iacopo Bardelloni venerande nostre Lingue Italie militi», considerando che il Gran Maestro «cum itaque ex forma stabilimentorum nostrorum quolibet quinquennio in singulis nostris prioratibus ...unam commendam seu preceptoriam vacantem nostro arbitrio acceptandam de speciali gratia fratri, nobis benviso, conferre», concede «comendam seu preceptoriam in limitibus predictorum prioratum Messane vel Veneciarum constitutam tam per te quam per procuratorem tuum nostro nomine duxeris». Quando si verificherà la vacanza «liberum habere accessum et ingressum illisque ut premittitur seu alio quo vis modo vacantis sub titulo gratie nostre magistralis vigore presencium possessionem pacificam et quietam apprehendere, consequi et tenere».

l'intervento del Gonzaga sono riassunti in un documento, registrato agli atti del notaio Occhipinti, voluto da fra' Vagnon per notificare in modo formale e pubblico la sua posizione quale rappresentante ufficiale dell'Ordine in Sicilia, sollevando un conflitto di giurisdizione in merito all'intervento del viceré su materie di competenza del Gran Maestro.

I passaggi politici e diplomatici sono diversi e gli atteggiamenti delle parti in causa sono interessanti per capire sia le posizioni dell'Ordine in merito al rapporto con il viceré, sia i meccanismi di funzionamento dei rapporti fra le singole realtà organizzative e strutturali della Sacra Religione sul territorio siciliano. Una lettura integrale del documento, pertanto, è necessaria per cogliere le sottigliezze del ragionamento del Vagnon, che lo induce ad assumere un atteggiamento duro per la difesa dei diritti e dei privilegi dell'Ordine.

Panormi die vij^o mensis decembris prime indicionis 1542 est sciendum quod cum diebus non longe decursis, per excellenciam illustrissimam domini pro-regis fuerit verbo commissum et ordinatum reverendi fratri Georgio Vagnon, incliti ordinis Sacre Religionis sancti Iohanni Hierosolimitani eiusque religionis in hoc regno receptori, quod adveniente aliquo rescripto seu provisione illustrissimi et reverendissimi domini magni Magistri Religionis predicte, super collatione comende huius urbis vulgariter nuncupate di la Guilla, in cuius domo ad presens dictus reverendus frater Georgius habitat, illius vigore nullatenus ipse frater Georgius seu alter in possessionem dicte comende se intrudere nec intrudi permittat nisi prius obtentis ab excellencia sua vel a futuro illustri presidente executoriis dicti rescripti seu provisionis. Et hoc nullum inferatur preiudicium regie iurisdittioni et preheminentie dictusque frater Georgius quod volebat se consulere respondit et post non nullos dies retulit excellencie sue quod nolebat consentire ex quo verebatur (sic) aliquod ex inde oriri preiudicium dicte Sacre Religionis unde predicta excellencia sua volens consulere et providere indemnitati regie preheminentie et servicia ac iurisdittioni sue regie Magestatis ad quod principaliter tenetur ac et iuribus magnifici et reverendi fratris Ioannis Iacobi de Bardellione cuius nomine fuit capta possessio comende predicte eandem possessionem eius excellencia mandat quod frater Ioannes Iacobus seu pro eius parte magnificus Hannibal de Bardellone eius frater et procuratore detineat tam magne domus existentis in hac urbe in loco nuncupato di la Guilla quam etiam aliorum bonorum, membrorum et reddituum ad dictam comendam debiti spettantium et pertinentium et hoc ex causis superius expressis mandans excellencia sua mandato vive vocis oraculo mihi facto ut de huiusmodi eius mandato et voluntate fieret per me notarium in meis registris suis loca et unde valitura univervis ex registris secretorum extracta est presens copia collacione salva Hanni-

bal Cocceius secretarius et referendarius. Et licet dictus actus non incidet in aliquo dicte Sacre Religioni nec eius preminentie, privilegiis et prerogativis nihilominus ne eius taciturnitas habeat aliquo modo obisse dicte Sacre Religioni ad conservandum et preservandum iura dicte Sacre Religionis, ipsis reverendus dominus frater Georgius Vagnon nominatus in preinsertis actis coram nobis ex qua decet reverentia et non aliter nec alio modo declaravit et declarat quod non acceptavit nec acceptare dictum preinsertum actum quia pura veritas est quod ipse nomine Religioni semper stetit pro ut stat in attuali et reali possessione preditta dicte comende et perceptions eius redditum et numquam desistat possidere nec habuit nec habet animum dimictere nec de relinquere dictam possessionem sed eam tenere et manutenere et conservare nomine ipsius sacre religionis usque ad aliud mandatum et provisionem dicti illustrissimi et reverendissimi domini Magni Magistri, maxime quia in dictis stanciis manet conservandi spoliis dicti condam magnifici et reverendi domini fratris Petri Baylin olim preceptoris dicte comende di la Guilla spettantes dicte sacre religionis et pro conservatione ipsius comende et superior per quem potest sub aliquid mandari fuit et dictus illustrissimus et reverendissimus dominus Magnus Magister cuius mandatis se submisit et submittat et parere prompte se exhibet¹⁰

Fra' Vagnon gestisce il conflitto con il viceré con prudente diplomazia e, contemporaneamente, con ferma e convinta difesa dei diritti e dei privilegi dell'Ordine. Il Gonzaga, per piegare la volontà della Sacra Religione, minaccia di negare l'esecutoria nel territorio del Regno ai provvedimenti del gran Maestro in merito alla gestione degli spogli; il ricevitore prende tempo e si ritira senza dare una risposta, ufficialmente per riflettere ma, certamente, per chiedere istruzioni sul come agire. Ritornato alla presenza del viceré, Vagnon permane dell'idea che non si possa consentire alle richieste, in quanto tutto ciò comporterebbe una lesione dei diritti e dei privilegi della Sacra Religione, e si rifiuta di obbedire alle indicazioni del Gonzaga di immettere il Bardellione nel possesso del beneficio e di lasciare la Guilla.

Una ricevuta ci fa capire attraverso quale tramite il Bardellione riesce a convincere il Gonzaga a prendere le sue difese, contrapponendosi al potente Ordine gerosolimitano. Il 13 marzo del 1543, il Bardellione dichiara di avere ricevuto un prestito «ex causa puri mutui» dal banchiere Lorenzo Mahona. Un prestito ottenuto, certamente, per continuare la battaglia contro Vagnon, con la promessa che le somme sarebbero state restituite nel momento della reale presa di possesso della Guilla. La scelta di Lorenzo Mahona per chiedere un prestito

¹⁰ Ivi, 11 dicembre 1542.

senza il pagamento di interessi forse non è causale; infatti, il banchiere non è altro che il fratello di Giovanni Mahona, potente segretario particolare del Gonzaga e suo agente per la gestione di qualsiasi tipo di affari. I Mahona fanno da intermediari tra Bardellone e Gonzaga, con la speranza di acquisire le rendite della Guilla, così come hanno fatto per molte altre rendite del Regno.

Il Vagnon, certamente, ha ben chiara la situazione e, dopo avere ricevuto la copertura politica da parte del Gran Maestro, decide di non cedere il possesso del beneficio, che rimane nelle sue mani perlomeno sino al mese di aprile 1543 e che amministra servendosi dei soliti meccanismi di nomina di procuratori¹¹ e procedendo alla vendita all'asta dei beni dello spoglio¹².

Il Bardellone, alla fine, riesce a prendere possesso della commenda, ottenendo l'avallo del gran Maestro, almeno dal 1547, come si ricava dalla ricevuta dei pagamenti effettuati a favore dell'Ordine, nel 1549, nelle mani del ricevitore Madrigal¹³.

La commenda della Guilla è un beneficio molto ambito anche dai cavalieri siciliani: infatti, nel 1574 è in possesso del cavaliere Ferdi-

¹¹ Ivi, 5 marzo 1543. Fra' Giorgio Vagnon nomina come procuratore il venerabile frate Francesco Lauria, «ordinis heremitarum cogendum conveniendum et compellendum cogique conveniri et compelli faciendum viribus et cohercionibus realibus et personalibus debitis et oportunis omnes et quoscumque inquilinos, conductores, emphiteuticas et debitores comende sancti Ioannis la Guilla hic Panhormi in pecunia numerata», con ampio mandato di agire in giudizio.

¹² Ivi, 1 aprile 1543. Fra' Giorgio Vagnon affida all'onorabile Diego de Gurbista, biscaglino e «puplicus medianus et incantator», la vendita al pubblico incanto dello spoglio di fra' Pietro Baylini. Ho effettuato un confronto con l'inventario redatto nel momento della presa di possesso della commenda, riscontrando che non tutti i beni sono messi all'asta, mancano, ad esempio, gli argenti e i libri.

¹³ Idem, vol. 3715, 29 ottobre, 1549, ind. 8, c. 151v-152r. Il magnifico Giovanni Battista Albertuso, procuratore del magnifico e reverendo frate Giovanni Iacobo Bardellone «ordinis Sacre Religionis Hierosolimitane preceptoris sancti Ioanni La Guilla», versa al ricevitore Madrigal le seguenti somme: «videlicet in primis uncias sexaginta una tarenos xxvj et granos ij pro restante in quo tenetur ex resto responsionum prefate sue preceptorie temporis preteritis per totum annum 1547 pro ut patet per memorialem relutum per magnificum et reverendum dominum fratrem Georgium Vagnon preceptoriem Nicie de la Paglie et Castri Villaris ac conservatorem conventualem olim receptorem in hoc Regno Sicilie. Item uncias viginti quatuor tarenos xx et granos v pro pensionem debitam condam reverendo fratri Iohanni Babtiste Nibia pro anno uno mense uno et diebus viginti ad rationem ducatorum quinquaginta quolibet anno. Item uncias viginti tres tarenos xxvij et granos xiiij pro responsione anni 1548 finiti die sancti Iohanni Babtiste xxiiij iunii dicti anni 1548 computatis unciis tribus tarensi xxvij et granis xiiij pro rata spectante dicte preceptorie sancti Iohanni la Guilla de scutis duodecim mille

nando d'Aragona, figlio di Carlo d'Aragona principe di Castelvetro e presidente del Regno¹⁴.

Il Vagnon, in ogni caso, appare molto abile nel gestire il difficile momento di crisi nei rapporti tra l'Ordine e il viceré. Mostra fermezza nel ribadire la tutela dei diritti e dei privilegi della Sacra Religione soprattutto per quanto riguarda l'attribuzione delle commende, appare diplomatico per il suo rispetto formale nei confronti del viceré, riesce ad aprire un canale di tempestive comunicazioni con il Gran Maestro dal quale riceve istruzioni sulla vicenda.

Ancora una volta l'agire del ricevitore può essere rapportato a quello di un console residente, solidamente inserito nella corte vicereale e nella struttura amministrativa del governo del Regno di Sicilia.

3. Polizzi e Corleone

La scomparsa del Baylin rende vacante non solo La Guilla ma anche le commende di Polizzi e di Corleone. Il Vagnon, accompagnato dal notaio Occhipinti, si reca personalmente sui luoghi per fare redigere gli inventari degli spogli e i verbali di possesso per la sede vacante. Il 24 ottobre 1542 il ricevitore è «apud civitatem Policii» per prendere possesso della sede vacante e per affermare che, da quel momento, tutti i proventi e le rendite della commenda devono affluire alla Camera magistrale. All'atto sono presenti come testi fra' Giovanni de Peron «alias de Monte Albano, cappellano dicte cappelle santi Ioanni, nactionis gallorum», Giovanni L'Aurifichi e Giuseppe de Rosa, citta-

impositis per capitulum anni 1543. Item et uncias viginti septem tarenos xxvij et granos viij pro responsione anni 1549 finiti dicto die sancti Iohanni Babtiste xxiiij iunii preter computatis uncias septem tarenos xxvij et granos viij scilicet uncias 3.28.14 pro rata scutorum duodecim mille impositis in dicto anno 1543 et uncias 3.28.14 pro rata aliorum scutorum duodecim mille anni 1548 computatis uncias quadraginta solutis per dictum magnificum Iohannem Babtistam prefato domino fratri Alonso diversimode per bancos et computatis uncias viginti habitis hodie per bancum magnifici Laurentii Mahona».

¹⁴ Idem, vol. 3733, cc. 755v-757r, 14 agosto 1574, ind. ij. «Illustrissimus et excellentissimus dominus don Carolus de Aragona princeps Castrivetrani etc. presidens et generalis capitaneus in hoc Regno Sicilie», quale procuratore generale «illustrissimis et reverendi domini don Ferdinandi de Aragona eius filius ordinis Sacre Religionis Hierosolimitane preceptoris Sancti Ioannis La Guilla» (la procura è stilata in data 29 maggio ij ind. 1574 ed è conservata agli atti di Occhipinti), nomina come suo procuratore il magnifico don Bernardino Masbel «presentem et volentem ad omnia et singula in preinserta procuracione contenta et expressata singula singulis referendo».

dini di Palermo¹⁵. La presa di possesso prelude al successivo affidamento della gestione a un procuratore, Giovanni Aloisio Tranquida di Polizzi, che avviene il 30 ottobre 1542¹⁶. Una scelta nella continuità, poiché Tranchida amministrava la commenda anche con il defunto Baylin, come si ricava dall'atto del 15 dicembre 1542 con il quale il Vagnon prende atto dei conti dell'amministrazione depositati per il periodo della gestione del precedente commendatore¹⁷.

Polizzi è una commenda magistrale che il Gran Maestro mantiene a lungo in suo possesso dopo la morte di Baylin. I proventi della commenda, infatti, affluiscono per molti anni direttamente alla Camera magistrale, come si ricava da un atto del 9 maggio 1554, con il quale il nuovo Gran Maestro, fra' Claude de la Sengle, conferma il possesso alla Camera magistrale della commenda di Polizzi e nomina come suoi procuratori per la gestione «*fratres Ludovicum Rotarium Possani et sancti Iohannis panormitani preceptorem et Alfonsium Excobar prioratus nostri Castelle et Legionis, milites*»¹⁸.

Il 27 ottobre, Vagnon è «*apud terram Corleonis*» per redigere l'inventario della commenda e precettoria «*ecclesie sancti Ioannis dicte terre Corleonis*»¹⁹. È un inventario povero: gli oggetti di maggior pregio sono quelli conservati nella cappella, nelle cui casse si trovano camicie vecchie, sante reliquie, tovaglie di altare vecchie, consunti banchi per i fedeli, piccoli candelabri di bronzo, l'unico oggetto di pregio è un piccolo calice d'argento. L'alloggio della commenda sembra essere in fase di ristrutturazione, come si può dedurre dalla presenza

¹⁵ Ivi, 24 ottobre 1542. Il formulario della presa di possesso ricalca quello della Guilla con pochissime varianti.

¹⁶ Ivi, 30 ottobre 1542. Nell'atto di nomina si ribadisce che i proventi della commenda devono affluire alla Camera in quanto commenda magistrale.

¹⁷ Ivi, 15 dicembre 1542. Tranchida rende i conti «*de omnibus et singulis fructibus, introytibus, redditibus et proventibus dicte comende sancti Ioannis civitatis Policii anni predicti xv^o indicionis (1541-1542), tam in herbagiis et terragiis quam in pecunia et censualibus et aliter quomodocumque et qualitercumque ad dictam comendam Policii spettantibus et pertinentibus*»

¹⁸ Asp, Nd, notaio Giovanni Catalanotto, vol. 4522. 22 giugno 1554. Si tratta di un transunto di un atto del 9 maggio 1544 emesso a Malta dal Gran Maestro, il quale nomina i precitati procuratori affinché, possano «*nomine nostro et pro nobis intrandum, petendum, adipiscendum, apprehendendum et obtinendum possessionem corporalem, realem, civilem, naturalem, vacuum et expeditam preceptorie se camere magistralis de Policii dicti prioratus et Messane ad nos spettantis ex preheminentia magistrali iuxta formam stabilimentorum ac laudabilium nostre religionis consuetudinum seu aliter quomodolibet spectare debentis cum omnibus membris, iuribus et universis pertinenciis ad dictam cameram spettantibus*».

¹⁹ Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3708, 27 ottobre 1542.

sia di legname di diverse qualità elencato nell'inventario, sia di ferramenta necessaria per la realizzazione delle porte e degli altri infissi della casa. Il tetto, in particolare, sembra non essere stato ancora definito per la mancanza di travatura ordinata e non consegnata, come si ricava dall'indicazione «vinti otto peczi di castagnoli per lo tetto di la casa chi si l'anno di forniri; cento et tridichi serraticzi per li tetti chi li anno di forniri». Vi è anche un baglio, come si ricava dall'annotazione «dui firmaturi di la porta di lo baglio zoè una per la porta grandi et l'altro per lo portello». Il cappellano della chiesa è il «reverendum presbiterum» Antonino Pasturi.

L'esame della documentazione notarile, apparentemente frammentaria, chiarisce i meccanismi amministrativi di governo e di controllo da parte del Gran Maestro del patrimonio dell'Ordine in Sicilia e mette in luce il ruolo essenziale assunto dal ricevitore nella determinazione di tutte le procedure necessarie per mantenere la vigilanza sulle commende e sulle percettorie. Queste notizie integrano la scarsa documentazione disponibile in merito al funzionamento dei benefici della Sacra Religione, per un arco temporale che va dall'insediamento a Malta alla seconda metà del secolo XVI, periodo per il quale possono essere utilizzati i documenti conservati nel fondo archivistico "Magione"²⁰.

²⁰ Il punto sulle fonti archivistiche e bibliografiche sulle commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia è stato fatto nel terzo capitolo del volume a cura di Pace e Buono *La Sicilia dei cavalieri* cit., con la redazione di schede intestate ai singoli benefici, con un'avvertenza condivisibile, che «trattandosi di istituzioni di età medievale e moderna bisogna guardare ad esse senza ragionare in termini rigidamente assoluti. Si tratta, infatti, di un mosaico istituzionale che nella sua lunga durata ha conosciuto vicende complesse che hanno portato alla riunione e allo smembramento di diverse commende, alla comparsa e scomparsa repentina di svariate ricette» (Ivi p. 89).

VII

UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Una riflessione deve essere fatta, soprattutto, sui protagonisti della gestione politica, amministrativa ed economica della Sacra Religione in Sicilia nella prima fase dell'insediamento maltese. I tre ricevitori che governano l'Ordine in Sicilia nella prima metà del secolo XVI, Bonanno, Vagnon e Madrigal, sono persone che dimostrano nel loro agire capacità professionali rilevanti. I Gran Maestri poco si curano che non siano nobili, preferendo ricorrere a persone che abbiano esperienza amministrativa e, soprattutto, dimestichezza con gli affari della finanza internazionale. I ricevitori siciliani alla fermezza nella difesa dei privilegi che stanno alla base della vita dell'Ordine, affiancano grande duttilità diplomatica e, soprattutto, capacità di adattamento alle nuove realtà che caratterizzano l'equilibrio politico del Mediterraneo. Essi sono maestri nell'arte della guerra e del navigare e, contemporaneamente, sanno gestire e governare l'arte del cambio per lettera, spostando ingenti capitali da una regione all'altra dell'Europa, creando depositarie e mantenendo i contatti con i più importanti mercati finanziari europei. Sono in grado, poi, di gestire, secondo criteri di economicità e produttività, i patrimoni immobiliari dei benefici che l'Ordine possiede nelle diverse regioni europee. Infine, hanno elaborato procedure di controllo della gestione dell'amministrazione, incentrate sulla verifica periodica della contabilità, su base sia periferica sia centrale, e sulla possibilità, in caso emergano irregolarità o episodi di cattiva amministrazione, di avocare il beneficio e di farlo amministrare al ricevitore competente per territorio; procedure che, pur non eliminando gli abusi o i rapidi arricchimenti dei commendatori, permettono di tenere sotto controllo il patrimonio dell'Ordine, la cui conservazione è garantita anche dalla puntuale applicazione da parte dei ricevitori delle procedure dello "spoglio" in caso di morte di un titolare di beneficio.

La classe dirigente gerosolimitana sembra avere realizzato una felice sintesi tra realtà apparentemente inconciliabili come quella del nobile cavaliere affascinato dai rischi della guerra, del raffinato uomo di corte che ama le ricche mense e gli abiti eleganti all'ultima moda, dell'accorto amministratore, del finanziere collegato con i protagonisti della finanza internazionale. Il tutto è supportato da una solida preparazione culturale e dalla conoscenza dei principali temi del dibattito politico e intellettuale che agita l'Europa del Cinquecento.

Queste riflessioni non possono essere generalizzate nel lungo periodo e si riferiscono ad un particolare momento storico, nel quale il reclutamento dei cavalieri segue una logica diversa da quella perseguita nel decennio successivo. Certamente i mutamenti degli "stabilimenti" non sono casuali, ma sono legati alla capacità dell'Ordine di sapersi adattare ai cambiamenti e, pur mantenendo salda la propria identità, di modificare le strutture operative e le finalità istituzionali alle esigenze del momento. Solo così si spiega la sua plurisecolare sopravvivenza a qualsiasi tentativo di soppressione o d'assorbimento da parte delle monarchie nazionali.

Il legame tra l'Ordine e la classe dirigente siciliana assume, quindi, caratteristiche particolari, in quanto esso non gestisce soltanto le commende o le precettorie, ma affronta tutte le problematiche connesse alla lotta contro il turco, al controllo del canale di Sicilia, al mercato degli schiavi, alla commercializzazione delle prede effettuate con la corsa, ai rapporti con la finanza internazionale. Ad esempio, dalla negoziazione delle lettere di cambio da parte dei ricevitori si percepiscono i cambiamenti degli equilibri degli assetti finanziari dei banchi siciliani. Il Cinquecento si apre con il predominio della finanza catalana e maiorchina, mentre intorno agli anni '40 la volontà politica del viceré Gonzaga sponsorizza l'esperienza lucchese dei Mahona e di Cenami; i genovesi saranno i protagonisti della seconda metà del secolo XVI. I cavalieri, non solo si sanno districare tra tutti questi cambiamenti di assetti finanziari, ma diventano anche essi stessi dei protagonisti della finanza internazionale, utilizzando la disponibilità di liquidità delle diverse ricevitorie sparse in tutta Europa, non solo per le necessità dell'Ordine, ma anche per far fronte alle richieste della Corona spagnola che ha la necessità di spostare denaro da una parte all'altra dell'Europa per il pagamento delle truppe.

Il rapporto tra l'Ordine e la Sicilia è, quindi, completamente diverso da quello che hanno con la realtà isolana, negli stessi anni, altri ordini cavallereschi come quelli dei teutonici, che si limitano a gesti-

re i benefici siciliani senza interagire con l'economia siciliana. I gerosolimitani riescono a creare una rete associativa che copre l'intera isola e che opera non soltanto in funzione delle esigenze operative dell'Ordine, ma anche come struttura di solidarietà fra i singoli cavalieri siciliani che si possono favorire l'un con l'altro, in nome della comune appartenenza.

Tuttavia appare evidente che il modello della ricevitoria siciliana, consolidato e affinato nel primo periodo dell'insediamento maltese, si proietta anche nei secoli successivi. Un modello che l'Ordine replica su tutte le realtà regionali europee e che presuppone la capacità di inserirsi nella realtà della finanza internazionale e di utilizzare la Sicilia come luogo centrale della periferia mediterranea.